LE VITE DE' SETTE SANTI PROTETTORI DI NAPOLI.

DESCRITTE DAL M. REVER. SIGNOR PAOLO REGIO PROFESSOR DI SACRA THEOLOGIA.

DI NVOVO RISTAMPATE, CORRETTE, & alla loro uerà lettione ridotte. Con molte aggiuntioni, che prima ui si desiderauano.

GLI ESSEMPI, E MIRACOLI, DE' QVALI ogni Christiano leggendo potrà apprender la perfettion del viuere, & stupir l'alte merauiglie de'serui di CHRISTO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN NAPOLI,
Appresso Horatio Saluiani.
M. D. LXXIX.

AL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS. MONSIG.
IL SIGNOR ANIBALLE DE CAPVA
ARCIVESCOVO DI NAPOLI
SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.





VMANO vfficio giudicorno gli Antichi essere, conseruar nelle carte gli atti di coloro, che per la strada della moralità caminando, dauano co'l viuere essempio d'imitatione. Ma soprahumana opera è far rendere gloria al vero IDIO in terra da i Lettori, mentre scorrendo con gli occhi del corpo, concepeno nella mente la virtù de'Santi di CHRISTO, & la merauiglia de'lor miracoli. Per cui la santa, Cattolica Fede sicura certezza della beata Speranza, che all'eterna salute ne guida, si confirma, e s'accresce. Poi che con la memoria di quelli i vigilāti suoi Ministri à custodir la Diuina legge si esponeno; gli adormentati all'essequir si suegliano; i diligenti con più feruore nel bene operar auanzano; i freddi, & negligenti da quel celeste fuoco riscaldati, & da lor viui essempi spronati, più auanti passano. Et finalmente la beatitudine del cielo per si alti mezi, mentre si notifica; egli con l'infinita sua bontà, & sapienza degnandosi di comunicar se stesso all'huomo, & operādo ne' suoi Santi opre così stupende, & merauegliose; necessariamente ne siegue, che come sommo Monarca, sommo Redentore, & sommo nostro Bene sia da tutti conosciuto, adorato, & amato ad ogni hora. Da questo io mosso l'anno della nostra salute M D LXX. presi la penna à descriuere le vite de'setri Santi Protettori di Napoli, che quasi peregrine, & incognite erano ai moderni Napolitani. Et hauendole à pena finite di raccorre da alcune poche, ma fedeli memorie, che per allhora mi fù possibile di trouare; subito senza che l'hauesse potuto riformare, ò correg

gere mi furono cauate delle mani, & datealle stampe. Il che oltra modo dispiaciutomi, per non vederle così imperfette; lasciando ogn'altro studio da parte, mi diedi à trascriuerle di nuouo; raccoglie̅do di mano, in mano da diuersi amici diuersi fragmenti di Croniche, di Scritture, & d'altre degne antichità; acciò ridotta in meglior forma, & ordine, s'hauesse possuto leggere più autenticata, & della sua verità arricchita questa così essemplare Historia. Laonde con la Diuina gratia, & col mezo de gl'istessi gloriosi Intercessori, giunto al fine dell'impresa; & venutomi vn arde̅te desiderio; si come à tutti quei, che scriuono generalmente suol auenire; d'hauer qualche proportionato Personaggio, à cui, e per grandezza di sangue, & per singularità de meriti, & di valore dedicarla potuto hauessi. Ecco per alta mia ventura giunse il tanto desiderato, & felicissimo auiso, che V. S. Illustrissima era già stata eletta al Pontificato della amata sua Patria. La cui nuoua, quantunque comunemente à tutti i Buoni recasse infinito piacere, & contento; à me non dimeno (posso con verità dirlo) parue che fusse special gratia venutami dal Cielo. Per questo rallegratomi di tal felice socesso con il Signor Innocentio Paolucci, singular Giureconsulto, primo tra i più dotti Auocati di nostra Età, & viua Historia dell'Illustrissime, e famose virtù sue; l'interpellai, che mi fusse stata Guida per introdurre la mia seruitù à deuotion di V. S. Illustris. Il perche ben si può dire esser ciò auenuto, come dal Cielo; ma molto più che ci sia stata concessa in questi tempi, così turbolenti, & pericolosi. Hora dico, che la naue di Pietro, & il Popolo di DIO in molte parti della Christianità, dalle Ge̅ti Barbare, & nemici della Santa Religione, afflitta, & trauagliato si ritroua; d'vn più sauio, ò più dotto, ò più religioso, ne più vigilante Prelato à giuditio vniuersale; non poteua la Santità di Gregorio XIII. N. S. in così gran bisogno far elettione. Ma come poteua farla altramente, sendo S. B. da qual santo, & gloriosissimo Spirito, che illumina il mondo, continuamente inspirata, & d'infiniti duoni, & particular gratie ad ogn'hora dotata. Sia dunque sua Diuina Maestà così in Cielo, come in terra sempre lodata; & egli come nostro Duce, & suo degnissimo Vicario in ogni tempo mille volte benedetto, & ringratiato. Ond'io che di questa così nuoua, & insolita contentezza de gli amati suoi Napolitani particolarmente esser partecipe mi ritrouo; quantunque minimo di tutti, & poco, ò nulla da lei conosciuto mi estimi; non reputandomi però, già mai inferior d'animo, & d'affettione, ò mal conoscitore delle sue rare, & pregiatissime virtù; queste mie fa-

tiche

tiche li dedico; ancorche picciole rispetto à gli infiniti suoi meriti; non dimeno vtile, & cattolico duono. Acciò diano chiara & perpetua testimonianza dell'animo mio verso di lei. Lasciando in questo atto l'vso comune de gli altri Scrittori, ch'estender sogliono gli inchiostri, quando lor se li porge materia di far memoria de' cõgiunti di sangue del Protettor di lor opere. Poi che nõ giudico esser peso delle mie forze rinchiudere in vna Epistola il valor de' suoi Illustrissimi Parēti, che splendono non men nella santa Hierarchia Ecclesiastica, che ne i titoli del Secolo generosi. Nell'vna ricordandosi tre Cardinali di Sãta Chiesa così amplissimi, oltre l'Illustrissimo suo Zio, l'Arciuescouo d'Otranto; & nell'altro tali, & tãti Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, & altri Signori; per sangue questi, & quelli Illustrissimi, & per virtù singularissimi; accinti di raggi di nobiltà, & di merito. Del che i passati ne dan merauiglia, i presenti essempio, & i futuri sperãza; la Patria se ne preggia, & il mondo ne stupisce. Sol ne vengo à consecrarli questi frutti delle mie fatiche con quella humil riuerenza, che si deue à personaggio per sangue de' suoi Attaui così illustrissimo, per virtù proprie così singularissimo; per li pesi impostoli dalla Romana Chiesa così gloriosissimo; & per la degnità così Reuerendissimo. Supplicandola, che si degni accettarli con quella, che di lei risuona magnanima generosità, la qual per l'auenire m'impennerà l'ali dell'ingegno ventilato dalla protettion del suo fauore ad altre opere. Et pregandoli dal cielo il colmo delle felicità, bascio le sue Illustrissime & Reuerendissime mani. Di Napoli li XIX. di Settembre; giorno di S. Gianuario nostro principal Protettore; del M. D. LXXVIII.

D. V. S.

Illustrissima, & Reuerendissima,

Humilissimo seruitore, & Orator perpetuo

Paolo Regio.

AL MOLTO REVER. SIG. COME FRATELLO, IL SIGNOR PAOLO REGIO.





ERITA molta laude il pensiero, che V. S. s'hà preso di scriuere le Vite de' santi Protettori di Napoli, poi che, s'à tutte le uigilie, & fatiche di studi si deue il premio dell'honore, molto più si deue à quelle, che si spendono in materia di spirito, & di Religione. Io in qualunque modo hauessi ueduto in luce il parto di V. S. n'harrei gustato sommamente; ma hauendo essa di più uoluto dedicarlo à me, è necessario, che io lo stimi, & l'abbracci tanto più caramente, quanto, ch'è fatto mio proprio di protettione, & d'amore? Di questa cortese uolontà, ch'ella hà hauuto d'honorarmi, io ne li rendo molte gratie. Et sappia certo V. S. che il libro mi sarà un pegno dell'animo suo uerso me, & della gratitudine, che le debbo; con la quale hauendo io da corrispondere alla sua uirtù, & alla sua cortesia, può ella inferirne quanto mi seranno care tutte le occasioni, che mi si presenteranno di suo seruitio. Ringratio ancò V. S. dell'officio c'hà fatto con me per la mia promotione alla Chiesa di Napoli, nel qual per le laudi che m'attribuisce io uedo tanta abondanza d'affettione, che se bene è lontano da me quel ch'ella giudica con occhio amoreuole, resto nondimeno ubligato alla sua bontà; & me li offero di cuore.

Di Venetia li 18. d'Ottobre. 1578.

D. V. S. Molto Reuerenda,

Come Fratello affettionatissimo

Aniballe eletto Arciuescouo di Napoli.

TAVOLA DE I CAPI DELLE VITE DE I SANTI PROTETTORI DI NAPOLI.

DI S. GIANVARIO.



¶ *L'Historia d'Erchemperto citata in questo cap. & la ritornata del corpo di S. G. in Napoli son tratte da due Codici scritti à penna, che si conseruano appresso il virtuoso Sig. Gio. Battista Bolvito studiosissimo delle antiquità.*

DI S. AGNELLO.

¶ *Quest'vltimi miracoli son cauati dalla Vita del Santo anticamente scritta nel volgar Napolitano, & ristampata di nuouo dal R. P. Don Gabriello della Mirandola Canonico Regolare della congregatione di San Saluatore.*

DI S. ASPREMO.

¶ *Questo s'è hauuto per mezo del R. D. Gio. Antonio Tramontano Procurator di quella Eshaurita, deuoto della Madonna.*

DI S. AGRIPPINO.

DI S. SEVERO.

DI S. EVSEBIO.

DI S. ATANAGIO.

IL FINE.

DELLE VITE DE' SETTE SANTI PROTETTORI DI NAPOLI.

DESCRITTE DAL M. R. SIG. PAOLO REGIO PROFESSOR DI SACRA THEOLOGIA.



Proemio.



SE raggioneuolmente ſemo ubligati alla Patria, à cui dopò l'alto DIO ogni riſpetto douemo; poſcia che da lei uengamo ciuilmente nodriti con gli eſſempi de' ſuoi Cittadini, & cibati con i coſtumi de gli Heroi ſuoi figli. Quanto debito ſarà il mio appò Patria tanto degna, che in tai luminoſi ſpecchi, & in così ſanta conſuetudine mi haue allenato; non ſolo porgendomi auanti gli occhi per oggetto le uirtù di quelli, che gli honori del Mondo, per mezo delle opere degne han conſequiti; ma unco la ſantità di molti, che con la ſanta uita ſi hanno fatto ampia, & ſicura ſcala all'alta, & eterna gloria? Et ſe gli altri ſi ſono sforzati di eternare gli altrui glorioſi geſti, ò in uincere i nemici, ò in gouernar il Popolo; perche tacerò io i geſti, & miracoli di alcuni Santi, i cui corpi religioſamente ſi conſeruano, & ſon nati nella mia Patria, & nel Regno di Napoli; che non ſolo hanno più uolte uinti gli Nemici noſtri (dico il mondo, il demonio, & la carne) ma anco hanno con tanta regola Christiana gouernati, & lor medeſmi; & il Popolo; che eſsi hanno ottenuto eſſer cittadini celeſti, & la lor greggia per lor mezo più uolte è ſtata miracoloſamẽte ſaluata dalla rapacità, & da gli aſſalti de' nemici uiſibili, & inuiſibili. Sono io certo, che queſti noſtri Santi intercedono hora, più che mai nel trono Celeſte innanzi al Protettor del mondo per gli ſuoi Conterranei; del che tanti infiniti effetti cauſati à noi felicemente per i loro meriti uedemo; che noi delle coſe Diuine ineſperti chiamamo miracoli. In queſti ſi potranno i miei Citadini, più che in altri ſpecchiare, ſenza andar lungi uagan-

uagādo,per ritrouar imitatiō di uita; poſcia che il teſoro ſtà aſcoſto nel proprio giardino. Onde anco ſi ſcorgerāno ottimi negotianti; che poi che ritrouato hanno la pretioſa Margherita, comprar potranno quella ſolamente con dimoſtrarſi deuoti imitatori di loro eſſempi. Dimoſtrando à tutti, come acceſi di Carità, armati di Fede, & fioriti di Speranza, ſi camina al cielo per dritto ſentiero uſcendo dall'intricato boſco del mondo, oue s'odono ululati di Moſtri infernali, & ſi aſcondono reti teſe da Demoni; oue gli infelici Mortali s'intricano uoluntariamente; & oue poi, ò perpetuamente ſi ſcordano, oue ro difficilmente ne ſcampano. Così potranno ſpecchiarſi, come per la fede di Chriſto, la morte chiamata da altri l'ultima delle coſe terribili, poco, ò nulla ſi eſtima, anzi à ſomma gloria ſi prende. Come le perſecutioni, benche da calunnia nate in uirtù del patiente GIESV con pacienza ſi ſoffrono; come nel Nome del gran figlio di DIO, gli nemici della humana natura uinti, e legati nel centro infernale s'inabiſsino; come nelle contemplationi delle glorioſe piaghe del Crucifiſſo i uani penſieri dalla ſede della mente ſi ſcaccino; & come con predicar la parola di quel Verbo, di cui era Voce Giouāni nel Diſerto ſi chiamino anime alla congregatione dell'alta nauicella di Pietro ad eterno biaſmo del tenebroſo Lucifero. Queſto ſuaue odore naſce della fragantia di queſti uaghi, e coloriti fiori. Queſto dolce ſapore ſi guſta dalla ſuauità di queſti utili, & ſalutiferi frutti, che nel giardin del'inclita Partenope naſcono. Queſti uado io ſcriuendo in queſti fogli, & piaccia à quel Lume, che illumina il Sole, ch'io poſſa inteſſerli con quell'ordine, che ſimili piante meritano. Percioche ſe l'artefìcio uerrà eguale, & all'intento dell'artefice, & alla nobiltà della materia; ſpero, che in queſto giardino non potrà entrare il perfido angue; & ſe cui entrarà, ne la ſua aſtutia produrrà effetto; ne il ſuo ueleno nocumento; atteſo che ſe gli opponerà il ſangue di Gianuario, la caſtità d'Agnello, il ualor d'Aſpremo, gli eſſempi d'Agrippino, la ſantità di Seuero, l'aſtinenza d'Euſebio, & l'orationi d'Atanagio; armi, che in un punto ſeranno ſcudo à noſtra defenſione, & ſpada à ſua deſtruttione; per cui noi ſarremo intatti, & egli ſanguinoſo. Hauendo il Rè del cielo coſtituiti i ſuoi Santi, così per ſua gloria, come per noſtro refugio; per ſua gloria dico; poiche mentre honoriamo i ſerui d'un Principe, come che ſono potēti mezi appreſſo à lor Signore, tutto l'honor riſulta à gloria di quello. Per noſtro refugio dico; poi che noi deſuiati dalla noſtra natura, che ſempre al mal ne inchina ſemo maculati dai delitti, che in noi naſcono; & non potemo ergere il lume al Sol della Giuſtitia, recorremo, però à queſti Auocati celeſti delle miſerie terrene. Et ricordamo à quelli, che ſi parimente ſon ſtati aſſaltati dall'inſidie infernali; & ſe pur non hanceduto alle forze inimiche, il tutto è ſtato effetto della gratia Diuina; però eſſi pietoſi fatti delle noſtre miſerie intercedono appreſſo l'onnipotente Rè dell'Vniuerſo, che à lor prieghi ſi muoue. Queſti ſpero io, che come furo in terra ualoroſi militi della Militante Chieſa, & hora glorioſi partecipi del gran Trionfo del cielo, che abbaſſeranno ogni potenza ai noſtri auerſarij, & faranno noi ſalui, & ſicuri. Poſcia, che egual gloria è d'un Duce, tanto in ſaluare i ſuoi intatti ſenza biaſmo, quanto in uincere gli nimici ſenza ſangue. Tu ſomma miſericordia, che dalla propria bontà ti moueſti à creare

il tutto, & dalla misericorde uolunt à compunto il recreasti, abbellendo la sua bruttezza con il uiuo tuo sangue, uogli hora dall'istessa bontà, & pietà compunto aprir nuoui ruscelli di misericordia, & piouere al Popol tuo il Diluuio delle gratie, le quali han forza di sommerger gli inimici, & di ergere li tuoi serui à guisa, che dell'Arca di Noè si legge, che sopra le acque notando il resto del mondo uedeua dalle giuste procelle ingombrato. Dando tu istesso, che sei causa di ogni bene, uigore all'ali del mio intelletto, che insieme con la Colomba di Noè raccogliendo l'oliua della tua sapienza, asperga il salutifer oglio della tua onnipotenza in queste carte. Onde il mondo considere, merauiglie, stupischi, lodi, magnifichi, & renda gloria alla tua Maestà.





SVMMARIO DELLA VITA DI S. GIANVARIO.

SAN Gianuario Vescouo di Beneuento sotto la persecutione di Diocletiano dopo hauer oprati molti miracoli nei Martirij, in Pozzuoli insieme con Sossio, Procolo, Festo Diaconi, Desiderio Lettore, Eutice, & Acutio, da Timoteo fu fatto decollare ai XIX. di Settembre del CCCV. Et essendo il suo corpo stato sepellito da vn Napolitano, gli deuota voler esser perpetuo Protettore della sua Patria, il che si manifesta per le gratie che la Citta ne riceue, oltre i stupendi miracoli, che IDIO opera per cosi glorioso Martire à suoi deuoti.

L A

VITA DI S. GIANVARIO VESCOVO DI BENEVENTO

PRINCIPAL PROTETTOR DI NAPOLI.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO

SIGNOR PAOLO REGIO.



DELLA PATRIA DI SAN GIANVARIO,

Et come fù eletto Vescouo, & confirmato della Sede Apostolica.



LA GLORIOSA militia di San Gianuario porge nobil principio alla mia cattolica Historia, con il cui fauore spero di cōplir felice la mia impresa.

A questi fù patria Beneuento, oue nacque da Christiani parenti, che honestamente l'alleuorono, & nella dritta strada della Santa nostra Fede l'incaminarono. Imperoche conoscendolo, oltre il suo vago, & venerabile aspetto, nel quale à gli Angioli del Paradiso s'assomigliaua, esser anco per celeste gratia dotato d'eccellente, & diuino ingegno, nella Christiana Religione con tāta pietà l'instruirono; che meritamente riuscì col tempo vero, & chiaro testimonio della sacra militante Chiesa. Laonde con gli anni, per cui alle dottrine naturalmente si poggia, accrescendo in scienza, & valore, pieno di merauigliosa carità; auuenne, che i suoi cittadini furono priui del loro Vescouo, dalla fine dell'humane miserie all'altra vita passato. Et cercando eleggere persona di tanto peso, & grado meriteuole, secondo l'vso di quei tempi; di comune applauso, & consentimento, dal raggio dello Spirito Santo illuminati, che in tal caso suole la sua luce manifestare; nominarono per loro Pōtefice Gianuario. Ma dubitādo, che'l modestissimo huomo à tale elettione nō cōsentisse per humiltà; cono-

ſcendolo più ch'altri di tal virtù dorato, inuiarono Meſſi à Gaio allora Pontefice Max. Romano, che alla loro ſcelta concedeſſe la ſua volunta, come Reina in donar la poteſtà à ſupi inſtanti Veſcoui; il che hebbe effetto. Imperoche oltre che l'vbidiente ſeruo di DIO ne volle ne puote diſubedire al Vicario di CHRISTO; per la neceſſità che la Beneuentana Chieſa allora hauea di Paſtore; non vi eſſendo perſona, che volẽtieri vn tãto peſo prẽdeſſe per la perſecutione che di giorno in giorno augumentaua contra i Chriſtiani, ne fu anco amonito in ſõno à prendere tal peſo dal già eſtinto Veſcouo Beneuentano. Così & per ſacro miſtero del Diuino ſpirito, & per degna elettione del Popolo, & per confirmatione del ſucceſſor di Pietro, offerſe gli humeri à ſoſtener il pondo della cura dell'anime chriſtiane. Vnto poſcia del ſantiſſimo ſacerdotio, non mancò in parte alcuna di quãto ad vn perfettiſſimo, & vigilante paſtore s'appertiene; ſcorgẽdoſi in lui di giorno, in giorno vſcir luciđiſſimi raggi di pietà, di fede, di giuſtitia, di
Tim. coſtãza, & di carità, & di quãto il diuino Paolo ne' ſuoi ſcritti ad eru
4. ditione de' Veſcoui laſciò. Et coſi erano i ſuoi coſtumi ſanti, & puri, che nulla lingua ſeria baſtante à pieno di quelli alcuna particella eſprimere; oltra che ſempre incorrotto vergene ſi mantẽne, & nelle opere, & nella mẽte; & tutti i beni dal ſuo padre laſciatoli; eſſendo già paſſato à meglior vita; à poueri diſpensò pietoſamente; facendo di continuo acquiſto d'anime di Fedeli al ſuo Signore in decima del ſuo officio, che reggeua; & i vicini, & i lontani con la ſuauità del ſuo predicare inanimaua alla vera legge, sẽza tema di morte, ne d'oltraggio che da i perfidi Gẽtili gli eran minacciati; ma intrepido, come degno paſtore imitando il noſtro capo, l'anima ſua, per le ſue pecorelle eſponeua. Laonde quei Chriſtiani ſotto la guida d'vn tanto Campione lieti correuano a i flagelli, & a i martiri, confeſſando ſenza ſpauento il nome di CHRISTO. Con il cui eſſempio poi infiniti al ſacro Batteſimo voluntariamente veneuano, non con poca merauiglia, & confuſione de' miniſtri, & de Satelliti contro quei deputati.

MIRACOLO APPARSO IN SOSSIO DISCEPOLO di S. Giannuario; il quale poi è carcerato inſieme con Eutice, Acutio, et Procolo in Pozzuoli, per la perſecutione di Diocletiano Imp. nei Chriſtiani.



MEntre la fama per tutto del Chriſtiano Põtefice ne giua, in Miſeno terra poco lũtana da Pozzuoli (oue egli ſouẽte à manifeſtar la parola de Dio venir ſoleua) eſsẽdo à meglior vita paſſato vn Diacono, che iui à publicar la Fede del Verbo incarnato dimoraua; &

na; & non vi si ritrouando persona atta, ch'à quei semplici Christiani la verità insegnasse; Sosio suo discepolo à tal ministero elesse; esplicandoli à parte, à parte la vita di CHRISTO, che egli imitar douea. Et di tal modo l'instruì, che colui altro nel suo cuore non haueua impresso, che'l nome sacro di GIESV. Ora questi vn giorno leggendo in presenza del suo maestro, com'era solito, il sacro Euangelio, gli si vide sopra il capo apparsa vna splendente fiamma; la qual vista, & cõsiderata dal santo Pontefice, diuinamente pronosticando quel, che significaua; così gli disse.

Ralegrate, & di doppia letitia figliuolo Sosio, poscia che i crudeli nemici del Christiano nome presto son per darti morte, con la quale à più felice vita passerai; spargendo il proprio sangue per la vera Religione. Al cui parlare rispose l'vbidiente discepolo. Volesse DIO, che tosto ciò auuenisse ò Padre, che io fermamente credo alle tue parole, le quali appò di me sempre in grandissima osseruãza state sono; & hoggi singular gaudio m'apportano; atteso che, per il nostro Signore mi significano che hauerò da patere, così fortunata morte.

Dopò tai ragionamenti Sosio sen venne a ritrouar Eutice, & Acutio cittadini Puzzuolani; & Procolo, ch'era ministro de'sacerdoti, con i quali non molto egli preso, & in carcere fù posto in Pozzuoli; perche insieme di Carità pieni con la lingua, & con l'opere haueã confessato esser Christiani. Oue frà mondane tenebre rinchiusi contemplauano la Luce, che illumina ciascheduno, che viene nel mondo. Laonde Sosio i compagni di continuo nella Fede cõfirmaua, qua si ottima pianta da buona radice prodotta. Et quanto dal suo maestro per Diuina gratia appreso hauea, à quelli participaua, così essortandoli. Fratelli à che douemo temere di perdere questa terrena, & trauagliata vita; se perdendola n'acquistamo vn'altra celeste, e felice; & per sempre fruiremo l'amato volto del nostro Redentore, nel qual mirando ogni gaudio s'acquista, & ogni contento si ritroua. Per questo sbandita ogni temenza confessiamo intrepidamente quella verità, ch'è senza buggia, & quella Fede, che non hà pari. Et in tal modo inanimaua i suoi compagni al sacro martirio.

Fra questo tẽpo essẽdo peruenuto il Romano Imperio in potere di Diocletiano nemicissimo del nome Christiano, mãdò per tutte le parti a lui soggete crudelissimi bãdi; che chiũque nõ hauesse adorato gli antichi Dei de'Romani vituperosa morte hauesse patito, come nemico, & rubello del Senato, & del Popolo Romano. Et per essequire questo suo fiero intento; espedì per tutte le Prouincie ferocissimi ministri

& esecutori; i quali in ogni loco cominciaro cō aspri tormēti mādare ad effetto l'imperial mādato, con crudel persecutione, & stragge de' Christiani. Con questo sangue sparso da i Tiranni per estinguer la grā Fede del Verbo incarnato, come vigna nuouamente putata, che da poi più rami germoglia, la Christiana Chiesa rinfiorì producēdo frutti di più numero. Laonde fra gli altri ministri del impijssimo Diocletiano, Timoteo Dragontino venne ad essercitare la sua tirannide in Campagna; ponendo il suo Tribunale nella Città di Nola; & iui da molte parti faceua conducere le schiere de' Christiani incatenati al crudelissimo, & indegno supplicio; essercitando aculei, ferri, bruti acque, & fuoghi, con ogni spetie di tormenti contra di loro; i quali tutte queste pene prendeuano animosamente come scala del Paradiso, del che molte degne Historie ne fan mentione. Qui adunque essendoli per suo comando presentati tutti gli atti giudiriarij che fatti haueano i suoi antecessori contro i Christiani; tra quegli vi furono ritrouati i nomi di Sosio, & di Procolo, & degli altri gia nominati di sopra. Et ei, che di loro fatt'era dimandando; gli fù risposto, in Puzzuoli, con Acutio, & Euticete in carcere essernо rinchiusi; i quali cō grā animo sofferiuano ogni pena; & erano per patire qual si uoglia specie di mortal supplicio per la loro Fede, à persuasione di Gianuario Beneuentano, huomo di somma grauità, & sacerdote di Christiani.

Vdito il Tiranno il nome di Gianuario; già per santità famoso; comandò, che auanti al suo tribunal presentato fusse. Allora inuiati furono alcuni Satelliti de i suoi ardēti carnefici di Christiani in Beneuento; oue giunti riportata fù la voce all'orecchie di Gianuario. Et non si tosto al sacro Vescouo fù palese; che riuolto verso l'imagine di CHRISTO crocifisso, che egli per scala delle sue contemplationi diuoramente honoraua; con simili parole ingenocchiato orò.

Dolcissimo, & benignissimo padre, & signor mio; che me di nulla creasti; come potrò mostrarmi mai grato alla tua Diuina Maestà di tanti benefici, che me hai fatti; se non conspargere il proprio sangue per il tuo santissimo nome? Io essendo seruo, per gratia me hai fatto tuo amico; essendo intricato nel mondano laberinto, mi mostrasti la via di salire al cielo; & indegno essendo, a gli eterni beni mi chiamasti. Ora che già sentó appropinquarmi al vicino martirio, oue sempre fù intento il mio pensiero; non far lungi da me i tuoi lucentissimi raggi. Et ancor che sia stato seruo negligente, con benigno occhio risguarda i miei preghi, che come pietoso Signore non mai negasti gratie à coloro, che humilmente te ne rechiesero.

DEL-

DELLA DISPVTA FATTA INTORNO LA Christiana Religione tra Timoteo, & San Gianuario.

HAVENDO in tal modo orato il santo Vescouo, poscia, come sen gisse ad alcuno delitioso luogho in Nola à Timoteo sen venne; non desiderando altro, che di apertamente confessare; che egli era Christiano; ne altro haueua à cuore, che per lo nome di CHRISTO à mille morti esporsi. Iui giunto in presenza dell' infedel Preside, tanta maestà, & splendore nel suo beato volto apparue, che colui spauentato, deposta la ferocità del suo animo, cercò cō dolci parole tirarlo al suo volere così dicendoli.

Già della tua nobiltà, dottrina, & integra vita appieno da altri ho inteso, per questo mosso da honestissima causa (così gli Dij t'inspirino la mente) desio che volgi quella tua falsa opinione al vero culto, & antico de gli Dei de'Romani. Il che se per l'adietro, ò mosso d'adolescenza, ò da falsa, & fallace speranza hai errato, ritorna nella dritta strada, che ottimo porto è al penitente la mutation del consiglio Non volere ò Gianuario, più ingannarti; che i Christiani facilmente s'ingannano, & nelle opinioni del Volgo si lasciano incorrere. Discerni questa Religione appò ignoranti, & humili firmata, niente altro apportare, che vane, & barbare superstitioni, & chi di questa è vestito, non mai quieto, ò securo può dimorare; & se stesso nelle angustie espone. Et che cosa più stolta di quella di Christiani trouar si puote in terra, honorando vn'huomo, che da Giudei è stato crudel mente crucifisso? al cui essempio da noi i suoi seguaci son castigati. Adunque tu Gianuario conoscendo tanta vanità, come huomo dotto, & nelle scienze versato, fuggi le tenebre dell'ignoranza, & le pene, nelle quali (il contrario di quel; ch'io t'esorto facendo) potresti incorrere; che così ti haurò per buono amico; & sacrificherai à gli immortali Dij; obedendo i decreti de'nostri inuittissimi Imperadori; & come accorto fugirai i crudelissimi flagelli, l'estremo vituperio, & l'ignominiosa morte, che ti s'apparecchiano. Non più oltre soffrir puote il giusto Vescouo le tante biasteme, che dall'empia bocca del l'indemoniato Tiranno erano vscite, & tutta via erano per vscire, talche pentendosi d'hauer tanto sofferto così rispose.

Frena la lingua ministro, & seruo del principe delle tenebre, ne sforzarti dimostrarmi, & persuadermi che i Christiani siano in errore, & tutte le cose nostre in ignoranza versarsi. Non mi merauiglio di quel che dici; perche la sapienza d'IDIO, appò la quale nessuna

Matt. 15. suna cosa più desiderabile, più gioconda, & più meglio veder si puo te nelle vostre menti infideli non illumina. Et quelli, che tra di voi sa pientissimi paiono, appresso IDIO mendichi, & ignoranti sono; imperoche egli la sapienza de'sauij, & la prudenza de'prudenti hà reprobata, & la sua grande, & suprema volse occultare, che voi come
Gioa. 1. non credenti hauere, ne intendere potete. Et à chi di voi mai cadde nell'animo IDIO esser stato creatore del mondo; & il tutto di nulla hauer fatto; poi che altri dice esser innumerabili mondi, altri lecen to milà; & altri vno, & sempiterno; & altri il mondo esser IDIO, in cielo esser la mente, & la raggione; con molte altre incredibili vanità, & fauole, di che i vostri profani libri son pieni. Che diremo della prima creation dell'huomo, & della donna? poi che non intesero
Psal. 48. se stessi facendosi simili a i bruti. Conciosia che l'huomo mentre ch'egli è in honore se non è saggio, sarà somigliante à gli animali, che muoiono; & l'anime di questi tali sõ poste nell'inferno; la morte li pasce, & la loro bellezza in tutto mancherà. Che diremo poi della Diuina giustitia in remunerare i peccatori contriti, & in punire gli scelerati impenitenti? Ne mai potestiuo conoscere IDIO esser fatto huomo, & discendere dal cielo, & vna Vergine partorire. Et come i sacerdoti di GIESV CHRISTO con alquante formate parole il pane, & il vino in altra natura trasunstantiano, cioè in carne, & sangue di CHRISTO nostro signore; tutti eccelsi misteri nell'antica legge Diuina figurati, & nella nuoua dechiarati. Et si errare noi dici; & cerchi dall'errore ritrarci; gratie ti rendo, poi che non permetti, che viuiamo in errore; il qual quanto da noi lontano sia, si manifesta dal no
Joa. 1. stro culto; poscia che adoriamo il vero Lume, che scaccia tutte le tenebre dell'ignoranza. Vedi quanto più vtile, & honesto è, ò cõ IDIO nostro duce sapiente errare, ò da te confuso maestro imparare. Deh piacesse à DIO, che in questo nostro errore viuessi, & la nostra ignoranza intendessi; che il vero dal falso molto ben discerneresti. Et se in alcuna parte gustassi il diletto, il quale nella cõtẽplatione d'IDIO si fruisce, volentieri opinion mutaresti, apertamente confessando la nostra verità più chiara che'l sole. Oltre la santissima nostra Religione, superstitione essere affermi; la vostra idolatria è veramente superstitione, nella quale adorati finti, & mentiti Dei; i quali non mai furono tali; ma huomini scelerati, pieni d'inumerabili vitij. Certo, che'l DIO nostro è in cielo; tutte le cose, che egli hà voluto hà fatto, ma le
Psal. 113. statue di quelli sono argento, & oro, opera delle mani de gli huomini; hanno bocca, & non parlano; hanno occhi, & non veggono; hãno orec-

orecchie, & non odono; hanno le narici, & non odorano; hanno mani, & non toccano; & hanno piedi, & non caminano. Et voi con vitti me di diuersi animali, & souęte col sangue humano placarli cerçati. Qual crudeltà più horribile di questa vdisti mai ò clemētissimi Dei, i vostri altari imbrattarsi con vittime d'huomini innocēti? Nella Christiana Religione nulla parte di questo si troua; imperoche è tutta pura, & integra; & l'huomo, che offeso haue il suo Creatore, afflitto, & in terra buttato nella sola misericordia di lui la sua speranza pone. Perche i sacrifici accetti à DIO, per i quali i peccati si pagano sono prima lo spirito ansioso per l'offesa del suo Signore, & lo corpo contribulato per la penitenza, con il cuore contrito per compuntione, & appresso humiliato per confessione; poi vna particella di pane, con alquante goccie di vino, & acqua meschiate, che si trāsustantiano nel corpo, & nel sangue di CHRISTO nostro Redentore per Diuino volere, secondo egli istesso à suoi discepoli ordinò; al cui paragone ogni altro olocausto è vano. Questa è quell'ostia salutare, che leua tutti i peccati del mondo; alla quale nō vi è cosa che vi possa resistere, se non il cuore impenitente. Et questi sono gli sacrifici, che'l Christiano à DIO offerisce, & non barbare superstitioni. *Psal. 50.*

Tu chiamasti i Christiani humili, & ignoranti; ne sai, che'l superbo da nessuno è amato; & ciascheduno honora l'humiltà madre dell'altre virtù; come gli istessi vostri Filosofi affermano; oltre ch'IDIO grande dall'alta sede abbassò i superbi, & essaltò gli humili. Il Christiano, che ne per grandezza s'inalza, ne per bassezza si perde à voi di viltà colmo appare; & questa virtù d'animo, che maggior ritrouar non si puote ignoranza chiamate. Inteso hò da vostri, che più laude è vendicar l'ingiurie, che rimetterle; i Christiani ogni sorte d'ingiuria volentier perdonano; & per quei pregano, che loro offendono, se stessi vincendo, osseruando quella santissima legge della Natura; *Luc. 1.* *Matt. 5.*

Non far ad altri quel, che à te non vuoi; *Tob. 4.*

Di più spreggiano le ricchezze, di quelle spogliandosi, à poueri donandole. Et benche molti di vostri, per ritrouar la quiete dell'animo, & l'otio i tesori nel mare hanno buttati; ò quanto meglio harrebon fatto, se à poueri dispensati l'hauessero. Che ignoranti noi chiamiate, mira bene à chi più cōuenga tal nome; perche solo i Christiani hanno di DIO vera, & piena cognitione; la sua mente conoscono; ogni difficil cosa interpretano; & la chiara contemplatione del bene, & di beatamente viuere hanno. Non per questo ignoranti chiamādoci vendetta di te prenderemo; perche questi tuoi detti à nostra

gloria riuocamo; honorando quel vero DIO, & vero huomo, che per nostra salute volle patire nel legno della croce. Ne curamo che voi si mal parliate della santissima Religion di CHRISTO. Perche l'inimico del Creatore persuade alle creature infedeli d'ingiuriare i serui d' IDIO. La nostra conscienza hà più forza in noi, che tutto il parlar degl'inuidi del mondo; pero inuano CHRISTO maledite, & i suoi d'ingiuria caricati; perche egli noia nõ ne riceue, & noi gran premio ne consequemo. Nõ sai tu Timoteo, che l'vn pari cõ l'altro facilmente s'vnisce, & ogni simile il suo simile desidera? L'huomo terreno le cose celesti non conosce. Tal che se tu IDIO lodassi, alcuna similitudine con esso, & amicitia mostraresti hauere. IDIO, che d'ogni laude abonda non cura da i sequaci serui del suo empio nemico esser celebrato. L'huomo, il quale è adõbrato della fraude, & della bugia dell' astuto, & busciardo serpente, il vero dir non puote. Dunque la vera, & chiara gloria d'IDIO per queste due cose appare, cioè per la lode de'buoni; & per il dispreggio de gli empi. Dimmi ò Timoteo di quãti Christiani da te, ò da gli altri sono stati vccisi ritrouossen alcũ mai che di scelerità, ò di colpa sia stato macchiato, & che con giustitia, à morte esposto fusse, certo noò? Agiungi à questo i tanti miracoli da Christiani fatti, & le cose per CHRISTO operate dissimili à fattẽ da quelle de'vostri falsi Dei. Dunque l'ingiustitia vostra in vccidere i degni di vita; & l'opere nostre in sanar infermi, & dar vita a i disperati di quella fanno chiara esperienza, chi sia vero DIO, il nostro, ò quelli, che voi à torto adorate. Mi merauiglio, come con speranza, & timore dal mio ottimo, & giusto proponimento leuarmi ti sforzi. L'huomo nella Fede confirmato, ne per dolci parole, ne per duoni, ò premij partir da quella si deue. Ne mi voler la morte, la qual à tutti è apparecchiata minacciare; perche per quella vna più felice, & eterna mi darrai; che non è vita quella, per la qual viuete; morte è, & vita si chiama; doue in cielo è vn sicuro luogo, il qual chi giustamente hà vissuto, & per CHRISTO perde la vita è per fruire; & iui gode la celeste gratia, la diuina gloria, & l'eterna, & non caducha ricchezza; Iui è la nostra patria; quella cerchiamo con desiderio ardente; & per quella n'affaticamo. Nessun buono dubita morir per la patria; & cosa illustre è per la patria pugnare. La morte alla seruitù antepor si deue. Non come voi, che nella ascosa seruitù viuete? L'huomo accorto, con quietissimo animo muore; & lo scelerato con iniquissima voluntà finisce. O felice giorno, nel quale partirò da questo mondo, oue son peregrino, & forastiero; & me ne salirò al mio CHRISTO, che'l

che'l mio aduento sò che hauerà caro. Queste cose il Christiano considerando in CHRISTO spera; & mentre in questa vita dimora, viuer quieto non puote; voi altri credeti esser quieti essendo pieni di speranza vana, & sollicitudini incerte. Doue è la quiete non vi è speranza; & doue è speranza non vi è quiete; adunque nessuno in questa vita è quieto. Semo noi, & voi, quasi due in vno istesso carcere rinchiusi; de'quali l'vno è de grandi, & enormi delitti conuitto; & l'altro fraudolentemente accusato; ambi due il giudice aspettano, lo scelerato ad esser punito, & lo giusto ad esser liberato; nell'vno la venuta del giudice è dolorosa, nell'altro è desiderarissima; perche vno haue la libertà, l'altro la morte. Così à punto voi posto hauete tutte le vostre speranze nelle cose mondane, & negli humani premij, & per quelli non haueti lasciati operare atti contro la diuina legge. Laonde di continuo la conscienza vi morde, & la pena, che ai dannati presso l'inferno darsi confessate inanzi gli occhi sempre vi appare. I Christiani, che la verità hanno conosciuta, sperano il sempiterno bene; che per quello acquistare ad ogni crudel supplicio s'espongono; desiderando al ciel salire, oue si fruisce; viene la morte, quelli hà il degno castigo, & questi il desiato bene. Per questo ò Romani le nostre carni cruciate, l'anime affligete, i corpi tormentati, l'opere dispreggiate, & ogni crudeltà in noi esercitati; che poco affanno ne date, desiderando con l'Apostolo Paolo noi morire, & essere con CHRISTO nostro Signore; atteso che à questo la Natura vi hà partoriti, & la Fortuna serbati, accioche la vostra crudeltà la nostra innocenza manifestasse. *Filipp. 2.*

SEQVITA LA RISPOSTA DI TIMOTEO,
Il qual conuinto, per ira comanda, che il Santo sia crudelmente tormentato, col miracolo della fornace ardente.


TIMOTEO audace, & per Diuina voluntà mentre il buon Gianuario hauea parlato, quasi mutolo diuenuto; finito che quelli hebbe, di nuouo di furor diabolico ripieno così rispose. Credi tu forsi, che vecchiarella alcuna sia così sciocca, che l'induca l'animo à creder quello, che tu dici, & che lo giudicio di ciascuno intendente spreggia, & rifiuta. Deh Gioue mira in che arroganza son venuti costoro, che quella strada, che lor non sanno ad altri cercano semplicimente insegnare. Tu peruerso quello, che

accapar desij non potrai. Ne tu, ne'l tuo IDIO ti potrà delle mie mani scampare. A cui il Santo così replicò. La mia potenza è nulla, & in cielo è CHRISTO, à cui noi seruemo; il qual non solo vince, & calca voi, & chiunque à voi vbidisce; ma anco vi ridurà à niente; ne con portarà ch'il sangue de'suoi serui innocenti inuendicato resti.

Non puote l'empio Timoteo per la grand'ira, che li sopragiunse, à queste voci rispondere. Laonde tosto ordinò, ch'in oscurissimo carcere rinchiuso fosse. Et facendo per tre continui giorni bruggiare vna fornace, comandò ch'inquella viuo esposto fusse; acciò restasse dalle voraci fiamme diuorato; & così fù esequito; che nel determinato giorno hauendo i ministri del pessimo Tiranno il tutto apparecchiato fuor la Città, iui Gianuario condussero. Et volendolo in quella buttare; egli signandosi il fronte col segno della santissima Croce, alzando gli occhi, & le palmi delle mani vnite al cielo, così orando disse.

Giusto, potente, & pio Signore, Re dell'vniuerso, che regni IDIO sopra le genti, & siedi sopra la regal sedia dell'alto cielo, ch'è scabello del tuo piede, risguarda l'humil tuo seruo, che spreggiando ogni corte terrena à te ricorre; accioche lo gouerni nelle sue tribulationi. Tu sei ò Signore la speranza mia, & la mia fortezza, & sempre hò ritrouato ne i miei affanni il tuo aiuto prestissimo. Fà che per honor della tua gloria, & trionfo della tua Fede il foco in me non habbi effetto, ne valore alcuno; si come oprasti nei tre fanciulli, ch'intrepidamente la tua potenza confessaro. Giungi Signore all'anima mia questo diletto, tra tanti duoni, & gratie, che di continuo dalla tua Maestà hò riceuuti; che così lascierò memoria del nome tuo in tutti i secoli; & perciò i popoli ti celebreranno nella presente età, & in eterno. Che fatto essendo mia speranza per far à me gratia, fatti mia aita per tua gloria.

Dan. 3. *Psal. 44.*

Finita questa oratione audace nelle fiamme entrò; & subito vn celeste nuntio l'apparue dicendoli. Lascia ogni timore ò Gianuario, che dal vorace incendio io son per liberarti; & in parte alcuna sentirai ne offesa ne calore; che così l'eterno Creatore hà comandato. Quindi presolo per la mano gli manifestò molte cose dell'immortalità dell'anima, & della perfetta eterna gloria d'IDIO, & come presto era per peruenire nel cielo; oue sempre douea hauere la sua habitatione; come piamente è da credere. Poscia il condusse per mezzo la fornace ardente con tanto diletto, come se tra vaghe rose, & altri odorosi fiori gisse; ambi insieme IDIO laudando, & glorificando.

I carnefici, & i soldati del nuouo Nabucdonosorre, i quali intorno al crudel spettacolo erano questo ascoltando, pieni di grandissimo terrore à Timoteo sen vennero, dicendo. Cosa mirabile, ne per memoria d'huomo intesa hauemo à narrarti; & questo è che, ò il foco non consuma, ne bruggia, ò quel Christiano Beneuentano dalla potenza, & virtù del suo IDIO illeso rimane. Ne per veneficij, ò incantagioni ciò fà; imperoche con le nostre orecchie l'hauemo inteso chiamare, & lodare IDIO, con voce chiara, suaue, & canora; la qual hà posto in noi grandissimo timore; & tale, che ancor ne pauentamo; parendoci nelle orecchie hauer le sue preci.

Timoteo questo vdendo (benche nullo credito alle loro parole prestasse; & Gianuario brugiato, & in cenere conuerso si persuadesse) alla fornace sen venne, la quale essendo al suo comando aperta, subito tanta gran fiamma n'vscì, che quegli nemici di CHRISTO, ch'intorno quella dimorauano, per veder si crudel spettacolo, furo in grã parte bruggiati. O mirabil potenza del nostro eterno Signore, come nel bisogno non manchi à tuoi fedeli, & in maggior gloria i loro affanni trasmuti? Gianuario sano, & lieto ritrouato fù, non affumato, ne pur in parte alcuna toccato dall'ardente fiamma; talche quanti iui si ritrouorno, che scamparo da quella furia del foco, pieni di merauiglia, & di stupore rimasero; & di quei molti confessaro CHRISTO esser vero, & onnipotente DIO; solo Timoteo nella pertinacia indurato al Santo riuolto disse. Queste tue son chiare opre di Magia Gianuario; & se da questa fiamma sei scampato, fuggir non potrai gli innumerabili tormenti, che son per darti, se opinion non cangerai. A cui rispose il Martire. Non mai ò crudelissimo Preside sarai bastante, che dalla verità di CHRISTO si alieni il seruo suo, per le tue minaccie; si che fà quanto dici, & opera tutti i tuoi tormẽti, perche io spero nel Signore, ne temerò q̃llo che mi facci l'huomo. *Psal. 55.*

COME TIMOTEO FE DI NVOVO TORMENTAR San Gianuario, con la uenuta di Festo, & Desiderio discepoli del Santo auanti il Tiranno; i quali confessano le uirtù del loro Maestro.



PPENA haueua il Santo finito di così dire; che di nuouo il Tiranno lo fè condurre nelle solite carceri. Poi il sequente giorno, fe nella principal piazza della Citta apparecchiar' il suo tribunale; & iui salito, & con maestà sedendo, fè

Innanzi à se condurre il glorioso Vescouo; al qual così disse. Quando ò infelice non repugnerai di sacrificare à gl'inuitti, & immortali Dei? Accostati omai, & à quelli l'incenso offerisci, che s'al mio voler non consentirai ti farò in lor vendetta, & in castigo della spregiata antica Religione, il capo dal busto spiccare. Et allora vederò se'l tuo IDIO ti potrà dalle mie mani liberare. A tai minaccie l'innocente Gianuario così rispose. Tu non sai la potestà del mio Signore quanto è grande; che se à penitenza ti reducessi ei ti perdoneria ciò che dici dell'impotenza, che habbi di poter liberarmi dalle tue mani. Ma tu irato verso te stesso l'hai fatto; & irato nel tremendo giorno del Giuditio lo ritrouerai. Nō potēdo più soffrire il fiero Preside la voce del Santo comandò, che i nerui per tutto il corpo, con aspri tormenti torti gli fussero; qual crudelissima spetie di pena nulla il sacro Martire prezzando, con simili parole oraua.

Almo mio GIESV, che siedi alla destra del Padre, & nell'vltimo giorno sei per venire à giudicare i buoni, & gli scelerati; tu sei sopra
Psal. 44. gli altri bellissimo, nelle tue labra è sparsa la gratia; imperoche IDIO eternamente t'hà benedetto. Le saette tue sono acutissime, però sotto te caderanno i popoli. La tua regal sedia starà ferma in eterno; ch'il regno dello tuo scettro è solo d'equità. Tu ami la giustitia, & hai in odio l'impietà. Deh poi che sempre ti sei mostrato mio sicuro Duce, riuolgi il tuo misericordioso occhio a i miei tormēti, che da me in parte nessuna si sentiranno. Ecco che per cagion tua siamo vccisi tutto
Psal. 43. dì; siamo come pecore destinate al macello; non ti dimenticar della miseria nostra, & dell'afflittion nostra Signore. Fà che confuso resti il Tiranno nell'istessa sua crudeltà; & à me scuopri la tua luce, & la verità tua, che mi guidino, & mi faccino entrare nel tuo santo monte, & nelle stanze tue. In questo conoscerò, che tu m'hai eletto, se'l
Psal. 42. nemico mio non s'allegrerà di me, Ma tu per l'innocenza mia m'aiuterai; & mi farai star continuo alla presenza tua. Tu mi traesti dal vētre materno, & però in te mi sono confidato dalle mammelle della madre mia. Non ti allontanar dunque da me, percioche la tribulatio ne è presente, & non hò chi mi consoli: ouero comanda, ch'io abbandoni questo secolo, & venghi auanti la tua misericordia.

Timoteo in tanto posto in pensiero di farlo crudelmente morire; poi che vedeua che ne il foco, ne i tormenti eran bastanti di farlo rimouere dal suo saldo proposito, lo fè ritornare nell'oscura carcere, la qual volle, che con gran custodia si guardasse, finche ei si fusse risoluto di farlo morire col ferro, ò con altra cruda spetie di tormento.

Fra questo tempo la nuoua era sparsa del martirio, & della pregionia di tāto huomo; il cui santissimo nome per tutta Italia famoso volaua; laonde peruēne all'orecchie di due del suo clero, cioè di Festo diacono, & di Desiderio lettore Beneuentani; i quali vdendo il Vescouo, & maestro loro esser così mal trattato; infiammati di Spirito Santo, subito in Nola sen vennero, & iui lo ritrouorno legato di grosse catene. A tanta indegnità non possendono ritener le lagrime, che da gli appassionati cuori per gli occhi vsciuano, con abondeuolissima copia, quelle cominciaro à spargere gridando.

Hor come tal'huomo in si duro carcere è tenuto, nel quale nō mai si ritrouò delitto alcuno, ò segno d'attual peccato? Chi infermo da lui fù visitato, che la sanità non riceuesse? Chi afflitto à lui non venne per consiglio, che consolato, & lieto non sen partisse? Chi oppresso da fame, & sete in necessità posto da lui non fù souuenuto? Chi nudo à lui comparendo vestito non sene ritornò? Chi in carcere rinchiuso da esso non fù liberato? Chi peregrino dalla sua patria lungi da lui, non fù ricettato? Et chi nell'vltimo punto di sua vita peruenuto da lui non fù amoreuolmente sepellito? Così gli amoreuoli, & fedeli discepoli piangendo per il santo, & caro maestro diceuano; & di tal modo, che i lor stridi, & pianti al crudelissimo Giudice, & furioso attore furo manifesti. Il qual subito pieno d'allegrezza comandò che presi, & ligati fussero, & insieme col beato Gianuario à se presentati. Laonde condotti in sua presenza riuolto all'innocente Martire, gli dimandò, chi coloro erano; il qual dichiarò l'vno esser suo diacono, & l'altro lettore. Et egli à lui sogiunse. Adunque son Christiani? & il santo replicò; se loro ne dimanderai spero in GIESV CHRISTO mio Signore, che non lo negheranno. Al fine essendo quei dimandati, risposero in questo modo. Christiani semo, & apparecchiati à sostener mille morti per amor d'IDIO, che noi creò ad imagine, & similitudine sua, & nella pura Fede ne hà illuminati. Allora il Tiranno infuriato comandò che'l santo Vescouo, con i suoi discepoli legati con grosse catene menati auanti al suo carro fussero. Et così partisse da Nola in tal modo conducendoli, & in Pozzuoli sen venne; ou'entrò con gran fausto per tai prigioni; & iui in oscurissima carcere li fe rinchiudere, hauendo determinato farli crudelmente da feroci Orsi diuorare, insieme con gli altri santi Sossio, Procolo, Eutice, & Acutio. Con questi fieri lacci, & horride catene, legati in terra, auanti il nefando carro dell'Empio trionfarete ò anime gloriose nella celeste libertà, oue goderete il vero trionfo dell'

eterna

eterna Chiesa di CHRISTO, per cui v'esponete ai tormenti, come sicura strada per poggiare al Paradiso.

MIRACOLO DE GLI ORSI, CHE DIVENGONO humili alla presenza de' Martiri; i quali per sententia di Timoteo son decollati; con altri merauigliosi fatti.

MENTRE così rinchiusi dimorauano, il santo Vescouo Gianuario pieno d'ardente carità quei Santi basciando alletraua all'aspettato martirio, in tal modo dicendo. Benedetto sia il Signore; il qual solo opera le cose admirabili, & grandi, & mò hà qui condotto, acciò il pastore non sia senza la sua greggia, nè la greggia dal suo pastore sia lõtana; pche l'vno nell'altro ritroui pace.

Il giorno appresso essendono cõdotti per comando del Tirãno nel l'anfiteatro; iui gli dispietati ministri lasciorno per diuorarli i famelici Orsi, stando à vedere lo crudel spettacolo insieme con Timoteo infinità moltitudine di Pagani delle circonuicine Terre. Ma appena i Santi entrati erano, & oue l'inhumano Pretore credeua, ch'in mille pezzi sbranati fussero; gli Orsi pieni di mirabil mansuetudine si scorsero blandendo, & basciando i santi piedi ai serui di CHRISTO. Tra quali il glorioso Gianuario, si come buon Pastore lieto in mezzo dimoraua; & à loro diceua. Pigliando fratelli lo scudo della Fede, & inuocando CHRISTO nostro Signore; il qual ha fatto il cielo, & la terra; come douemo in alcuna parte temere? Ma vedendo l'empio Timoteo gli Orsi cò i capi dimessi esser quasi humili pecorelle diuenuti, via più fatto insano, ordinò ch'i Santi dall'anfiteatro fusser cauati, & auanti il suo tribunal condotti; oue ei sedendo per vltima resolutione con tal tenore à morte gli sententiò.

GIANVARIO Vescouo, Sossio, Procolo, & Festo diaconi, & Desiderio lettore, insieme cõn Eutice, & Acutio Cittadini Puzzuolani; i quali han confessato chiaramente, & con opre han dimostrato esser veri Christiani; & gli immortali Dij han dispreggiati; & ai mandati de gl'inuittisimi Imperadori Romani non hanno obedito; alla pena capitale cõdandamo; che i loro capi dai corpi col ferro siano tronchi; & insepolti restino, per pasto alle fere crudeli, & à gli augelli rapaci; & chiunque à loro cadaueri donerà sepoltura nella medesima pena incorra.

Deh infelice, & stolto Timoteo, ecco che credendo far cosa grata ai tuoi Idoli; quelli maggiormente contristi; imperoche sette anime beate

beate al cielo mandi, oue tu sei priuato di gire; & à quei tuoi falsi Dei più tormenti nell'eterno fuoco, per loro martirio s'agiunge.

Intesa poi dal beatissimo Gianuario l'iniqua sentenza, riuolti gl'i occhi al cielo così disse. Signor mio GIESV CHRISTO, che per salute dell'humano genere, da gli altissimi cieli sei discesio ti priego, che per me operi la tua onnipotenza contra questo Tiranno, priuandolo della vista; à tal non veda il lume del cielo, ch'è sede del tuo impero; vendicando l'ingiurie de' tuoi serui; poi che sempre in voluntaria cecità di mente ne i miei salutiferi ricordi è dimorato; & così hauerà il corpo all'anima corrispondente.

Appena hauea il Santo finito il suo priego; che Timoteo cieco, & senza speme di veder più lume si ritrouò; & dal demonio anco crudelmente tormentato; che come signore della sua anima di spiritali fiāme quella accendeua, manifestamente egli gridando, & la sua cecità piangendo. Laonde subito con lamenteuol voce, & gemiti comādò, che indietro ritornato fusse il Santo. il qual già dai dispietati carnefici, insieme con gli altri Martiri condotto era verso la Solfatara luogo designato per l'indegno supplicio. Et egli preuedendo l'effetto dell'ita Diuina, gratie rendeo al suo Signore, ch'esaudito l'hauesse, & priuato de gli occhi colui, che molte anime del cielo hauea priuate; imperoche per il suo timore all'adoratione degli Idoli ritornate erano; preponendo all'eterna pena i transitorij tormenti.

In questo essendo giunto in presenza dell'occecato Preside, con infinita moltitudine d'huomini, che vdito haueano la mirabil vendetta dell'ingiusta sentenza; cominciò quelli con dolorose voci à dire: Gianuario seruo di CHRISTO eccelso, & sempiterno, prega per me il tuo IDIO, ch'io possi recuperar la perduta luce, & cessino in me i fieri tormenti, & l'ardente calore, che mi bruggia. A tal dire con seuere riprensioni il beato Gianuario rispose al tormētato Preside; rinfacciandoli la sua crudeltà, ingiustitia, & scelerità: poicia alzando gli occhi al cielo in tal modo orò.

IDIO d'Abram, IDIO d'Isac, IDIO di Giacob esaudi i miei prieghi; & piacciati (se la tua voluntà è) ritornare all'indegno Timoteo la perduta luce, come nell'antica età la rendesti a Tobia; & in car *Tob.*
ne essendo al cieco nato; che noi non rendemo male per male. Accio 11.
che tutto il Popolo, ch'è qui presente conosca che tu sei il vero IDIO, *Ioa. 9.*
& non altri; testificato dalle tue istesse opere da te create.

In finir la deuota oratione (ò gran bontà di CHRITO) dileguossi la nebbia da gli occhi; quelli ritornando nella pristina luce; ne più

sentì tormentarsi, ò brugiarsi. Il cui manifesto, & stupendo miracolo vedendo la turba, chiaramente con alte voci confessò la potenza d' IDIO; & di quelli cinque mila sen conuertero, in CHRISTO fermamente credendo.

Ma l'empio Timoteo posta in oblio la riceuuta gratia, quasi vn nuouo Faraone nel cuore indurato, ne punto commosso per tanti segni, & prodigij, ancor nella propria persona veduti; scorgendo tanta moltitudine di Fedeli, si turbò grandemente; dubitando per esser il Diuo Gianuario di volto, & di persona bellissimo, che per loro Rè non l'elegessero; & anco temendo di contrauenire à gli ordini de suoi Imperadori, d'onde gli conueneua perder l'officio, & la vita; comandò di nuouo à suoi soldati che la sentenza esequissero, i quali legate che l'hebero le mani, vn'altra volta quelli menorno al designato luoco, come innocenti agnelli al sacrificio, doue la Solfatara hoggi si chiama. Et in tal viaggio vn vecchio pouero Christiano, sperando hauer dal Santo qualche bene, selli fè incontro humilmente buttādoseli ai piedi, & pregādolo che alcuna particella delle sue religiose vesti à lui concedesse per memoria della sua santità. Al quale il beato Santo rispose, non hauer altro, ch'al suo desiderio sodisfacesse, che vn panno lino; con quale gli occhi era per bendarsi al punto del suo martirio, & quello li doneria dopò la sua passione. La cui offerta al Christiano fù gratissima. Et così peruennero al luoco del supplicio, & iui ingenocchiato, hauendosi pria con quel panno bendati gli occhi, & detto; Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio; distese il collo al crudel carnefice. Il quale con gran possanza alzando il tagliente acciaio, con tanta forza il fiero colpo menò, ch'anco vn deto delle sacrate mani, che il santissimo Martire teneua alzate orando, col diuino capo troncò.

Similmente appresso seguitò il crudele officio ne gli altri Santi; i quali con breue martirio, lieti IDIO glorificando sen volaro al cielo, in compagnia d'angelici cori il decimo nono giorno di Settembre; ne gli anni della nostra salute CCCV. sotto l'Impero del crudel Diocletiano, & Massimino; & il papato di Marcellino Romano.

In questo non mi par conueniente interlasciare prima che piu oltre trapassi, si come atto degno d'Historia, ch'in Beneuento la madre del beato Vescouo donna religiosissima, & degna de si pretiosa prole, tre giorni auanti che'l glorioso Martire fusse decollato in sonno il vide per l'aria al cielo salire. Laonde di merauiglia piena, & da zelo mossa, & da sollicitudine stimolata, di lui à molti, ch'in Nola pratti-

cauano

cauano, ne dimandò; i quali gli manifestorno, che l'suo Gianuario, per amor di CHRISTO, era in carcere rinchiuso dal Preside Timoteo; & come in breue haueria riceuuto il martirio. Allor ella conoscẽdo questa esser la voluntà d'IDIO, quello ringratiò de i benefici riceuuti; & sapendo, che lecito gli era il piangere, informata à pieno del la vita di CHRISTO, che per la morte di Lazaro suo amico pianse; & di MARIA Vergine, che per il suo figliuolo similmente s'afflisse, tutta la sua fameglia con abondantissime lagrime tinse di lutto. Et non potendo sostener il dolor, & l'angonia, che i vitali spiriti l'haueano oppressa; posta in oratione in poco spatio rapita in contemplatione spirò, rendendo l'anima al suo Creatore. Ioa. 11 Luc. 2

SAN GIANVARIO OSSERVA LA PROMESSA AL Vecchio, appare ad un Napolitano, che vuol sepelire il suo corpo, & gli promette douer essere perpetuò Protettor della sua Patria.

IL glorioso santo Martire Gianuario dopò la sua decollatione visibilmente apparue al vecchio Christiano, donandoli la benda, ch'à gl'occhi tenuta hauea; si come promesse alle sue preghiere: Il qual presola con grandissima riuerenza nel suo petto l'ascose. Laonde poi vedendolo il carnefice, & gli altri, che al crudele spettacolo erano stati presenti, beffeggiandolo diceuano. Hor doue è la promessa, che ti fece colui, ch'è decollato? acciò ne possiamo far fede, che sia stata osseruata la sua parola ai suoi amici. Al cui dire subito colui presa la santa reliquia à coloro la scouerse; che tosto conosciutala pieni di meraniglia rimasero. Nel medesmo giorno anco il crudel Timoteo cominciò con aspri tormenti ad esser vessato; onde esclamando diceua. Son cruciato, & afflitto io misero per il seruo d'IDIO, Gianuario; & per la gran impietà, che gli hò vsata, gli Angeli del suo IDIO mi tormentano, & mi strugono. Et così gridando mandò lo spirito alle pene eternali del tenebroso inferno, hauendo potuto salire al cielo; osseruando i santi ricordi del glorioso Vescouo, che con carità l'amoniua.

In questo per tutto veneuano i Christiani in Pozzuoli à vedere i sette approbati testimonij della nostra Fede. Et perche di giorno erano prohibiti per la seuera sẽtenza poter quelli sepellire, pensorno di notte prẽdergli, & nella loro Città secretamente sepellirgli. Tra quali ritrouãdosi vn Napolitano, che in vita hauea molto amato il beato Gianuario; & posto in mẽte s'hauea la sua Patria di quelle santissime

reliquie ornare; aspettando l'oscura notte, più de gli altri ansioso staua. A questi pieni di lucidissimo splendore apparue il beatissimo Martire dell'istessa appareza ch'in vita era dicendoli. Son certo fratello ch'al corpo mio questa notte sei per donar sepoltura. Per questo, poi che vn fatto così preclaro in animo hai; voglio che diligentemēte tra le spine, & l'herbe cerchi anco vn de' miei deti, il quale insieme con il capo mi fù troncato; & quello parimente nel sepolcro porrai. Ch'io ti prometto per tanto beneficio, col fauor del mio Signore, remunerar la tua fatica con tal gratitudine, ch'in perpetuo prenderò la protettione della tua Patria, della quale serò fortissimo, & celerrimo defensore; & tale ch'appresso I D I O; de' Napolitani auocato, custode, & preside serò detto; & in tutti loro trauagli gli souenerò; & gratissimi per sempre me seranno. Così dicendo, quasi matutino Sole da nubbe oppresso disparue, lasciando il loco pieno di suauissimo odore. Restò il fedel Napolitano colmo di gioia, & di sperāza. Laōde tosto andato oue i sacri cadaueri dimorauano, quello del glorioso Vescouo cō grandissima deuotione prese, cō il capo, & il deto; qual (come gli fù detto) ritrouò; & in vn loco chiamato Marciano poco lungi da Pozzuoli secretamēte lo nascose; per poterlo poi con più riuerenza alla patria collocare, & dargli la debita sepoltura.

Gli altri sei corpi de' beati Martiri parimente da loro Cittadini furo appresso tolti, & in honoreuoli sepolture collocati, de' quali Sossio diacono hoggi con riuerenza si conserua dai religiosi Monaci Benedittini, insieme col corpo di Seuerino Vescouo, & Cōfessore santissimo ī Napoli sotto il maggior altare della Chiesa ad ambidue dicata.

Ma di Festo, & Desiderio si legge, ch'vn certo Pagano nobilissimo, & ricco, & Senator della Città di Beneuento, nominato Cysio; hauendo per moglie vna matrona, ch'essendo sterile non posseua concipere figli, vdita la fama di quel che si era fatto de' santi corpi, occultamente mandò vn suo huomo, cō le cose necessarie, promettēdoli molti doni, che quei due corpi cō vn carro hauesse cōdotti in Beneuēto. Impero che hauea fatto voto a quei Santi, che se per la loro intercessione hauesse meritato hauere dal Signore figli, cō tutta la sua fameglia haueria riceuuto il sacro battesimo. Hora mētre quei santi corpi in Beneuēto si conduceuano, hauendo colui fatto diligentemēte il suo officio, essendo al meglio del camino, i Santi risorti dal carro auertero quell' huomo che gli guidaua, che gli hauesse nascosti, dicēdoli. Ecco che verrà vn che ti sequita per leuarti i nostri corpi. Per questo colui così ammonito, preseli cō riuerēza, ritrouato vn luoco opportuno, iui q̄lli nasco-

nascose, doue hora è vn Oratorio nella strada, che conduce à Beneuẽto; nel cui loco insino ad hoggi è publica fama; ch'iui quei corpi Santi furo nascosti. Cosi colui hauendo quelli celati si pose à pascere i buoi del suo carro; & ecco subito iui comparire quelli, che l'interrogò in tal modo. Vedesti già passar per qui alcuno che cõducesse i corpi de gli vccisi. Respose colui. Io signor (sicome vedi) pasco i miei buoi, & nessuno che di qui sia passato hò visto. Ilche hauendo inteso colui, che per toglierli era venuto, se ne ritornò in dietro; & il carrettiero presi di nuouo i santi corpi, felicemente in Beneuento peruenne. Laonde il predetto Senatore hauendo quelli honoreuolmente in luogo sicuro posti; & hauendo ottenuto per i meriti de'Martiri la desiata prole, con tutti i suoi si fè battizare; & come ricordeuole di tanto beneficio; poi quietata la persecutione di Diocletiano; vna ornata Cappella gli edificò; i quali Santi Martiri non cessano in beneficio de loro deuoti cittadini infiniti miracoli operare. Hoggi questi sacri corpi si conseruano nel monastero di Monte Vergene del monte presso Auellino, insieme con altri corpi Santi, che iui foro translati; i nomi de'quali sono oltre i sudetti Festo, & Desiderio; Vittore Pontefice, Modesto Pontefice, Crispo Pontefice, & Mercurio Soldato; Hermolao, Nicandro, Potito, Liano, Mauro, Iasone, vn'altro Mauro, & vn'altro Crispo; i tre Fanciulli; Sidrac, Misac, & Abdenago; Barbato Vescouo di Beneuento; Deodato, Secondino, Costanzo, Martino, Pascasio, & Marco Abbati; & Giuliana vergine, & martire; & altre molte Reliquie, che per breuità si lasciano.

COME FV CONSERVATO DA VNA DONNA *Napolitana il sangue di S. Gianuario; & del miracolo auuenuto nell'incontrarsi col capo; con l'origine della festa de' preti girlandati, che si celebra in Napoli.*



QVESTO accade nella vita di questi spiriti eletti dal Padre eterno; alcuni altri effetti auenuti dopò la lor morte; anzi poi che cominciaro à goder la vera vita eterna, per ordine narraremo per confusion d'Heretici, & gloria di Cattolici. Habitaua in quel tempo in Pozzuoli vna donna Christiana di Napoli, la quale essendo inferma (& forsi à ricuperar la sanità per li bagni v'era venuta) intendendo quãto de'beati Martiri era successo; confidãdosi in DIO, si leuò di letto; & con animo virile, prese due picciole ampolle, nel luogo sen vẽne, oue quei Sãti con spargere il sangue in terra haueano

fatto acquisto del cielo, & non essendo da gli empi Satelliti veduta, per ritrouarsi intenti al funeral mortorio dell'infedel Timoteo, honorando in vano in terra i reprobati del cielo; raccolto l'immacolato, & casto sangue del beato Gianuario, in vna di quelle ripose la parte più pura, & nell'altra il resto; che cõ alquante fila di paglia meschiat'era; & con ogni prestezza temendo de gl'iniqui Pagani lieta d'hauer raccolto quel pretioso sangue à casa sen ritornò. Così lo Spirito Santo hà cura non solo dell'anima, & del corpo de'suoi Santi, ma etiandio delle goccie del lor sangue.

O donna ben degnissima di lode, assai più di quante nell'antiche Historie si legono, che habbian riportato honore d'hauer conseruato alcun atto memorabile alla patria. Poscia che per la tua opera si conserua alla tua Città il sacro liquore; che porge merauiglia à chiunque il mira; & aumenta la Fede à chi lo contempla; fatto del mirando I D I O in terra per stupir ogni humana raggione; & per eleuar ogni diuoto intelletto à lui.

Indi quietata la tempestosa fortuna del Christianesmo; onde la naue di Pietro à tante ondose procelle (mercè del buon nocchiero GIESV) hauea fatto schermo; il fedel Christiano, che già conseruato hauea la carne beata, oue il felice spirito di Giannario albergato hauea; insieme col Vescouo, Clero, e Popolo Napolitano, ch'all'hora la maggior parte in GIESV CHRISTO credeua (come populo da lui eletto nõ solo per specchio della fede, ma per essempio ancora d'ogni atto di pietà) Himni, & Salmi cantando sen venne oue il Sacratissimo corpo haueua nascosto; & quello intatto, & pieno di suauissimo odore ritrouato, con gran riuerenza in Napoli lo portaro, & nella Catedrale Chiesa lo collocorno.

La donna similmente; che'l castissimo sangue hauea serbato; quantunque molti anni vi fossero corsi; intendendo il corpo del Santo da suoi Cittadini esser stato gratamẽte raccolto; gli fè certi della preciosa reliquia, che nell'ampolla conseruaua. I quali pieni di maggior gaudio, che più gran cosa desiderar non posseuano; per loro securtà, preso il capo del Martire, con l'istessa sollennità, che nella Città l'hauean condotto, andaro à ritrouarla. Ella allora vdendo la lor venuta, & già per virtù del pretioso sangue in sanità ridutta dall'hora quãdo l'accolse, prese le religiose ampolle, verso quelli ad incontrarli s'inuiò. Laonde con quei incontrandosi presso la Città accadì cosa admirabile, & nuoua. Imperoche il sangue; che per lo lungo tempo era come pietra indurito, in approssimarsi al santo capo, tosto lo riconobbe;

conobbe; & qual neue al Sole liquido, ò come cera al foco ſpumante diuenne, facendo, forſe con tal ſopra natural ſegno, patto con Napolitani della ſua protettione; imitando l'altisſimo Creatore, che con l'arco celeſte fè patto con Noe di nõ inondar l'vniuerſo più cõ acque per l'auuenire. *Gen.9* A tal inuſitato miracolo ciaſcuno alzando gli occhi, & le voci al cielo, il Veſcouo per certificarſi della verità fè indietro alquanto lontanare il venerabil capo; & ſubito il miracoloſo ſangue di nuouo, qual prima s'indurì. Talche da queſti miracoli così euidenti tutti cognobero quello eſſer vero, & ſincero ſangue del beatisſimo Gianuario. Et perche molti di quei ſacerdoti per gaudio di tãta Reliquia s'haueno ornati i loro capi di varij fiori, che la ſtaggione apportaua; i Napolitani per memoria di tal fatto, poſcia vennero in conſuetudine ogni anno nel medeſmo giorno, che fù il ſabato più proſſimo alla prima Domenica di Maggio, cõ ſimile cerimonia, ma cõ maggior ſollennità portare per la Città queſto eccelſo ſangue, con le teſte coperte d'argento de gli altri ſei Santi Protettori di Napolitani (le cui vite appreſſo con l'aiuto d'IDIO ſcriuemo) in vn di cinque Seggi della Città; oue prima, poi che riponeno con trionfal pompa il capo del glorioſo Gianuario ſotto ſolenni Teatri à queſto effetto preparati, fanno giuntare il ſangue col capo. Et finiti i cinque anni, gli è fatto il medeſmo honore dalla Comunità del Popolo nella piazza della Sellaria. Et così p ſẽpre ogn'anno nel ſopradetto giorno ſi và cõtinuãdo, oue di nuouo lo ſtupẽdisſimo miracolo à cõfuſione de gli Heretici ſempre ſi vede, chiamãdoſi tal feſta il ſabato de' preti ghirlandati.

EFFETTI MIRABILI, CHE AVENGONO PER Cauſa del ſangue di S. Gianuario, con alcuni miracoli operati dal Santo in beneficio de' Napolitani.



NON è da laſciare in ſilentio ancora vn'altro mirabile effetto, che da quel ſanto ſangue procede; cioè che hauendo da patire qualche infortunio, ò peſte la Città, ò il Regno, in quel l'anno nell'vſcir, che farà per ſcontrarſi ſi vede poco, ò quaſi niente liquefarſi; cõ quel modo facẽdo accorti i ſuoi deuoti dell'ira d'IDIO, acciò lo plachino con orationi, & con altre opere pie; ſi come da vecchi hò inteſo; & à noſtri tempi auenne ne gli M D L V. che Paola in Calauria, & Sorrento incontro à Napoli dall'armata Turcheſca cõ miſerabil ruina furo ſaccheggiate; & nel M D L X V I I I I. che fù quella inudita fame in Napoli, & per tutto il Regno, tutti teſtimonij ſopra

natu-

naturali della sua protettione à Napolitani. Ma ritornando all'interlasciata Historia, dico che non tanto in vita fù famoso per santità il diuo Gianuario; quanto do pò il suo martirio chiarissimo diuenne, per gl'infiniti miracoli, ch'IDIO in suo nome, & per sua intercessione operò. Imperoche nel tempo di Benedetto II. Pontefice Max. il monte Veseuo brugiando d'ardentissima fiamma, che da sulfurei meati per le vertici vsciua; & per li peccati de'paesani di giorno, in giorno aumentaua, & l'habitationi, & le vicine Ville consumaua; non ritrouandouisi rimedio alcuno. Et con horribili terremoti, & ceneroſe pioggie Napoli non sol conquassaua; mà pieni di spauento, così i Cittadini hauea, che l'vltimo incendio, & ruina della lor Patria aspettauano; onde ciascuno era pieno di gemiti, ciascuno piangeua, & ciascuno sospirando gli occhi al cielo alzaua; quello velato dalla tenebrosa caligine, che dal densissimo fumo vsciua, scorgendo. Tal che dimandando misericordia de loro peccati ad IDIO, ai geiunij, all'orationi, & alle penitenze tutti si diedero. Perloche miracolosamente da quello euidentissimo pericolo furo liberati; essendo state già molte Città, & Terre iui prossime dal crudel incendio diuorate. Et in loro hebbe effetto quel che è scritto: Esclamaro al Signore,
Psal. 106. mentre erano tribolati, & dalle loro necessità fur liberati; intercedẽte il beato Gianuario. Conciosia che in sì grã pericolo ricordatisi del la libera promessa del Martire, che la loro protettione hauea presa; quello con lagrime parimente pregorno, che à loro scampo propitio stato fosse. Et in breue furo essauditi, che l'ardentissima voragine in vn tratto s'estinse; & i terremoti, & le pioggie di cenere miracolosamente cessaro.

In Napoli vn Florentio nobilmente nato, non potendo ricuperare vna sua perdúta dignità, per oro, ò per fauore, sen venne al sepolcro del beato Gianuario, & quello humilmente pregò; per li cui suffragij fù reintegrato nei suoi honori. Laonde per tal beneficio ornò il suo altare di pretiosi marmi, & d'altri ric chi ornamenti, & vi scrisse la riceuuta gratia. Similmente vn'altro nobile Napolitano per nome Sabino ritrouandosi grauemente infermo; che ne medici, nei loro remedij poteuano aiutarlo, riuoltandosi con fedel prieghi, e piáti al Martire da quello la perfetta medicina impetrò. Anco standoui in diuersi tempi infermi à morte nell'istessa Città vn Marco di nation Siro, & vn Gregorio Tribuno di fanti, per vltimo rifugio inuocato il nome di San Gianuario, con riuerenza, in breue furo liberati, & la vita all'estremo ridotta ricuperaro.

Ne gli

Negli anni di CHRISTO DCL. ritrouandosi Napoli assediata, & oppressa da Longobardi, vn Albino chiamato, dalla fame astretto, che la guerra apportaua, determinò agli nemici la Patria per frode donare. Et hauendo quasi ordito il tradimento, essendo con questa intentione partito, il diuino custode Gianuario l'apparue, & con seuero volto lo minacciò di crudel morte, se à tal pensiero hauesse dato effetto. Quelli da gran timore assalito, in dietro ritornò, & da suoi preso, & esaminato confessò la sua volontà, manifestando la protettion mirabile del Santo.

Vn giouanetto clerico nominato Clemente, assalito da crudelissima febre di modo era, che sette giorni, & altre tante notti erano passate, che non haueua gustato nutrimento. Per il che disperato da medici, priuo di sensi, & di loquela era rimasto. Et mentre appresso nella notte gli stauano i sacerdoti, & i vicini à recitarli intorno i Salmi, per sepellirlo poi nel seguente giorno, due huomini religiosi l'vn detto Crescentio, & l'altro Innocentio (come suole accadere) stanchi per lo salmegiare, oppressi da sopor di sonno, ambi due in vn istesso tempo hebbero in visione nella lor presenza il beatiss. Martire Gianuario, ornato d'vna candidissima Stola, di volto simile ad vn Angelo celeste, che visitaua l'infermo già quasi da morte veciso; che stimandolo medico, gli offeriro tre denari d'oro. Ma il Santo à quei riuolto disse, Io son Gianuario, il qual sparsi il mio sangue per CHRISTO, & bē poteua posseder le ricchezze del mondo, ouero la natura delle pietre conuertire in materia di fulgente oro. Ma lasciato da parte gli ornamenti della terra, hò voluto più presto per virtù, che per oro risplendere. Et così detto da gli occhi loro disparue. Laonde essendo fatto il nuouo giorno, risorsi dal luoco doue haueano dormito, subito sen vennero al luoco del beato Martire, & iui presa con deuotione la poluere che staua sopra il suo sacro sepolcro, & sparsala sopra il già defunto giouane, subito q̄llo miracolosamēte incominciossi à muouere con tutti i suoi membri, & aperti gli occhi à risguardare intorno. Nuouo, & stupendo miracolo, ecco, che per le preci del diuo Gianuario l'anima ritornata al suo corpo di nuouo la vita all'estinto corpo riuocò; mirabil dunque è IDIO nei Santi suoi, & chi crede in DIO, creda anco i Martiri tal opre possernо in virtù d'IDIO operare; come ministri potenti di quell'onnipotente Maestro, nella cui morte i morti ritornano in vita, & iui s'assicurano dell'eterna morte; essendo egli il ristoro dell'vna, & dell'altra morte, che per il delitto del primo Parente ne se causò.

Psal. 67.
Concil. Trid. sess. 6. c. 1. 2. de Iust.

APPA-

APPARE SAN GIANVARIO ARMATO IN *Defension della Città di Napoli, & l'Imagine sua resuscita un morto nell'Isola d'Ischia.*

Lib.3. c.44. EGESI nella Cronica Casinense, ch'al tempo, che Roberto Guiscardo Principe Normanno teneua assediata Napoli; i Cittadini ritrouandosi grandemente afflitti, à DIO si raccomandauano; che con la clementissima sua misericordia da quella afflittione l'hauesse liberati. Laonde così strettamente oppressa la Città, il santissimo Martire Gianuario, con gli altri Santi Protettori spesso era visto dall'istesso Prencipe, armato in defension della Città per il suo esercito trascorrere. Il qual pensando, ch'il Vescouo della Città fusse; gli mandò à dire, per che contro l'ordine Ecclesiastico nella battaglia armato con lancia, & scudo vscisse. A cui il Vescouo fè intendere; ch'esso per molti giorni era giaciuto infermo in letto; ma che quello così armato altri non era, che il santissimo Gianuario; che hauea quella Città in protettione. Il che colui hauendo inteso leuò l'assedio, & la Città da quella afflittione fù liberata.

Era in Ischia vna vedoa di buona vità chiamata Massima, c'hauendo vn sol figliuolo, dal quale aspettaua il riposo della sua vechiezza; quello per crudele infermità à morte giunse; talche per il gran dolore, che nella perdita di lui sentiua, empiua tutto il contorno di pianti, & di stridi sopra il corpo dell'estinto giouane. Et volendosi portare à sepellire, essendono apparechiate da i Clerici l'essequie, non vi si ritrouaua vn panno, col quale il cadauero fusse coperto, per la grā penuria vniuersale, nata dalle guerre, ch'il Regno allora ruinauano. Laonde ricorsero ad vn velo, che nel tempio era; & seruiua per panno d'altare; oue staua depinta l'imagine del beato Gianuario. Quale non si tosto dalla dolente donna fù veduto, che ricordatase de'miracoli, che da quel Santo vsciuano, piangendo corse à prenderlo, & basciando la deuota pittura diceua. Glorioso Martire ti prego, che per amor del sommo Rè de'Santi vogli alle mie angustie alcun refrigerio donare; che per la tua intercessione possa il mio figlio ricuperar la vita, poi che à DIO sei tanto grato, che quanto in merito della tua passione gli dimandi, ti concede; cōciosia che il simil fù concesso per
4. Reg. 4. Heliseo ai prieghi dell'afflitta vedoa Hebrea (hauēdo già inteso dire come Heliseo tal opra hauea fatta, & anco, che cioche toccaua l'ombra de'Santi si rauiuiua) E così dicendo non cessaua basciare la deuota imagine del santissimo Martire; & quella sopra il morto corpo

dell'

dell'amato figlio pose. Ma apena fù toccato dalla figura l'estinto giouane, che miracolosamente risorse, & in vita ritornò, aperse gli occhi consolando la madre, & manifestò apertamente in presenza di tutto il popolo, ch'à veder tanto miracolo era concorso, come per opra del beatissimo Gianuario nel mondo era ritornato. Laonde poi il resto de' suoi anni con la sua madre religiosa vita menò. Vadansi dunque dolenti à pentire i sciocchi Caluinisti, & ciascheduno altro scelerato Heretico, che lontano dalla Christiana religione negano la riuerenza al l'imagine de' Santi. Poscia che quelle non solo nella contemplatione ne aitano, come scala per auicinar la nostra mente al vero, ma anco nelle maggiori tribulationi dalle lor figure riceuemo corporal soccorso à guisa d'aluei, onde la gratia Diuina s'influisce; conciosia che ciò che in honor di quelle si fà, si fà à CHRISTO istesso. Et se ad IDIO orauano essendo viui in terra per i loro deuoti, amici, & benefattori; quanto più pregheranno, & intercederanno per noi hora, che hanno più carità, più purità, & più prossimità con I D I O. Così il nostro sãto Martire oltre questi, & altri successi miracolosi nõ vĩõ meno per sempre in diuersi modi manifestar la sua potẽza, cõ infiniti miracoli, i quali, se tutti à parte à parte volessi gir descriuẽdo nõ mai finirei, poscia che di giorno, in giorno insino ai tempi nostri quelli non cessano.

COME SICONE DVCA DI BENEVENTO TRASFERI il corpo di San Gianuario in Beneuento, & poi fu trasportato in Monte Vergene, & d'indi in Napoli.

LEGGESI nell'historia d'Ereperto huomo illustre della prosapia dei Principi Longobardi, il che vien anco confirmato da Platina nella vita d'Eugenio Secondo Põtefice Max. Che Sicone Principe, & Duca di Beneuento essendo venuto con grandissimo essercito contro Napoli, & hauendo tutto il contado ruinato, & pieno d'incendij, & di rapine, fù da Orso eletto Vescouo della Città pregato, che non volesse tanto sangue di Christiani spargere, non essendo stato offeso da Napolitani, & quelli così crudelmente affligere. Poi che haueano tali intercessori appò la Maestà Diuina, che l'hauerebbon fatto pentire della sua impietà. Per la cui amonitione il prefato Prencipe fè cessar l'incendio, & la ruina delle vicine ville, & borghi, & si contentò far la pace, con alcuni patti giurati, firmati, & scritti tra Napolitani, & Longobardi, togliendo però dalla maggior Chiesa della Città, oue per lõgo tẽpo era dimorato, il corpo del Santo Martire Gianuario, il quale cõ grãde allegrezza in Beneuẽto cõdusse; Erep.

essendo rimasto il capo, & il sangue solo à Napolitani. Et quel beato corpo nella maggior Chiesa di Beneuento tra i corpi di Desiderio, & di Festo honoreuolmente collocò. Quì dunque dimorò questa sacra reliquia, con gran dolor di Napolitani insino ai tempi d'Ottone III. Imperadore, il qual sdegnato con Beneuetani quella Città destrusse, come nell' Historie si legge. Hora in questa occasione alcuni Caualieri Napolitani, che appò l'Imperadore militauano il predetto corpo di San Giannario trasferiro dalla destrutta Città nel monastero di Monte Vergene del monte (oue parimente molte altri corpi santi, & reliquie dell'istessa Città di Beneuento furo trasferite) con intétione poi di condurlo alla patria, finite quelle turbolentie, con quello honore, che possibile stato fusse. Et essendo passati à meglior vita, auanti, ch'il lor santo, & ottimo pensiero hauesse hauuto effetto, restò quel sacro corpo, có l'altre reliquie sudette iui per molti anni. Ma creato Arciuescouo di Napoli il Reuerēdissimo Alessandro Carrafa, Napolitano, hauendo ottenuto dal sommo Pontefice Alessandro VI. di farlo in Napoli trasferire, fù nella Città di Napoli ritornato ai xiij. di Gennaio, nell'anno di nostra salute MCCCCLXXXXVII, con allegrezza, & giubilo vniuersale della Città; che anco in quel dì li cócesse il Papa la plenaria indulgenza. Doue che non vi restò grande, nè piccolo, che non vscisse à riceuerlo, con tutte quelle sollennità, che furo possibili à farsi. Di modo, che per molti secoli à dietro non vide la Città vn giorno più festeuole, & lieto. Tutte le strade, per doue haueua da passare, erano adorne di pani di seta, & d'archi trionfali, có mil le altri sorti di ornamenti. Gli vscì oltre incontro in compagnia dell' Arciuescouo tutto il Clero, con tutte le religioni, che nella Città hāno i loro monasteri. Vi vscì la nobiltà di ricche, & di pompose vesti adornata, il magistrato, & gli officiali, & tutti quelli che nella Città haueano dignità, & honori, con pompose liurere accompagnati; poi che dopò tāti anni gli era ritornato il busto del loro Protettore, & Padrone. Et così nel maggior altare della Chiesa Arciuescouale fù riposto. Sinche vltimamente Oliuiero Caraffa Cardinal Napolitano, & Vescouo d'Ostia, hauendo fatto edificare vno honoreuol luoco tutto di marmo sotto la Cappella maggiore dell' Arciuescouado sudetto, fè quella santissima reliquia iui honoreuolmente riponere, insieme con l'altre reliquie de gli altri santi Napolitani ne gli anni del Signore MDVI. oue insino ad hora con gran riuerenza è venerato, & si riposa. Ma essendo Vicerè (per il Cattolico, & Christianissimo Rè Filippo d'Austria) di Napoli l'Illustrissimo Don Ferrante

di Tole-

di Toledo Duca d'Alba;la Vicereina sua moglie dõna religiosissima & di vita essẽplare,nominata Maria di Toledo,ne gli anni MDLVII. per la gran riuerẽza, ch'à questo Santissimo Martire, & à gli altri santi Protettori della Città portaua; volle alle sue spese fare adornare la torre detta il Tesoro di bellissime pitture; che significano i miracoli del santo Martire; oue hora si conserua il suo miracoloso sangue, & i capi coperti d'argento de gli altri Santi sudetti,come hogi di si vede.

Grande è dunque la gloria de' Martiri, & illustre, & splendida la lor corona; se ne merauigliano gl'Angioli,& tutte le superne Potestati. Ama quelli CHRISTO, gli honorifica IDIO Padre, & l'illustra lo Spirito Sãto. A questi ogni tesoro della Diuina Maestà s'apre; niuno honore, & degnità se gli manca. Questi son partecipi, & coheredi dell'eterno Regno, son compagni di CHRISTO,& in ogni chiarezza suoi consorti. Le lodi, & le virtù di questi sempre douemo con la lingua proferire; essendo scritto: Pretiosa è nel cospetto del Signore la morte de'i Santi suoi.Et altroue: Il Signore custodisce tutte le loro ossa, vno di quelli non consumarete, ò ridurete in poluere. Oltre che le volontà di coloro che nelle memorie de'Santi IDIO pregano, per mano degli Angioli in cielo all'altare, ch'è auanti il Trono dell'Onnipotente, son portate. Leggesi nella profetica visione del castissimo Giouãni Apostolo, & Euangelista, queste simili parole, che per la riuerẽza che à i santissimi Martiri si deue qui hauemo volute adurre. Vidi(dic'egli)sette Angeli astanti nel cospetto del Signore,& son date à quelli sette trõbe;& vn'altro Angelo viene, & stette auanti l'altare,& dati gli furono molti incensi,che gli desse all'oration di tutti i Santi,sopra vn'altare d'oro,qual'è auanti il trono d'IDIO;& ascẽde il fumo dell'incensi dell'oration de'Sãti di mano degli Angioli in presenza d'IDIO. Adũque ben ciechi,& ignoranti son quei, che questo così chiaro atto nõ intẽdono. Ne viene appresso detto:Beati coloro; che muoiono nel Signore.Et p questo,come potrà essere fedele colui, che niega la virtù de'Martiri, & de'Sãti; vedẽdo di cõtinuo vscirne tãti lumi di gratie,& tanti stupendi miracoli. Segue il Santo. Vidi vna turba grande, che nessuno la potria numerare di tutte le genti, Tribu,Popoli,& lingue stante auãti il Trono, & nel cospetto dell'Agnello vestite di bianche stole,con le palme nelle loro mani, & esclamaua,con gran voce dicendo: Salute à DIO nostro, il qual siede sopra il Trono,& l'Agno.Et tutti gli Angioli stauano nel circuito del trono, & de'Seniori, & de'quattro animali. Et cadero nel cospetto del trono nelle facci sue,& adoraro IDIO,dicendo:Amen; la benedittione,

Psal. 115. *Exod. 12.* *Apoc. 6.* *Apoc. 14.* *Apoc. 7.*

& la chiarezza, & la sapienza, il rendimento delle gratie, l'honore, la virtù, & la fortezza à DIO nostro nel secolo de' secoli. Et respose vno de' vecchi, & mi disse. Questi che ornati sono di bianche stole, chi sono, & d'onde vennero? & disse à quello, ò Signor mio tu lo sai; & disse egli à me. Questi sono, che vennero di gran tribulatione, & lauaro le stole sue, & le imbianchiro nel sangue dell'agno; & per questo sono auanti il trono di DIO; & seruono ad esso di giorno, & di notte, nel tempio suo. Imperoche essendo l'alta bontà Diuina sommamente perfetta in tutte le sue operationi, viene ad remunerar questi, che per lui hanno sparso il sangue in terra di perpetuo guiderdone. Consistendo ancora la perfettion sua nella somma gratitudine; che se da nulla piacqueli di crearci con tanta nobiltà, & tanto imperio, dandoci tanta copia di doni naturali, & sopranaturali; che fà il gran Signore, quando vede che noi disprezzando, come suoi imitatori questa parte inferiore, l'esponemo sotto i ferri, & gl'altri aspri tormenti; per confessare la vera sua Deità; nella cui confessione venemo con la nostra Fede à corroborar le fundamenta della sua Chiesa in terra. Et in vece di questo egli viene delle nostre anime ad ornar il suo trionfo in cielo; oue godemo il frutto dell'hauer creduto, & confessato quel Nome gloriosissimo; à cui ogni terrena, infernal, & superna potestà s'inchina. Essendoci dato dal cielo con tal virtù, che ciascuno, che il confessa credendolo rapporta gran premio d'hauer così vero, & singular Nome autenticato con la sua Fede. Qui consiste ogni nostro bene. Qui s'appoggia ogni nostra speranza. Qui s'erge ogni nostro intelletto. Qui s'illumina l'altezza della nostra mente; risonando salute, come questo glorioso Santo fè, rapportando della sua Fede tanto, & tal premio in terra, hor che serà quello del cielo?

O beata, & gloriosa, del beatissimo Gianuario Martire, Fede, in tutte le scritture, in tutte le Historie, & in tutti i volumi degna da esser celebrata, & con lode di versi, & prose a i posteri comendata. Veramente ei credde douer risorgere in gloria, nulla dubitando del la promessa dell'Euangelo. Veramente degno, & degnamente coronato, ch'in cielo da CHRISTO con gaudio fù riceuuto, al quale gloriose palme lietamente candido offerse. Et per questo degnamente per tanti suoi meriti, & benefici à noi fatti, da noi è celebrato, & venerato. Per le cui preci, & meriti possiamo da i nostri delitti esser purgati; & col suffragio della sua medicina dal contagio de tutti i morbi liberati; pregandolo cò i seguenti versi, che nella sua protettione ne conserui.

CANTICO A SAN GIANVARIO.


Martir glorioso, eccelso, e santo,
Ch'inuitto testimonio dela Fede
Salisti al ciel, con angelico canto.
Poi che felice ala superna sede
Fruisci la virtù del Trino Lume;
Lo spirto mio à te soccorso chiede.
Et benche nel'orar hà basse piume,
Ne può tant'alto omai spiegare il volo;
Che'l carnal peso par che lo consume.
Tu lo rinforza dal celeste Polo.
Mostrando, che tu godi il ciel superno,
Che per gli eletti IDIO hà eletto solo.
Io te lodando lodo il Padre eterno,
Tu mostra à me, che con gli spirti alati
Trionfi nel trionfo sempiterno.
Accogli le mie voci, e tra Beati
Portali al Verbo; che di carne humana
Vestisse per purgar nostri peccati.
Di varie colpe la mia mente insana
Erra, e dal peso circondata, e graue
Teme del proprio error l'ira profana.
Che tanto la sentenza vltima paue,
Che s'al diuino amor non torcie il ciglio;
Tra scogli rompe la smarrita naue.
Tu, ch'in virtù del'humanato figlio
Del vero IDIO volesti soffrir morte;
Offrendo il capo al'vltimo periglio,
Se degli eccessi miei chiuse le porte
Del Paradiso scorgi al duro errore,
Gli Angioli inuita à farne amiche scorte.
Ricorda à DIO lo smisurato amore,
Che lo condusse sopra dela croce.
A discoprir per nuoua piaga il core.
Io sono infermo, e l'inimico atroce
Le forze hà doppie, e fiero mi lusinga;
Per questo drizzo à te la debil voce.
Spero ch'il merto tuo nel cor mi pinga
L'alte sorelle del celeste coro;
Ne danno fia, che di dolor m'accinga.
Ma scorger possa quel ricco tesoro,
Che preparonne IDIO, prima che'l mondo,
Formasse di prontissimo lauoro.
Ne le tue opre i miei delitti ascondo,
In cui spero ottener dal vero IDIO
Pietà contraria al'infernal profondo.
Egli già si conuerse vn Agnel pio,
Significando, che venuto in terra
Era per saluar l'huom misero, e rio,
E per armarci sol di Fede in guerra
Sofferse morte; e con la morte vinse
Il suo nemico, e lo fugò sotterra.
Poscia che di corona egli ti cinse
Il capo: io ti ripriego mille volte,
Per la sua Fede, ch'à morir ti spinse.
Che le mie preci gratiamente ascolte,
Et l'accompagne innanzi al sommo Padre;
Che à noi benigno tien l'orecchie volte.
Et poi con tutte l'angeliche squadre
Vogliate opporre, com'imobil scudo
Contro quel, ch'ingannò la prima madre.
Ecco ch'io sono vscito al mondo ignudo,
E nu lo tornerò sotterra ancora;
E temo l'arte del nemico crudo.
Tu guidi da quest'ombre carnal fuora
Lo spirto, che per te troua quiete
Appresso il vero IDIO, ch'il mondo honora.
Che s'il figlio di lui, in croce sete
Hebbe per la salute de'mortali;
Che non varcasser più l'acque di Lete.
Tu vero specchio sua soccorri ai mali.
Ch'opprimeno Partenope gentile,
E troncha à quelli dele forze l'ali.
Scorgila tutta diuenuta humile,
Che mercè chiama innanzi al sangue sacro;
Con cor contrito, e con pietoso stile.
E con gli occhi vn mestissimo lauacro
Di pianto sparge; & vittime; & altari
Erge in memoria del tuo simulacro:
Odi Martir beato i gridi amari
Di tante Verginelle, che si stanno
Rinchiuse dentro lor ospitij cari.
Ch'al santo Nume tuo più volte l'anno
Ti sacran giorni, e tu benegno accetti
Lor voti, che le spogli d'ogni affanno.
O glorioso da i sublimi tetti
Ascolta noi; & risanisci i prieghi
A te tessuti d'infiammati affetti.
Io sò, che volentier sempre ti pieghi
Ad ascoltar il tuo popol fedele;
Ne mai à quello giuste gratie nieghi.
Salua le nostre congregate vele
A perpetua ruina di quel'Empio,
Ch'in Oriente tien lege crudele.
Mostra al deuoto tuo popol'essempio
Del'alta ira d'IDIO sumministrata
Dala tua mano à suo vltimo scempio.
E fa ch'ogni potenza sia infiammata
A distruger l'imperio peruerso;
Acciò ch'il fier con la potente Armata,
O vinto sia da noi, ò in mar sommerso.

IL FINE DELLA VITA
DI SAN GIANVARIO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. AGNELLO.

SANTO Agnello nacque in Napoli per voto, e preghiere fatti da suoi parenti alla Madre d'IDIO; da fanciullo scuopre la sua Santità; edifica de'beni paterni vn Hospitale per i poueri; opera in vita diuersi miracoli; è eletto Abbate da S. Gaudioso; libera la Patria più volte da gl'Infedeli. Et essendo in ogni attione santamente vissuto, d'anni LXI. della sua vita passò à godere l'eterno premio delle sue buone opere l'anno di nostra salute DLXXVI. à i XIIII. di Decembre. Da S. Gregorio Papa fu posto nel Catalogo de'Santi Confessori; & per i suoi meriti IDIO opera infiniti miracoli, i quali à parte, à parte vengono narrati.

LA VITA DI SANTO AGNELLO ABBATE

PROTETTOR DI NAPOLI.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR PAOLO REGIO.



LA MADRE DI S. AGNELLO ESSENDO STERILE

fà oratione alla gloriosa Vergine Maria, & n'ottiene risposta.



ESSER Agnello miracolosamente nato, essemplarmente vissuto, & santamente morto, mi costringe à scriuere il nascimento di lui degno di marauiglia, la vita d'imitatione, & la morte di gloria. Onde il giorno del suo mortal corso apportò ai parenti felice orto, ai cittadini vtile mezo giorno, & à gli Angioli sereno occaso; che quelli hebero l'intento, che bramauano, questi videro i gesti, oue specchiar si ponno, & gli altri di gloria ferno risonare il sublime Coro, aquistando vn nouello Cittadino. Et cominciando da i parenti in Napoli legitimamente in matrimonio congiunti, con amore inseparabile per ogni strano accidente, nominato lo sposo Federico era, & la donna Giouanna, appresso IDIO fedeli, al mondo accetti, & à se stessi pietosi; & dalle facultà abondanti comodi secondo il loro stato richiedeua, oltre l'esser di sangue nobile, & secondo alcuni discendenti dalla Città di Siracusa per origine, & del ceppo istesso, onde la Santissima Vergine, & Martire Lucia era nata, di tanto zelo di GIESV inuaghita, che per lui sostēne il martirio, & con fonte di sangue irrigò il vago giardino della sua Chiesa. Hora non potendo da questo santo congiungimento nascer frutto; gli sposi, come del gratioso Padre celeste confidenti, di continuo le Chiese frequentauano, con porgere orationi, & preghieri al Creator del tutto, ch'à loro ne concedesse alcuno.

Vn giorno ritrouandosi la pia Giouanna dentro vna Chiesa, in tal

modo ingenocchiata auanti la sacra imagine della gloriosa Madre de DIO cominciò ad orare.

O clementissima Regina de' Cieli, & della terra, madre immacolata de I D I O onnipotente Creatore, & Saluatore della generatione humana, humilmente ti priego che per tua benignità intercedi per me misera peccatrice, appò il tuo dolcissimo, & clementissimo figlio consolatore de gli afflitti, & datore d'ogni gaudio, & consolatione; che come fè gratia al suo caro, & tanto diletto Abramo, & à Sarra sua consorte, che in sua vecchiezza concepesse, & partorisse Isac verissima figura del tuo Santissimo figlio CHRISTO; & come fe gratia à Zaccharia, & Elisabetta liberando quelli dall'opprobio della sterilità, che vecchissimi, & già in età sterile generassero al mondo il Precursore del vero Messia GIESV CHRISTO tuo figlio, & nostro Signore; Così degnati pietosa madre intercedere per me à tua serua, che non sia al mondo sterile. Ma concedimi vn figlio, acciochè non sia reputata come arbore infrottuosa nella vigna del Signore. A te dunque ricorro ò madre di gratia, refugio de' peccatori, specchio di tutta la corte celeste, speranza, & refrigerio del cuor mio; acciochè io sia essaudita, benche peccatrice, & indegna sia.

Gen. 21.

Luc. 1

Queste, & altre affettuose preghiere hauendo fatte la donna, dopo hauer vista tutta la Chiesa piena di nuouo, & insolito splendore, vdì da quella sacra imagine simili parole.

Giouanna i tuoi preghi hauemo intesi; per questo partorirai vn figliuolo, che à noi sarà carissimo, & chiamerassi Agnello; & s'il vero cercherai dalla sua verginal vità, modestia, bontà, & temperanza, la causa di tal nome ritrouerai. Questi sarà mio seruo, & viuerà secondo la proprietà del suo nome, & per i suoi meriti sarà chiaro per infiniti miracoli, & padrone, & protettore di questa Città sarà nominato.

Piena di speranza la donna del diuino oracolo, il tempo aspettò; Laõde ne gli anni della nostra salute D.X.V. sotto il Pontificato di Simaco, & l'Impero di Anastagio nel mese di Decembre, Giouanna partorì questo chiaro lume della nostra Fede. Et secondo il consueto della Romana Chiesa alla salutare acqua del battesimo fù lauato, & iui Agnello fù nominato. Così cominciò col nome questo Agnello à mostrarsi deuoto di quel vero Agnello, che con la sua mansuetudine aprendo le porte del cielo ne fè strada à quelle; parimente questo imitandolo in vita il sequì dopò morte, essendo tipo di quello, & quello specchio di questo; al nome cõsequente la sua vita menando;

EFFETTI

EFFETTI MIRABILI DELLA SANTITÀ DI *Santo Agnello essendo fanciullo, che dopò la morte de' suoi parenti edifica un hospidale per i poueri.*



RESCENDO il fanciullo in età di tanta bellezza, & santità si vedeua pieno, che gran merauiglia à gli huomini apportaua; ciascuno giudicandolo douer riuscire di gran speranza; come che nell'vna, & nell'altra parte, & dell'anima, & del corpo daua segno delle creature celesti. Laonde legesi, che essendo condotto auanti l'imagine sudettà della sacra Vergene, di età di vinti giorni merauigliosamente la salutò dicendo; Aue Maria. Et con gli anni appresso in tanta perfettione venne, che ben dimostraua essergli il Diuino aiuto fauoreuole. Era al prossimo pieno di carità; nella conuersation dolce; nell'amicitia affabile; nella vita quieto; & negli atti humile. Onde chiaramente si conosceua essere il suo nome conforme alla sua vita. D'ogni sceleragine, & d'ogni vitio fù priuo; & venerabilmente della gloriosissima Vergine Madre di CHRISTO deuoto. Per questo da ogn'vno era amato, & hauuto in riuerenza, così crescendo andaua di giorno, in giorno nelle virtù Diuine.

Giunto poi all'anno ottauo di tal modo si diede allo studio delle lettere; che in breue ne diuenne dottissimo; & spetialmente dell'Euãgelica dottrina. Indi peruenuto all'anno quintodecimo innamorato à fatto del seruigio d'IDIO, con licenza de' suoi parenti alla vita monastica si diede. Laonde fattasi vna spelunca appresso la deuota imagine della Chiesa sudetta, come in loco solitario, tutto alla penitẽza, & all'orationi si diede; pregando cõtinuamente il suo Signore, che la sua patria liberasse da i trauagli, che gl'Infedeli gli dauano.

Ma essendo à meglior vita passati i suoi parenti, lieti di lasciar tal frutto di loro in terra; presa egli la loro heredità, subito vno hospitale vicino oue habitaua edificò (del quale alcune vestigie ancor nell'orto delle religiose Vergini di San Gaudioso si veggono) conoscendo esser luogo atto, si per la temperie dell'aria, si anco per poterui più meglio in ogni punto esserui presente; & in quello ogni spetie d'infermi ricettaua, consolaua, & alla pristina sanità ritornaua; di modo, ch'à quegli pareua hauere chiaramente IDIO per loro medicina. Tanto era l'amor d'Agnello, & la pietà in tutti, che con le proprie mani gli medicamenti offeriua, & con le proprie sostanze le manteneua. Il resto del tempo, poi in orationi, & in contemplationi al vero IDIO indrizzaua.

MIRACOLO STVPENDO AVENVTO AD *alcuni, che rubaro una gallina dallo spedale di S. Agnello.*



ER ordine del suo hospitale il Sãto hauea eletti molti à mol ti offici. Tra gli altri v'era vna donna, che pasceuá le gallĩ ne, onde il cibo agl'infermi delle lor oua si ministraua. Et come che quelle vagando hor quà, hor là andauano, auenne, ch'essendo vna di loro alquanto dilungata, vn cittadino, ch'al beato Agnello per sangue paterno si congiungeua, con altri insieme la vidde, & la prese, & seco la condusse. Di ciò accorta Anna, che tal nome la custode donna hauea, con vrli feminili, di loro si lamentò al sacro Padre; il qual vdita la giusta querela, giudicò esser ben degna di fauore. Poscia che tutte le cose, che sono ordinate al diuino culto non si denno maculare da profani; del che anco i Barbari fede ne fanno. Atteso, che legesi, Masinissa nato in mezo la Barbaria hauer restituito i sacrilegij da'suoi senza riuerenza fatti. Quanto magiormen-
1. Reg. 6. te douemo noi osseruare il culto diuino, con tutte le nostre forze, & attendere à conseruare la Religione solo decima offerta del mondo al grand'IDIO, da cui à larghi canali si imensi fiumi di gratie riceuemo. Di questo auertito dunque il Santo ricettatore delle smarrite pecorelle di CHRISTO, subito mandò quella à coloro, che rubata la gallina haueano, à dirli, da parte di quel Signore, à lode di cui l'erranti augelli salutan'il giorno, che restituissero il mal tolto in ser
Psal. 103. uigio de i poueri infermi. Poscia, che CHRISTO tra l'altre minaccie, che riuerbera nel volto de'dannati il tremendo giorno del Giuditio, è non hauer soccorso gli infermi. Hor se sono descacciati da lui alto, & vero IDIO quelli, che non danno il suo à poueri, quanto magiormente seranno castigati quelli, che rubano ai poueri l'elemosine? Andò la donna à quelli, & l'imbasciata fatta ai loro petti maggior sdegno accolse, & con ingiurie la rebuttaro. Anzi dall'empia face di Lucifero vn di loro acceso optò l'inique mani contro di lei, stranamente percotendola. Non per questo gli empij estinsero l'infernali fiãme, che nella loro anima brugiauano; laõde via più auampando sen vennero con doppia ira al beato Agnello, & lamentandosi di lui, diceuano, che non doueua ad istanza d'vna vil feminella biasmarli, & di furto tacciarli, minacciandolo, che se più tal cosa intendessero, che l'haueriã dato castigo. O DIO buono quanto oltre era passata la sfacciatagine di q̃lli, che certi erano, che nel luogo, & tempo del furto, testimonio terreno presente non vi era stato.

Agnello

Agnello di ciò auedutosi, & certo dello Spirito paraclito fatto, che questi erano stati gli occulti rattori del cibo à gli huomini poueri destinato, à loro rispose. Fratelli tacciato fù dal superno Profeta colui, che al peccato nuouo delitto agginnge dicendoli; Vno abisso inuoca l'altro abisso. Et più graue fia il delitto, quãdo l'abissò cerca ricoprir. *Psal.*
si con nuoue tenebre; poiche le tenebre del nostro humano fallire nõ 4.
si scacciano da altro, che dalla superna luce. Et la buggia non è altro, che negare IDIO essere; atteso che se la cosa è, ouero è stata; & negar, che non è, ouero non sia stata; è negar l'essentia delle cose; & per questo è scritto; IDIO distrugerà tutti quelli, che dicono bugia; & l'huõ- *Iac.* 5.
mo fraudolente al Signore dispiace. Il verbo eterno ancora humanato volle donarci la remissione de' nostri enormi delitti; perche noi cõfessiamo hauer errato. Il che Dauid in tal modo disse. Farò il peccato mio à te manifesto, & l'iniquità mia non asconderò. Cõfessarò il mio *Psal.*
delitto al Signore, dissi; & tu perdonasti l'iniquità del mio peccato. 31.
E bisogno dunque per ottener la pace d'IDIO cõfessare hauere offeso IDIO; poscia, che così s'accetta il peccato, & si rende à DIO q̃l che si le deue, chiamãdolo misericordioso; & all'huomo q̃l ch'è suo proprio, ch'è la facilità al peccare. Et se noi il delitto nostro negamo, facemo noi impeccabili, & IDIO inauueduto; essendo l'vno, & l'altro falso.

Con simili, & altre parole, il Santo piamente riprẽdeua gl'indemoniati rattori. Ma vno di quelli fatto preda di Satanasso, ritirato cõ viso acerbo il Santo fuor della sua porta, oue egli staua amonendogli, replicò, che del tutto si mentiua. Anzi di più d'auernal fuogo infiammato, alzato vn pugno lo percosse così fieramente nel viso, che gli fè cadere vn dente dalla mascella; il qual à memoria di così nefando atto hoggi nella sua Chiesa si conserua. In tanta arroganza s'inducono gli scelerati do pò hauer pertinacemente negato vna volta il delitto, che cõtro quei, che gli riprendono ardiscono in tal modo procedere.

Riceuuta la percossa il Santo, humilmente rispose. Io seruo son *Eccl.*
d'IDIO, ne tocca à me la vendetta, però la rimetto à lui; per non vsurparmi il suo officio; & egli, son certo, che vi donerà il debito casti- 28.
go, poi che per bocca di Mosè lo hà detto. *Deut.*

Appena hauea finito di così dire il Sãto che si vidde mirabil giusti- 32.
tia del cielo cõtro di loro, come che rado, ò nõ mai soffrisce l'ingiuria de' suoi eletti sẽza pena; imperoche subito cognobbe il pcussore pdu- *Rom.*
ta hauer la virtù del braccio, cõ cui pcosso hauea, & priuo d'ogni hu- 12.
more parer secco legno. Nè sãtia di questo la giustitia d'IDIO, come che l'eccesso dell'empio era di sõma grauità; li fè auanti de gli occhi

raccogliere tanta caligine, & così atra, che i lumi offuscati dalle tenebre non scorgeuano punto di luce; per esser ch'egli primieramente la rapita gallina veduta hauea. A gli altri che complici à tal furto stati erano, & insieme se l'hauean mangiata (ò somma vendetta) per nuoua, & inaudita metamorfosi, i piedi, & i capelli delle loro persone in piume dell'istesso augello si cangiorno. Segni manifesti, ch'il Santo ragioneuolmente ripresi gli hauea, & che essi i veri sacrilegi stati erano. O mirabil giustitia della onnipotente mano d'IDIO, & come per forza alle volte costringi i rei à confessar i loro delitti, per tali effetti euidenti; che non ostante la peruersa loro ostinatione, dimostri la verità in terra.

Di questo modo quegl'empi castigati, dubitando di maggior vendetta, humilmente, pentiti, dimandorno soccorso à lor male; chiamandosi colpeuoli, & gridando misericordia ad alta voce. Laonde il Sãto di CHRISTO imitatore, che così volentieri ai pentiti perduona, orò per quelli al sommo Creatore, c'hà potestà di consumare, & di cõtinuo restituire il consumato all'atto primiero; & ridusseli à loro primo essere, non però senza alcun castigo per sua gloria, & altrui essempio. Imperoche il percussore in continua cecità visse. Ne qui finì la giustitia del cielo, la qual insino alla terza, & alla quarta generatione punisce. Ma tutti i suoi discendenti, che dalla sua progenie vengono, il più vecchio d'essi, quando giunge à quella età del percussore i lumi se gli offuscano in ombrose tenebre. Così il vero IDIO la verità manifesta, & l'empia buggia castiga.

Psal. 50. Cypr. orat. Esod. 20.

SANTO AGNELLO VA ALL'EREMO, ET NEL ritorno opera molti miracoli, & è detto Abbate da Gaudioso Vescouo di Bitinia.



Manifestato per la Città vn tal fatto, quando affanni, & necessità altri assaliua, ad Agnello sen veneua; & da lui aiuto, & consiglio riceueua, come à commun protettore. Molte volte anco essendo oppressa Napoli da Infedeli, ò da altre genti Barbare, & ridutta ad estrema calamità, egli solo co'l vessillo della croce senza altre arme atterrì gli Nemici, & in fuga gli riuolse. Et da pò il suo felice transito, similmente con il medesmo modo spesso fo visto liberar la patria à pericoli graui peruenuta, come appresso diremo. Per questo la sua deuota imagine con la bandiera in mano, con le arme della Città di Napoli si vede; significando, ch'egli la protettion

della

della sua patria tiene, insieme con gli altri santi Vescoui; che in difesa della nostra Città stãno, & intercedono appò il Signore de' signori per i loro cittadini. Per la fama di tal opere il beato Agnello era visitato, amato, & in somma veneration hauuto da tutti. Laonde temendo, che queste riuerenze, & lodi, che ogn'hor sentiua nõ fussero state causa di farlo cadere in vanagloria, & perder l'acquistato bene; per cui Lucifero, perduta le vera luce, erra in tenebre; in vna asprissima solitudine sen fugio; & iui di seluaggie herbe & d'agresti pomi pascendosi, vdì vna voce dal cielo così dirli. Apoc. 12.

Agnello, perche la patria lasciasti, doue maggior frutto acquistaui, che in questo horrido loco? Et quantunque la contẽplatiõ d'IDIO all'attioni delle buone opere si anteponga, pure la necessità del tempo, per la salute di quei, che à CHRISTO si son dati, & son per darsi, comanda che nelle attioni ti adopri, consistendo in questo il precetto della legge verso la dilettion del prossimo.

Vdito il celeste consiglio Agnello, conoscendo che dura cosa è voler contro la volontà di DIO contrastare; subito in Napoli nella sua casa hospitalitia ritornò. Et in quella sequito di continuo nelle solite operationi, con accrescere ogni dì più numero di Cattolici alla Fede. Et in tale esercitio essendo dimorato, da poi che hebbe la diuina amonitione circa anni sette; auenne, che fugendo dall'Africa la furia di Vandali, con molti altri sacerdoti, Gaudioso Vescouo di Bitinia, si firmò in Napoli, do pò esser trascorso per molte parti; & iui presso la casa d'Agnello eresse il suo domicilio. Et hauendo determinato in Napoli con i suoi compagni dimorare, parẽdoli Città amicissima della vera legge Cattolica; vi ordinò vn Conuentuolo di Monaci. Et formata fuori la Città vna deuota Chiesa nel monte cauata, iui à celebrar i diuini officij si pose. La qual Chiesa non è molto tempo, ch'è stata ritrouata mezza diruta, & sotterrata tra alcuni giardini del borgo de' Vergini; ch'essendo stata cõsignata a i religiosi Frati di San Domenico; hoggi si vede rinouata in gran parte, & ampliata sotto il nome di Sãta Maria della Sanità; per gl'infiniti miracoli, che essa gloriosa Madre d'IDIO si degna per beneficio di quel loco operare in salute de gl'infermi di qualsiuoglia spetie d'infermità. Doue ch'in vna picciola Cappella di detta Chiesa si vede vn sepolcro antiquissimo nella pietra cauato vacuo, sopra del quale vi è l'inscrittione in lettere Latine, che dechiara, iui il beato Gaudioso Vescouo esser stato sepellito.

Ma ritornando alla nostra Historia il sudetto Gaudioso sentendo la bon-

la bontà, & santità del beato Agnello, benche repugnante, insieme con i suoi compagni per Abbate elesse.

Legesi, ch'allor che giunse alle porte di Napoli il Beato Agnello venendo da quel solitario luoco, come di sopra è detto; oue in vna grotta heremiticamente molti anni hauea dimorato; trouò tre infermi, vno cieco, l'altro asfidrato, & il terzo, che hauea vna gran febre, i quali visti dal Santo, mosso à compassione di loro ingenocchiato in terra, pregò IDIO per la loro sanità, & tutti tre furo liberati da i loro mali; con il cui miracolo essendo stato conosciuto, tutta la Città fù piena d'allegrezza della sua venuta. Laonde in vn subito fù fatto vn gran concorso di gente intorno la sua abitatione; altri sperando ritrouar la sanità per il suo mezo, & altri per hauer la sua santa beneditione. Per questo vededo il Santo tanta moltitudine di persone vscì fuori; & à quelli fè vn sermone di penitenza; il qual fù di tanta efficacia, che molti infermi dell'anima, col suo essempio abbandonato il mondo alla vita heremitica si diedero; & molti infermi del corpo riceuerno la desiata sanità. Così dunque Abbate eletto il Santo da Gaudioso, & compagni cominciò maggiormente ad essere nell'humiltà inchinato, riputando ciascuno meglior di sè, & in tutti i comandamenti di DIO vbidientissimo era; & spesso dopò le sue consuete orationi in tal modo, ò con simili preghiere sogiungeua.

Signor mio tu mi facesti nudo, semplice, & puro; così desidero venire à te, mediante il tuo aiuto, & gratia; per la qual viuo, & senza la qual morto sarei. Però à te ricorro Signor mio, come creatura al suo creatore, come figlio al padre, e come seruo al suo Signore; acciòche illumini il cuore, & l'intelletto mio; ch'io possa conoscere, vedere, & contemplare la grandezza, la gloria, & la benignità tua, l'infiniti beneficij della tua acerbissima passione, & benignissima redentione, & l'inumerabil peccati, & ingratitudine mia; la profundissima humiltà tua, & grandissima superbia mia. Benche quando haurò Signor mio tutto ciò conosciuto; & che hauerò più fatto penitẽza, che tutti gli huomini del mondo, sarò pur seruo inutile, & indegno d'entrare nel tuo santo Regno, senza la gratia, & misericordia tua, la qual (humilmente ti prego) vogli à me, & à tutti li fedeli Christiani per tua benignità concedere; il qual viui, & regni eternalmente. Amen.

Queste voci erano del seruo d'IDIO offerte auanti la imagine del figliuol di Maria Sacratissima Reina degli Angeli, la cui figura iui ancora si vede; & da lui come sua principalissima aduocata essa Madre de CHRISTO era chiamata, & supplicata; la qual con chiaro segno

ſegno gli dimoſtrò, che le ſue voci erano grate, & come accette ſempre le riportaua innanzi l'altisſima TRINITA.

SANTO AGNELLO LIBERA LA PATRIA PRESA dagl'Infedeli; finiſce il ſuo corſo mortale; & per i ſuoi miracoli è poſto nel numero de'Santi.

ERA queſto Santo Padre nelle admonitioni pronto; non auſtero, ma amico, & graue nelle riprenſioni; alle quali non mai irato ſi ſcopriua; inchinato alla miſericordia più preſto, che al caſtigo dimoſtrandoſi. Nel reſtante fù ſeuero, modeſto, prudente, integro; & caſtisſimo vergene inſino alla morte ſi conſeruò.

Gaudioſo poſcia ſantamente correndo la ſua vita mortale all'eterna nella Chieſa di ſopra nominata fù ſepellito. Ma poi eſſendo dentro la Città eretto il Monaſterio di religioſe Vergini; con la Chieſa al ſuo nome dicata, per eſſer ſtato connumerato tra Santi; iui il ſuo corpo fù trasferito. Et ancor hoggi vi ſi conſerua con altre santisſime reliquie, che negli anni del Signore M. D. LXI. nel giorno quinto di Maggio vi ſi ritrouaro; cioè i corpi di Sāta Fortunata Vergine, & Martire, & li corpi de'ſuoi fratelli Martiri, che nei tempi di Diocletiano furono di martirio coronati. Il primo nominato Carponio, il ſecondo Euachriſto, & il terzo Priſciano; che dalla Città di Patria (ou'eran ſtati da alcuni nauigāti ſepelliti) in Napoli da Stefano Veſcouo di quel la furo trasferiti, & nella Chieſa di San Gaudioſo poſti, & collocati, & vltimamente nel rinouar del monaſterio, come di ſopra è detto, ritrouati, & in immagini d'argento ripoſti.

Hora il beato Agnello rimaſto priuo del ſuo Gaudioſo, nelle ſue ſolite attioni ſante, & cattoliche operandoſi. Accade, che la Città di Napoli eſſendo ſtata all'improuiſo aſſalita da Saraceni; & perciò entrati con impeto; hauendo tagliati à pezzi quanti ſegli opponeuano contra; & già peruenuti, inſino alla piazza di Montagna; ritrouandoſi allora in oratione il Sāto ai ſtridi, & al rumore degli afflitti cittadini conobbe la Città già eſſer preda de'Infedeli. Permettēdoſi il tutto dalla giuſtitia celeſte, & dall'onnipotenza Diuina; così per punir i peccatori peruerſi; come per ſcoprire la virtù de'ſuoi Santi deuoti. Il ſimile legeſi nelle ſacre Hiſtorie altre volte hauer pmeſſo IDIO altisſimo, in vendetta degli errori del popolo Iſraelita, & per manifeſtare la virtù de ſuoi ſanti Profeti. Laonde preſo lo ſtendardo della croce, corſe ſolo contra l'eſſercito nemico, armato della virtù d'IDIO;

che non ſi toſto fù da quelli viſto, che da per loro meſſi in fuga, & in ſpauento, in vn ſubito abandonaro la già preſa Città. Et nelle loro naui imbarcatiſi, (eſſendone molti annegati, per la furia, con che fu giuano) via ſen'andaro. Laonde per memoria di tal fatto; iui fù poſta vna pietra di marmo, con vno anello di ferro, perche inſino à quel luogo eran peruenuti gli Infedeli. Queſte memorie celebri d'atti coſì famoſi, & ſacri inuitano l'onnipotente diuina pietà di cōtinuar nei grati popoli i ſuoi altisſimi miracoli.

Poi eſſendo giunto il Santo à gli anni LXI. della ſua vita; nel giorno, che l'annual feſta alla beata Lucia ſi celebra; hauendo il Diuino ſacrificio miniſtrato, & fatto vn deuotisſimo ſermone al Popolo della grauezza de'peccati; & delle miſerie di queſto mondo, & della gloria del Paradiſo; prediſſe à molti, ch'iui erano preſenti il ſuo tranſito, che con gli occhi pieni di lagrime l'aſcoltaro. Oltre di queſto toccādo gli occhi ad vn cieco, ch'iui era preſente gli reſtituì la viſta. Et vna madre con quattro figliuole laſciue alle ſue parole ſi conuerterono. Così il giorno appreſſo, che fu il quartodecimo di Decembre lieto à DIO, & à gli huomini caro, felice nel cielo ſen volò; negli anni da poi la Natiuità di CHRISTO DLXXVI. eſſendo Veſcouo di Napoli Fortunato; il beato Gregorio Pontefice Maximo Romano; & Mauritio Auguſto Imperadore. Il ſuo corpo, à guiſa di dormiente nel Signor della vita, coperto del cilitio, in terra fù ritrouato, che ſpiraua ſuauisſimo odore. Laonde il ſeguente giorno volendo farli il Clero le degne eſſequie; per l'infinita moltitudine delle genti, che vi venne; fù neceſſario laſciare ſtar'il ſacro corpo ſopra la terra noue giorni. Imperoche poſtolo honoreuolmente ſopra vna bara in mezo la Chieſa, iui infiniti miracoli s'oprorno, per virtù del beato Agnello. Furo illuminati ciechi, ſanati paralitici, drizzati zoppi, liberati ſpiritati, & altre diuerſe infermità ſanate. In tal modo dimorato il ſacro cādauero, ſempre incorrotto, & odorifero ſi mantenne. Per queſto Fortunato Veſcouo della Città, con altri quattro Veſcoui; & con tutto il Clero volle venirui à celebrarli ſollennemente l'eſſequie. Ma mentre quel Veſcouo cantaua la meſſa; fur veduti ſopra la Chieſa ſette archi celeſti l'vn ſopra l'altro, & ſopra l'vltimo ſtaua asſiſa la glorioſa Madre d'IDIO, tenendo appreſſo di ſe il beato Agnello, che teneua la mano diſteſa ſopra la Città, come faceſſe ſegno tenerla in protettione. I quali ſegni per breue ſpatio durorno; ch'i le celeſti promeſſe non furno mai d'effetto vote. Finita la meſſa fù honoreuolmente ſepolto ſotto il magior altare della Chieſa ſudetta dicata alla glorioſa

 Madre

Madre d'IDIO, detta Santa Maria Intercede Miseris. Dalla qual poi ne fù mutato il nome, & detta Santa Maria de Settimo cielo, per li sette circoli sopradetti. Così ancora il Patriarca Giacob, sacrò il luogo ad IDIO altissimo, doue vidde le celesti scorte, chiamandole dalla visione guardie diuine. Ma per i miracoli infiniti fatti in virtù di Santo Agnello, lasciato col tempo quel nome; la Chiesa di Santo Anello fù nominata; si come insino al di d'hoggi è chiamata. Al fine il Vescouo Fortunato, hauendo fatta pigliare diligente informatione della vita del Santo, & cõfirmatala con sincerissimi testimonij, in Roma al beato Gregorio Pontefice Maximo l'inuiò; il quale la comprobò col suo decreto; & con la sua autorità, nel catalogo de'Santi lo scrisse. Concedendo à ciascheduno, che visitasse l'altare magiore di detta Chiesa, oue stà sepolto quel Santo corpo l'indulgenza plenaria dal primo vespro della Natiuità di nostro Signore, insino al di dell'Innocenti inclusiue. Et dal Giouedi santo insino al secondo vespro della terza festa dopò Pasca di Resurrettione, & nelle tre feste della Pentecoste; & dalle prime vespere della festiuità di S. Agnello insino all'ottaua; le quali indulgẽze sono in perpetuo. Con questi diuini priuilegij lo Spirito santo autentica in terra la memoria de'Santi di CHRISTO; si come eternamente regnano in cielo, godendo il premio delle lor buone opere.

c. 32. Gene.

MIRACOLI STUPENDI DI SANTO AGNELLO *che libera due uolte una donna da graue infermità oppressa; & libera un di lei cognato dalle carceri de'Saraceni.*



QVI volendo dimostrare IDIO di quanto merito questo suo seruo fusse; molti da varie infermità oppressi, & dal Demonio tormentati dimandando il suo aiuto la salute ricuperorno. Et tra gli altri ritrouandosi in vn luogo detto Centone vna giouane chiamata Anna, per lunga infermità vessata, di modo, che ogni corporal virtù hauea perduta; & quasi corpo senza anima pareua, di continuo vomitando sangue; riuolta al beato Agnello, quello vna notte l'apparue nel suo abito monacale, dicendoli. Vieni à me in Napoli, che io pigliarò pensiero della tua salute, & sij certa, di questa mia promessa, che anco il tuo cognato, che in Bari di Saraceni è cattiuo, io dalle catene lo liberarò, & cõdurollo à te; accioche egli à me ti conduca. Così consolata la donna; nel medesmo tempo apparue il Sãto à quelli, che nella carcere era imprigionato, al cui cõparire tosto

le catene si ruppero; & condottolo fuora, per tre continui giorni li fù guida, sẽza pur esser stato offeso, ò visto da i Saraceni; che per tutta la campagna erano sparsi. Imitò il Sãto il suo Diuino Duce CHRISTO,
Att c. 12. che liberò parimente Pietro dalla pregionia di Herode. Così giunti al luogo, oue quella donna dimoraua; riuolto il Santo à colui disse. Non voler più ò figliuolo amare il mondo, ne le sue cose; come che ap portano danno in vita, & in morte. Ma seruando castità i precetti de IDIO custodisci. Et sappi, ch'io, qual ti dò tal consiglio, sono Agnel lo seruo d'IDIO; laõde in Napoli à me cõdurai la tua inferma cogna ta Anna, subito, che serai à tua casa ritornato. Et così detto disparue. Pieno di gran merauiglia, & attonito colui rimase. Però hauendo mo to tra se pensato; alla fine conoscendo queste non esser cose humane con sollecito animo ai precetti del Santo vbidiente si mostrò. Con ciosiache fatta porre l'inferma in vna lettica nella sua Chiesa sen ven ne. Et posta la donna meza viua appresso il suo tumolo; à lei apparue il beato Agnello confortandola, che stesse di buon'animo; che di pros simo haurebbe hauuta dal Signore la sanità.

Era iui anco vna donna di sangue Illustre, chiamata Maria, che gran affanno patiua per vn dolore, che per tutto il corpo hauea, alla quale il Santo Anna ricomandò, dicendoli. Sij certa, che di questa in fermità hoggi ti sanarò, & domani questa giouane. Et voglio che di più sappi, che da hoggi auanti per vno anno da tal male non serai mo lestata, ma poi di quello morirai; & così à punto successe. Il seguente giorno apparue di nuouo il Santo alla giouane visibilmente, & por gẽdoli vn bacolo, che in mano hauea; gli disse. Nel nome del Signor nostro GIESV CHRISTO leuati, & camina. Allora ella distendendo la debil mano; quella toccò inferma; & subito sana, & robusta ritor nò nella pristina sanità. Laonde per allegrezza esclamando, per l'im pensato successo, vi concorse molta gente; che non conoscendola, p esser mutata in vn momẽto da quel ch'era, gli dimandò, che hauesse hauuto. Allora ella per ordine il tutto manifestò. Poscia volendosi à fatto priuar della cõuersatione humana il religioso abito prese, seruẽ do IDIO. Et così molti giorni dimorãdo l'inimico delle buone opere Lucifero hauendo inuidia della tanta vbidienza, & veneratione, che la giouane al Sãto portaua, come da IDIO eletto; tẽtò vna di lei sorel la, che dal giusto proposito la reuocasse. Ma la destra del celeste aiuto
Psal. 120. stando sopra di lei vigilante, come dice il Salmista, Ecco che non sarà sõnacchioso, & nõ dormirà colui, che guarda Israele; quella dalle fau ci di Cerbero scãpò; come successe. Impoche venendo la sorella della

giouane,

giouane, con molte, & dolci parole ad instigarla alle future nozze di lei; & ella hauendoui per tanti stimoli consentito; con hauer fatto tutte le solite osseruanze, & cerimonie debite; di modo, che non restaua altro, ch'al genital letto colcarsi, & consumare il matrimonio; subito in peggio, & più aspra infermità ricade. Laonde ritrouandosi in tale stato; che scāpo al suo mal non vedeua, gli apparue di nuouo il beato Agnello; che in tal modo la cominciò à riprendere. Queste sono dunque le gratie, che al tuo benefattore rendi? Come si presto di me ti sei dismenticata, & la gratia d'IDIO riceuuta abandonar pēsasti, il quale da tanti pericoli t'haueca liberata? Fuggi misera il mōdano guadagno; fuggi il gaudio della morte, & le cose celesti seguita; & sclama co'l Profeta che dice. I voti miei pagherò hora in presenza di tutt'il Popolo tuo. Così detto il secolare abito, del quale s'era adornata, con le sue mani gli lacerò. Poi dimandolla, se ritornar in sanità desiaua; à cui ella rispose, rimettersi alla sua volontà. Et ei li soggiunse. Se brami sanarti, attendi alla celeste contemplatione, & loda il Padre eterno, col Profeta così dicēdo. Molte sono, ò Signor IDIO mio, merauegliose le opere tue, le quali hai fatte, si come quelle, ancora che hai pēsato di far p noi; che s'io mi sforzassi di raccōtarle parlando, troppo più sono di quello, che per me esplicar si potesse. *Psal. 115.* *Psal. 118.*

Poscia venuto l'altro giorno nella pristina sanità ritornata ritrouossi. Laonde à tutti manifestò la veduta visione, & la veste squarciata mostrò. Et diligentemente nella Fede instrutta, di nuouo col santo abito monacale si diede al seruitio d'IDIO nel monastero di San Gaudioso; in quello per sempre continuando. Così con tali reuelationi chiarita maggiormente la santità d'Agnello, non solo di Napoli, & dalle vicine Città; ma anco dalle lōtane Prouincie veneuano i Fedeli Popoli da varie infermità oppressi al suo miracoloso sepolcro, & iui per la sua intercessione da IDIO meritauano ricuperare la loro sanità, & salute.

APPARE SANTO AGNELLO AD VNA DONNA *Paralitica, & la libera miracolosamente da quel male.*


LA virtù di questo Santo peruenne all'orecchie d'vna donna cittadina Napolitana; cui la parilissia opprimeua; & staua nel letto oppressa simile al seruo del Cēturione per molti anni. Laonde si fè da suoi congiunti alla deuota Chiesa condurre. Et iui mentre la salute da IDIO per i meriti del Santo supplicheuolmente *Luc.7.* *Mat.8*

dimandaua; quello l'apparue, & quasi con volto ridente, & lieto così li parlò. Ecco, che ritornerà questa Città ad esser partecipe del sacro corpo, & sangue di CHRISTO. Onde tu subito vanne ad annũtiare all'afflitta Città questo gaudio. Et ciò non disse senza misterio. Imperoche era in questo tempo il Napolitano Popolo escommunicato da Giouanni Ottauo Romano Pontefice; che consentito haueua insieme con Sergio Secondo Duca della Città alla relegatione del beato Atanagio; si come si legge nella sua vita appresso. A cui la donna rispose. Questa è comune letitia; da cui io sola poco vtile prendo; desiderando esser sana della mia infermità. Allora li soggiunse il Santo. Si desideri ritrouar la salute dell'anima, & del corpo; renuntia questo secolo; & incomincia à seruir'IDIO; il quale è il custode geloso delle anime, & de i corpi. Ma à tal non habbi pensiero della tonica; và alla donna guardiana del monastero, & à lei la dimanda, che ella te la donerà per questo effetto. Ch'io la seguente notte ritornerò, & te restituirò la sanità; & della sacra veste ti ornerò; che è tanto grata à me, & al cielo. Accioche non più del mondo, ma di CHRISTO sij serua. Et così detto spatì. Lieta per l'hauuta promissione restò la donna; & riceuuta la veste, ansiosa il beato Agnello aspettaua. Laonde venuta la notte staua sollecita vigilando tutte le sue hore. Et ecco il Santo dell'aspettata salute curioso venire con vna verga in vna mano, & nell'altra haueua il Calice col Sangue, & l'Ostia salutare di nostro Signore GIESV CHRISTO. Et à lei accostatosi, disse, Pensi forsi, ch'io haurei mancato di quanto ti dissi? A cui ella rispose. Non Signore; anzi la tonica hò riceuuta, & quella vestirmi desidero; acciò mi faccia più à te grata. Allora rispose il Santo. Prendi questa verga; & appoggiata à quella comincia à caminare; con i propri piedi. E così ella facẽdo, della veste se ornò, & poscia per lo sacratissimo corpo, & sangue di CHRISTO fortificata. Soggiunseli il Santo. Hor ecco, che sei libera; & con questo sacro abito puoi IDIO seruire liberamente, & i suoi precetti custodire. Con questo dire, segnatola tre volte col segno della croce disparue. All'istesso punto si vidde vscire vn denso fumo delle narici della donna; & s'vdì vna voce spauenteuole così dire. Vinse me Agnello. Questa voce senza dubio fù del Demonio scacciato, che con l'infermità della parilisia la meschina tormentando opprimeua. Et lasciò la donna così stordita, ch'vn pezzo di tẽpo vi passò à risentirsi. Poi in se riuenuta, conoscẽdosi sana, cominciò à gridare. Correte Christiani à veder le grand'opere, che s'è degnato il Signor nostro GIESV CHRISTO, per mezò del seruo suo Agnello

operare. Alle cui voci concorsi i sacerdoti del luogo, con altri, che vi si ritrouaro; viddero la donna in piedi sana; & quello, che più gli diede di merauiglia; per le opre del beato Agnello adornata della sacra tonica; onde grandemente sene rallegraro, laudando, & benedicendo IDIO; che per i suoi Santi così mirabilmente opera.

Ma acciò questo non paia incredibile, douemo ricordarci di Abacuc Profeta, che da Giudea in Babilonia dall'Angelo corporalmente col pranzo fù condotto, & dopò l'hauer cō Daniele dimorato, di nuouo in Giudea fù ritornato. Et le catene del beatissimo Pietro parimente dall'Angelo in carcere furo rotte, & l'Apostolo liberato. Imperoche tutto quel che vuole l'onnipotente IDIO in cielo, in terra, in mare, & nell'abisso, in vn sol momento può fare; hauendo con vna sola parola creato il tutto. Hor dunque vedendosi vna tanta virtù, per il seruo d'IDIO Agnello nella paralitica dimostrata, tutti coloro, che in casa haueano infermi, conduceuano quelli al beatissimo corpo suo; & in breue miracolosamente erano liberati.

VNO INDEMONIATO CONDOTTO AL SEPOLCRO
di Santo Agnello miracolosamente dal demonio è liberato.



ERAVI in Napoli vn'huomo nobile chiamato Giouanni, il quale hauea vn seruo suo indemoniato; & non potendolo in modo alcuno ritenere; per far colui arrabiatissimi gesti, al sepolcro del beato Agnello lo condusse ligato con forte catene. Si celebraua allora la sollennità della messa, essendo il giorno di Domenica, la quale appena fù fenita; che quelli cominciò à gridare; & à chiamare coloro, che nella Chiesa stauano nel suo aiuto. Laonde mossi quegli per le sue voci, à lui sen vennero, dimandandoli la causa de' suoi stridi. Et egli anco gridando disse, vedere auanti la porta del tempio vn terribile Dragone, con la bocca aperta, che minacciaua voler lo ingiottire. Conoscendo quelli al terror del giouane; & perduto colore del volto; che non come era solito vaneggiaua. Ma che veramente la trasformation del Demonio vedeua; i Sacerdoti, che vi eran presenti, per lui à pregar nostro Signor GIESV CHRISTO s'ingenocchiaro, cantando diuotamente.

Camineraì sul'Aspe, e'l Basilisco. *Psal.*
E'l Dragone, e'l Leone atterrerai. 90.

Et di nuouo agiungendo l'altro detto del Profeta cantauano supplicheuolmente.

Tu

Psal. 73. *Tu hai disfatto il capo del Dragone;*
Dandolo in esca al Popolo Etiopo.

Alle cui orationi l'oppresso giouane adormentossi. Et in tal modo alquanto giaciuto, & poi risuegliato, quelli lo dimandaro; se più il terribil Dragone scorgeua; & esso rispose, IDIO, ringratiando; si come alle loro orationi il Dragone partisse. Talche chiaramente conosceua, quanto era la misericordia d'IDIO, & i meriti del beato Agnello. Così dūque dalla diabolica potestà fù liberato; ch'in forma di Drago terribile, & soperbo mostra l'horribiltà del suo nequitoso imperio, come nel principio del peccato dell'huomo l'apparse persuadendoli la sua ruina. Ma queste horribili fere infernali nell'altissimo Nome di GIESV, & nella sua virtù s'opprimeno, & si scacciano.

SANTO AGNELLO APPARE VISIBILMENTE ad un monaco infermo; & lo consiglia circa la sua salute.



N monaco chiamato Giouanni Romano, hauendo vdita la virtù de' miracoli del Santo; essendo tutto nel corpo pieno di piaghe, di continuo il pregaua, che la sanità l'hauesse restituita. Et mentre così la salute aspettaua; l'apparue questa visione; che sopra l'altare della gloriosissima Madre d'IDIO staua il beato Agnello con vna veste splendidissima, come volesse la messa celebrare; ai quattro cātoni dell'altare stauano quattro candidissimi Agnelli, come quasi facessero compagnia al Santo. A questa apparitione il monaco cominciò à gridare, & piangendo così à dire. O Sāto d'IDIO; perche non mi fai certo, che per questi sacri misterij possa saluarmi. Alle cui voci riuolto il Santo, mostrò darli dieci denari. Per il che il monaco seguì dicendo. Padre mio questi non serueno al mio male. Ma la sanità è quella, che desidero, come altre volte il padre Giacob dall'Angelo d'IDIO desiaua. Allora il beato Agnello così respose; Conosci con pacienza i misteri della verità; quanti sono i denari, tanti giorni starò, finche à te farò ritorno; & t'insegnarò la strada, onde caminar deui viuendo. Questo dal monaco vdito si quietò. Et poscia per ordine manifestò la visione à gli altri Religiosi; i quali ad aspettar'i designati giorni l'inanimaro. Et passati quelli; egli vide anco di nuouo il beato Agnello orare auanti l'imagine della gloriosissima Vergine. Talche tosto correndo venne à basciarli i santi piedi dicendo. Innazi qui morerò, ch'io ti lasci; & la promessa non mi sia complita Al quale il Santo rispose. Aspetta alquanto, ch'il Signor mi di-

Gen. 32.

mostri il vero. Et cosi detto cominciò di nuouo, per lui particolarmẽte ad pregar la sacra Madre d'IDIO; la qual vdendolo il monaco, tale risposta diede. Sappi, che quello, per cui tu prieghi in questo mondo non si sanarà. Allora il Santo riuoltatosi al monaco disse. Tu hai inteso ò figlio quello, ch'ad IDIO piace; si che con pacienza lo soffrisci; che però il Signore; in questo secolo ti castiga acciò habbi da godere nel suo regno; che non à male dell'anima tua; ma à purgatione di tuoi peccati questa infermità ti è data. Poiche quelli, che IDIO ama; castiga, & correge, come disse l'Apostolo vaso d'elettione. Laonde non ti contristare. Ma và serui alla Chiesa del beato Bartolomeo, chiui non molto patirai; & ben presto da questa amaritudine serai liberato, & verrai à godere la felicità vera tra i Beati. Pieno d'allegrezza rimase il buon monaco. Per questo effettuò gli ordini del glorioso eletto d'IDIO. Et finito l'anno, à goder la promessa se ne salì al cielo.

Heb. 12.

PER VIRTV DI S. AGNELLO VN INDEMONIATA si libera; & Atanagio Duca, & Vescouo di Napoli, è liberato anco dal Santo dal male detto Iliaco.

NELLA Città di Santa Agata vna donna nobile aspramente dal Demonio era tormentata; ch'essendo stata condotta da suoi congiunti per molti luochi de'Santi, non però meritò riceuere in alcun modo la gratia; non permettendolo IDIO, acciò per il seruo suo Agnello fusse liberata. Per questo vdendo i suoi parenti che questo Santo d'IDIO hauea molti da tal maligno nemico liberati; spinti da effetto d'amore ligata di mani, & di piedi, al miracoloso sepolcro la condussero. Oue giunti incominciorno con pietosi gemiti, & lamenti à pregare il Santo supplicheuolmente dicendo. O Santo, & glorioso Confessor di CHRISTO Agnello, dal grand'amor del nome tuo mosfi, con gran fiducia venemo à te; soccorri alle nostre tribulationi. Gia hauemo conosciuta la tua virtù per la salute, che hai data à molti Fedeli. Per questo siamo subito venuti al tuo corpo. Fà ch'ancor noi sentiamo la tua dolce consolatione. Accioche fatti lieti della salute di questa misera; sempre benenichiamo il Nome del nostro Signor GIESV CHRISTO, il qual per te adoperar tanti gloriosi miracoli s'è degnato. Mentre tai preci con lagrime quei più volte diceuano. Ecco appare nella sequente notte alla prefata donna dal maligno spirito tormentata il Santo d'IDIO Agnello, dicendo. Hà inteso il Signore i gemiti de'tuoi parenti, & hà vedute le loro

lagri-

lagrime. Per questo haue hauuta misericordia di te. Laonde domani matino sana, & allegra te ne ritornerai. Ma per l'auenire guarda, & stà sollecita nell'osseruatione de'mandati del Signore. Ne consentire ai peccati, & alle iniquità del secolo, accioche peggior non t'interuẽga. Così risuegliata dal sonno lieta, & humile risorse; niuna cosa di male, ò d'imperfetto più si vide proferire, ò esser tormentata nel cor po, come prima. Per ilche in tal modo vista da suoi parenti; l'incominciorno à dimandare, di che modo la sanità hauea ricuperata; ma essendo da quella il tutto riferito; dall'afflittione, in allegrezza si riuolsero, glorificando il Signore; & dicendo; sia benedetto il tuo Nome IDIO d'Israele; che come sei irato operi la misericordia, & dopò le lamentationi, & il pianto; l'allegrezza, & quel che hauemo desiderato, & dimandato, intercedente il beato seruo tuo Agnello, hauemo riceuuto; conciosiache hai scacciato da noi l'inimico, che ne perseguitaua. Et questo dicendo molto confidati della promissione del Santo; che perfettamente era liberata, alla patria ritornaro glorificando IDIO allegri, & festanti annuntiando la gloria del Signore.

Atanagio secondo Vescouo, & Duca della Città di Napoli, essendo oppresso d'vna infermità chiamata da Medici Iliaca; conoscendo le tante virtù, & miracolose operationi, ch'vsciuano dal beato Agnello; alla sua Chiesa humilmente sen venne. Et iui orando l'apparue il Santo, che teneua nelle mani vn'acuto ferro simile à quello, che si vsa per cauar sangue dalle vene. Con la cui punta lo percosse legiermente in quella parte, doue il Vescouo hauea il dolore; dicendo. Atanagio lieuati, & sappi, che da questo dolore sei libero. Et subito il Vescouo fù sano; & cominciò à laudare, & benedicere il Nome del Signore. Et per memoria di tanto beneficio donò al suo altare vn pallio di broccato. Et ogni anno veniua nella sua festiuità processionalmente à visitar la sua Chiesa. Ilche insino ad hoggi s'osserua; essendo rimasta per molti anni in vna piastra di marmore, ch'era nel suolo della Chiesa il segno del sangue; ch'era caduto dalla picciola piaga, che gli fè il Santo, con quella lancetta alla parte offesa per testimonio del vero miracoloso fatto.

SI LIBERANO DAL SANTO DVE DONNE, L'VNA piagata nel uolto, & l'altra grauemente oppressa da dolor di capo.



VNA donna Napolitana chiamata Eufemia Vulcana oppressa era da vn grandissimo dolor di capo; che tutti gli humani sensi le perturbaua. Et hauendoui il suo sposo, & parenti

tentate tutte le medicine possibili; & anco i bagni di Pozzuoli; ne si trouandouisi rimedio, erano tutti sconfidati della sua salute. Quãdo apparue il beato Agnello ad vna di lei sorella, che nel monastero del beato Gaudioso seruiua IDIO. Et interrogãdola della sua Eufemia, & dell'infermità, che l'opprimeua; la donna breuemente gli manifestò, in che stato la sorella viueua. Et egli per modo di consiglio gli soggiũ se, ch'al vicino medico Agnello la ricomandasse. Et la donna à lui; bẽ mi hai ricordato; poi che gli affanni, che per lei haueuamo patiti; dal la mente m'haueua leuati i tanti miracoli del beato Agnello. Al fine cõ nosciuta questa esser stata riuelation del Santo, al suo tumulo la infer ma condusse. A cui l'istessa notte il Santo apparue; che mostrando of frirli vn pettine, li disse. Leuati; & secondo il tuo solito le treccie ti gouerna, imperoche sei sana. Onde nõ più piangere; ma rallegrati, & glorifica il Signor GIESV CHRISTO. Venuto poi il giorno, il tutto alla sorella manifestò. Et mentre per ordine il ragionamento hauuto narraua, li sopragiunse vn'halito fuor del consueto, & quello continuãdo, dalla sorella gli fù dimandata la causa di tanto aperir di boc ca. Et ella disse; che quello cõtra sua voglia faceua; benche nell'aprir della bocca gran consolatione sentiua; perche pareuali; che à poco, à poco il dolor, che la tormentaua per gli haliti risoluendosi n'vscisse; allora colei soggiunse. Certamente credo che presto di questo dolore serai liberata, perche la diuina virtù per li suffragij del beato Agnello qui si dimostra. Et così auenne; che nel medesmo giorno dall'estremo dolore fù liberata. Imperoche hauendo posto il suo capo sopra il Ve nerabil tumulo consolata da vn mirabilissimo odore, che da quello vsciua, subito sana diuenne.

Nel Monastero di S. Gaudioso seruiua IDIO vna dõna monaca no minata Anna. Questa nõ mai parlaua, che non hauesse il volto ridẽte, & festeuole. Perloche spesse volte dalla sua badessa n'era ripresa, dicẽ doli; auertisci, che nõ trapassi il souerchio riso, poi ch'è scritto nell'E uangelio. Guai à voi che hora ridete; perche piangerete, & vi affligerete. Et Salamone dice: il fatuo nel riso esalta la voce sua. A cui ella humilmente così rispondeua. Io cognosco il mio delitto; ma credete me, che contra mia voglia questo fò, & in gran stimolo lo imputo. Et ogni giorno priego il Signore, che tal cosa da me tolga. Da questo si può cognoscere che p difetto gli procedeua, ciò permettẽdo IDIO, acciò non si fusse alzata in vanagloria p le sue buone opere, si come il beatiss. Papa Gregorio del beato Isac nei libri de suoi Dialogi à pieno narra. Hor costei pregando il Signore, che da tal stimolo la liberas-

se; al fine fù essaudita, visitandola con vna paterna correttione. Impe roche la sua bocca di non poche piaghe fù ripiena; di modo che tutta in tristitia, & afflittione fù conuertita, accioche de' perpetui gaudij fusse fatta partecipe. Ma perche per la grandezza del dolore, ne parlare, ne magnare poteua; sen venne al tumulo del beato Agnello che con la solita sua virtude da tal pericolo l'hauesse liberata; & iui ingenocchiata in tal modo cominciò con l'humil cuore à pregare. Gratie ti rendo Signor DIO, che hauendoti inuocato ti sei degnato esaudirme, & dalla imoderata allegrezza, in malenconia me hai conuertita. Ma perche sei clementissimo, & misericordioso, & conosci l'humana fragilità, ormai habbi misericordia di me, & liberame per i meriti del tuo seruo Agnello. Te anco priego ò beato Agnello, che per me vogli supplicare il Signore, che si come tanti altri han meritato sentire il tuo giouamento, le mie labbia per te si aprino, & la mia bocca possi annunciare la lode del Signore GIESV CHRISTO. Appena hauea così orato, che fù da quel dolor sanata. Et glorificãdo IDIO lieta al suo monasterio ritornò, il suo benefattor ringratiando.

SI NARRANO QVATTRO DIVERSI MIRACOLI *operati dal Santo; con il castigo d'un'incredolo, che facea poco conto di quello.*

GIouanni Cittadino di Gaeta, nel tempo che la sua patria da Saraceni era oppressa; hauendosi pertorato vn piede con vn acutissimo chiodo; & per questo ridotto quasi al fine della sua vita; fù dal beato Agnello consolato in visione, & persuaso à venire in Napoli, che iui haueria ritrouato il medico. Et rispondendo colui; io non sò che farui; perche Napoli da qui è lontana sessanta miglia. Gli rispose il Santo. Và in pace che come al porto Napolitano giungerai, à quello serai guidato. Il perche à questo cõsentendo l'infermo giunto in Napoli, subito iui ritrouò vn suo amico, ch'alla Chiesa del beato Agnello lo condusse; oue prostrato con oratione, & preci auanti al suo altare la sanità rihebbe; onde per la riceuuta gratia, do pò fatte le debite orationi vna patena d'argento l'offerì, & alla sua patria ritornossene.

In Amalfi vn misero padre d'vn sol figliuolo, quello hauea spesso dal Demonio infestato. Et portatolo per molti luoghi de' Santi, le sue voci, come forsi fredde, ò non accette, nõ haueano possuto impetrar gratie dal cielo Ma vdẽdo i tanti effetti miracolosi, ch'IDIO p mezo del seruo suo Agnello operaua; con gran riuerenza al mirando sepolcro il figlio condusse, & iui pregando il Santo con infinite lagrime; il

fanciullo fù libero dell'iniqua seruitù diabolica; laonde alla sua Città ritornossene narrando la mirabile opera del beato Agnello.

Similmente hauendosi con vn chiodo passato il piede Stefano Ferraro, & per quello condotto à termine, che bisognaua segarsi la gamba, gli apparue il beato Agnello; & in tal modo cominciò consolandolo à dire. Stefano fratello, salui te il Signore GIESV CHRISTO. Non ancor sei sano della pessima infermità; che tanto t'affligge? A questo dire riuolto l'infermo, conoscẽdo che q̃lla era visitatione d'IDIO, così supplicheuolmente rispose. O Signor mio, come me dimãdi del l'esser sano, poi che la vita mi è venuta in fastidio, & la morte più presto aspetto, che viuer in tal vita. Perche domani da i medici mi si conuien tagliar la gamba; & con tal dolore finirò la mia misera vita. A tal dire, replicò il Santo. Sappi, che di questa infermità nõ patirai, ne morirai. Per il che ai miei salutari auertimenti l'orecchie porgi Non volere in nullo modo, ch'i medici vi s'adoprino, ma vieni alla mia Chiesa; ch'io sono Agnello, & dell'olio, del qual si sogliono iui vngere gl'infermi, vngi il tuo piede, & cõfida nella virtù d'IDIO onnipotẽte; che presto la desiderata sanità ricupererai. Suegliato l'infermo del sonno, lieto per la visione; hauendo inteso gli infiniti miracoli dal Santo operati; & fatto come gli era stato ordinato, ritrouò il non pensato remedio al suo male, onde egli publicò à tutti la rihauuta salute.

Era in Napoli vna dõna indemoniata detta Susanna; essendo cõdotta alla Chiesa del beato Agnello, & posta appresso il suo tumulo, il Sãto l'apparue. Et percotẽdola nel volto; comandò all'inimico infernale, che nel cẽtro della terra sene ritornasse; il quale atterrito per la sãta voce, cominciò magiormente quella à vessare. Ne potendo più resistere vlulando dal corpo di lei partisse, & in segno della sua partita estinse le lampadi, che ardeuano auanti l'altare di santo Agnello, & ruppe i vetri d'vna finestra della Chiesa. Così s'adempì il verso di Dauid: perch'egli mi liberarà dal meridional Demonio. Laõde la dõna ritornossene benedicendo IDIO, & il Santo, che liberata l'hauea. *Psal. 90.*

Più volte incredulo schernẽdo i miracoli del beato Agnello vn Giouãni Diacono, per Diuina voluntà, in suo castigo fù percosso nell'vdita, & nella vista. Nella qual surdità, & cecità essendo vissuto cinque anni, alfine del suo errore pẽtẽdosi, conoscẽdo questo esserli auenuto per il suo peccato, supplicheuolmẽte al deuoto tumolo sen venne. Et iui la sua impietà cõfessando, alla Diuina misericordia si racomãdò, promettẽdo per l'auenire, nõ mai più della sua santità dubitare; anzi quella per tutto publicare, & così adormẽtosi. Indi poi risuegliato si

ritrouò hauere per li meriti del beato Santo hauuta la gratia. Et nella sua Chiesa per tutta la sua vita dimorò diuotamente. Per il che scrisse succintamente i miracoli fatti da quello insino al suo tempo,
Psal. imitando il detto del Salmista, che comanda a i gratificati, dicendo:
104. Narrate l'opere d'IDIO miracolose.

APPARITION DEL SANTO, CHE RIPRENDE due infermi, & consola una donna afflitta per dolor di fianco; con altri diuersi miracoli.

FEBRONIA Badessa del monastero di San Simone, afflitta per crudelissimo dolor di fianco; per ricuperar la sanità alla detta Chiesa venne. Et iui due infermi ritrouò, vn cieco, & vn zoppo. Et mentre pregaua nostro Signor GIESV CHRISTO, che per il seruo suo Agnello il dolor li leuasse; vidde il Santo à gli due infermi venire, che riuolto al cieco dicea. Non senza causa ò misero la luce degli occhi perdesti. Perche turasti l'vscia della pouerissima Vedoa; humano è il peccare, & di Christiano è il chiamar misericordia; & emẽdarsi. Vanne dunque, & il degno prezzo restituisci; che per volontà dell'onnipotente IDIO la vista ricupererai. Poscia al zoppo seguitò. Et tu, che l'altrui orto ruinando predasti, & con frode toglesti quel, ch'altri con fatica hauea piantato, onde il piede, che nel delitto corse meritamente hebbe il castigo; se quanto prendesti ritornerai; ne più serai veloce al furto, & del tuo peccato ti pentirai; io ti sanarò. Questo Febronia ascoltando, cominciò tra se à pensare, & di-
Psal. re. O volesse IDIO, che 'l Santo anco me visitasse; che certo consiglio;
49. & salute al mio male ritrouerei. Appena così hauea tra di se detto; ch'il beato Agnello à lei si riuolse, dicendo. Sappi, che per la tua Fede presto serai sana. Ma compito il corso solare d'vn'anno, in questo medesmo giorno darai fine al trauagliato camino della tua vita, & verrai à godere il cielo. Indi sparita la visione per ordine ai sacerdoti della Chiesa quello Febronia narrò; che merauegliati dimandaro à quei due l'origine de lor male; i quali il vero confessorno, conoscendono essere i loro peccati palesi; & fatto il consiglio del Santo, la gratia riceuerno. Vn medico chiamato Helia oppresso d'incurabil morbo, conoscendo di non poter viuere, fù per questo da gli amici consigliato à ricomandarsi al beato Agnello, & così facendo la sanità rihebbe per cura del meglior medico.

Patendo vn grauissimo dolor di capo Adelferio d'Auellino fanciullo,

ciullo, & per questo ormai giunto all'estremo, per vltimo rimedio fu portato dal padre auanti la sepoltura del miracoloso Santo, oue ripo sandosi alquāto, venuta la meza notte si risueglio da per se, lodando IDIO, che per li meriti di Santo Agnello l'haueua liberato. Laonde il padre lieto fatta la debita offerta alla Chiesa, ritornò alla sua patria con figliuolo liberato, publicando per tutto la virtù del Santo.

Vn nominato Pascale oppresso da mal di corpo grandemente, posta la sua testa sopra la sepoltura del Santo, vdì santa suauità d'odor fragante, che tutto racconsolato si leuò sano, & dal dolor liberato.

SI NARRANO DIVERSI MIRACOLI OPRATI dal Santo in beneficio de gli infermi di diuerse Città; & altre cose merauegliose.

PER il graue dolor di reni era quasi diuentato gobbo vn detto Leone. Ma casualmente essendo peruenuto alla Chiesa di Santo Agnello, ingenocchiato auanti la sua sepoltura, pregò il Santo per il suo male; & subito il Santo l'apparue, consolandolo; laonde l'infermo cominciò ad alzar il collo, & in breue si ritrouò libero da quel male, con sua gran merauiglia, & consolatione.

Nella Città di Reggio di Calauria vn'altro chiamato Leone Greco, che per vna graue infermità hauea quasi perduta la parola, essendo desperato della sanità, ch'in modo alcuno nō ritrouaua rimedio, finalmente vna notte gli apparue Santo Agnello, dicendoli. Stà di buona voglia figliuol mio, & confida in IDIO, per la cui benignità presto sarai libero. Al qual rispose l'infermo, chi sei tu, che tali parole mi dici? rispose il Santo. Io sono Agnello seruo del Signore. Laonde risuegliato l'infermo, domandò, chi fusse questo seruo d'IDIO chiamato Agnello, & doue si ritrouasse. A cui fù risposto, come questo Santo era Napolitano, & faceua molti miracoli. Per questo in ogni modo volle iui farsi condurre. Doue prostrato auanti il suo sepolcro l'apparue di nuouo il Santo, dicendoli. Ecco piglia quanto ti hò promesso, & detto questo disparue. Così leuatosi sù l'infermo si ritrouò totalmente sano; laonde lieto alla sua Patria sene ritornò.

Vna giouane della Città di Nola vessata dal Demonio non ritrouādo riposo ne di giorno, ne di notte, portata da suoi parenti alla Chiesa di santo Agnello, circa la mezza notte apparue la gloriosissima Madre d'IDIO piena di mirabil splendore, & bellezza alla madre dell'inferma, qual era deuotissima di essa Regina del cielo, dicēdoli.

Sappi, che per i meriti del seruo mio Agnello sarà liberata la tua figlia. Laonde risuegliatasi la dõna fece oratione al miracoloso Santo; che apparse visibilmẽte all'indemoniata, & col segno della santa croce la risueglió, ch'in vn subito libera se ritrouò. Così tra se si concorda la Hierarchia celeste. Nel medesmo tempo entrò adosso ad vno detto Antonio lo spirito maligno; & di tal modo lo tormentaua, che quanto poteua hauere in mano rompeua co i denti. Per il che legato fù portato al miracoloso sepolcro, & iui per i meriti del Santo fù liberato.

MIRACOLI STVPENDI DI SANTO AGNELLO in diuersi tempi operati, & in diuerse persone oppresse da infermità, & poste in necessità.



VN A gentil donna cõ i dolori del parto non possendo partori re raccomandose al Santo fù liberata subito. Vn'Auersano assalito da suoi nemici non ritrouando scampo alla sua vita si raccomandò al beato Agnello; & miracolosamente fù dalla morte liberato. Vn fanciullo giunto à morte dopò vna lunga infermità; facendo voto la sua madre per quello al beato Santo, subito resuscitò, & in cinque giorni diuenne in tutto sano; si come, non mai hauesse hauuto male. Vna donna nobile essendo stata vinticinque anni sterile, senza procrear figliuoli, col suo consorte, facendo voto al miracoloso Santo, in tre anni ne fè tre mascoli. Vn'altra gentildonna Napolitana chiamata Lucretia Caracciola, con tre figli, & il marito stando quasi in transito di morte per la peste; riuoltandosi à IDIO, & à santo Agnello furon tutti sani, & liberi. Vn mercante della Città d'Amalfi preso da corsari, con due sue figlie da marito; volendo co loro vituperarle, le ricomandò ad IDIO, & à santo Agnello. Laonde in ponerli le mani adosso in vn subito selle viddero assidrate. Il che conoscendo le ritornaro sopra la loro barca, & se n'andaro à lloro viaggio. Per questo il mercante, con le sue figlie peruenuto in Napoli tutti tre discalzi sen vennero alla Chiesa del Santo à manifestare vn tanto miracolo. Vna Signora nominata Giouanna d'Aragona inferma à morte; per vltimo refugio, si raccomandò al miracoloso medico Agnello. Et essendo quasi in trãsito gli apparue il Santo, & la vnse con olio, dicendoli. Confida figliuola; perche la tua Fede ti ha fatta salua. Laonde risuegliata si ritrouò sana, & vnta d'vn odorifero olio, per la qual riceuuta gratia vi fè cantar la messa; & vi offerse vna ima

gine d'argento. Vna donna pouerissima hauendo vn solo figlio, quello gli fù ferito à morte; & raccomandatolo à santo, Agnello in tre giorni sano il vidde. Vn'altra donna hauendo vn figlio infermo grauemente; portandolo alla deuota Chiesa; con pregar IDIO, & il Santo per la salute di quello, l'ottenne. Vna naue Genoese assalita da grandissima fortuna, con hauer rotti gli arbori, & perdute le vele, & il timone, i nauiganti hauendo notitia de i miracoli di santo Agnello, à quello si racomandaro. Et subito cessò il vento, & si träquillò il mare; essendo scritto del figlio d'IDIO. Perch'il vento, & il mare l'obediscono. Laonde tutti vennero discalzi à render gratie al Santo nella sua Chiesa. Vna donna essendo stata diciotto anni sterile col marito ricomandandosi à santo Agnello, in breue concepì vn figliuolo. Vn marinaio ritrouandosi di notte in vna grandissima fortuna di mare, con pioggia, & tuoni sopra vna debil barca; stando in termine d'annegarsi, si ricomandò à santo Agnello; & quello subito l'apparue con vna torcia accesa in mano racconsolandolo con la sua vista, & subito cessò la fortuna, & ei saluo scampò à terra. *Luc. 6.*

SANTO AGNELLO LIBERA DVE VOLTE LA *Patria da gli Infedeli, con la sua apparitione; & ad altre persone anco mostra quanto sono i suoi meriti appresso IDIO.*



Ssendo assediata la Città di Napoli da Infedeli; & venuti già sin presso le porte per dargli l'assalto; apparue vna notte il Santo sopra le mura della Città con vna torcia accesa in mano, che ai nemici tanto terrore, & spauento pose, che subito si partiro, abandonädo quella impresa; ritrouädosi scritto. Hai destrutti tutti quelli aduersarij miei; il che intendendo i cittadini ne ferono gran festa. Facendo voto vna Gentildonna à santo Agnello di donarli la mità del valore d'vna Gioia, che hauea perduta, se quella ritrouaua; non molto da poi gli fù presentata da vn monaco vecchio, che subito disparue; ma non sodisfacendo, come hauea promesso; cadde in vna grauissima infermità; nella quale spese la mità del valore della Gioia per guarire; & non di meno non ancora era libera dal male. Per questo vn'altra volta ricorse al beato Santo, promettendo di sodisfere il voto, che per negligenza hauea lasciato. Et per li meriti del beato Säto riceuì l'integra sanità. Essendo il precetto del Salmo. Renderò i miei voti al Signore. Parimente due fanciulli infermi à morte, & vn Gentilhuomo ferito à morte da nemici, per i meriti del Santo furo liberati. Ritrouandosi di nuouo Napoli assediata da vn gran *Psal. 23.* *Psal. 115.*

gran essercito; & perduta ogni speranza di salute, i cittadini si risolue ro di andar tutti in processione alla Chiesa di santo Agnello; che tan te volte la Patria hauea liberata. Il che essendo sollennemente essequi to; la notte apparue il Santo in compagnia de gli altri sei Protettori sopra le mura della Città, che porse nell'essercito nemico mirabil spa uento. Et in breue da quello assedio miracolosamente fù liberata.

MIRACOLO D'VN CROCIFISSO POSTO NELLA *Chiesa di Santo Agnello; & d'una donna, che non uenerando la festa del Santo, è castigata nel parto.*



NON è da lasciar in silentio il miracolo di vn deuoto Crocifisso, auanti il quale il beato Agnello spesso, quando era al mõdo faceua le sue orationi, pregandolo per la sua Patria; que sto collocato nella sudetta Chiesa, da vn huomo chiamato Tomaso di continuo era visitato con gran riuerenza, & deuotione: il qual'vn giorno hauendo prestato ad vn suo compadre vna quantità di denari, non volle altra testimonianza, che darceli in presenza di quella sacra figura. Venuto poi il tempo designato della restitutione, il buõ compadre ricusaua pagarlo, sapendo, che non vi era stato testimonio veruno, quando ce li hauea consignati; laonde condottolo il cre ditore nella Chiesa, auanti il Crocifisso, ingenocchiato pregò che facesse qualche segno, come era vero, che gli hauea prestati i denari. Del che soridendo il debitore, subito fù vdita vna voce dal Crocifisso, che disse. O misero rendi quello, che deui. Per la qual cosa sdegnato l'huomo empio, presa da terra vna pietra cõ furore la buttò in faccia del Crocifisso. Che tosto fè segno della riceuuta percossa; con il capo chinato; & doue percosse la pietra diuenne liuido; & l'occhio anco sanguinolento, come se fusse stata viua carne. La cui sacratissima imagine ancor si vede con l'istessa pietra, che fa molti miracoli. Confusione apertissima di moderni Heretici, sorti dall'antica pertinacia confusa nel sacro Concilio Niceno.

Ma quanto si debbia riuerir la festa del nostro santo Agnello lo dimostra il presente miracolo; imperoche vna donna grauida non la volendo guardare, fra gli altri essercitij, tagliò con vn coltello vn legno, & partorendo poi nacque la creatura senza braccio. Oltre che di tai segni, & prodigij infiniti contro i trasgressori se ne veggono. Così dunque faremo fine, pregandolo con le seguenti rime, che per noi interceda appo colui, che virtù di far miracoli gli diede, & ne scampi dalle mondane auuersità.

CANTICO A SANTO AGNELLO.

VDITE ò cieli quel, ch'io detto, e scriuo
Et voi lucenti Stelle, e alati spirti
Il rozzo canto non predeti à schiuo.
Ecco hor spargendo rose, gigli e mirti
Le rime indrizzo à te. o santo Agnello;
Che cantando vorei sempre gradirti.
Pietosamente tu porgili à quello,
Che creò l'huomo sol, con la sua voce,
Scacciato prima l'Angiolo rubello.
Hora lontano dal tartareo Coce
Chiamo ale colpe mie misericordia,
Per abissare l'inimico atroce.
Tu che godi del ciel l'alta concordia,
Perche à la carne radoppiasti il freno;
Et rassigasti l'infernal discordia,
Accogli le mie voci humili in seno;
Et spargeli nel'alto concistoro
Di caritade. e di dolcezza pieno
Et nel celeste angelico tesoro;
Oue di castità ti godi il vanto,
Guidami, poiche del mio fallo ploro.
Semplice Agnello, al ciel gradito tanto;
Volgi l'orecchie, e la mia prece accetta;
Che abraina à te nel ciel l'uinto santo.
Che non potrammi l'infernal saetta
Offender punto del Nemico crudo;
Il cui veleno al mondo si diletta.
E se mi diede il ciel lo spirto nudo
D'ogni macchia mortale; nudo deue
Salir al ciel; se tu li serai scudo.
Candida IDIO mi die l'alma qual neue;
E legier anco d'ogni duro peso,
Ne puote à lui volar macchiata, e greue.
Se terra l'Inimico il laccio teso
Intorno ai sensi miei; e nel trisle limo
Inuescbiato si sente il volo offeso;
In tal inganni à te Agnel richiamo
Soccorso, & nel tuo santo, e chiaro specchio
Veder l'imagin mia. pentito bramo.
In te mondato tutto m'apparecchio
Dal'alto dapo insino al'ime piante,
Del gran delitto del Parente vecchio.
E sarini certo del eccelse, e sante
Strade del cielo certo peregrino;
E per te grato al mio celeste amante.
Mostrati à me nouello Cittadino
Dela Cittade, oue trionfa vnito
Il Padre, e'l Figlio, è lo Spirto Diuino.
Veggo lustrar di castità vestito
Lo spirto tuo, con gli occhi dela mente,
E gode hauere al alto DIO seruito;
Tu soggiogasti il superbo serpente,
Legandolo nel centro del'inferno;
Che dela pena sua fassi dolente.
Tu opprimesti l'orgoglio d'Auerno;
Ch'inanzi al'opre tue chiamossi vinto,
Ond'hora piange il suo dolor eterno.
Tu di Fede, di speme, & d'opre accinto,
Del'alto DIO la gloria dimostrasti;
E Satanasso funne d'ira tinto.
Tu lieto in cielo à gli Angioli volasti,
Et hor à apertamente il gaudio vedi,
Ch'in terra viuo in verità aprobasti.
Tu per Napoli tua lieto intercedi,
Et per tuoi Cittadin che speran certi
Per le tue preci, esser del cielo heredi.
Tu proui quanto la Fede & gli meriti
Vagliano inanzi a quel vero Messia;
Che fece i cieli col patire aperti.
Te supplicamo, che n'apri la via,
Onde poggiar possiamo al nostro fine;
E l'opra nostra accetta al Padre sia,
Te richiedemo, ch'à quelle diuine
Piaggie del ciel conduchi i nostri passi,
Onde cader l'angeliche ruine.
Ecco che semo affatigati e lassi;
Impetra tù la gratia à noi dal cielo,
Pria, che dal libro di vita siam cassi.
E facci ardenti del diuino zelo,
Ch'ala Patria celeste ne conduce
L'vltimo giorno accinti in carnal velo.
E nel gran dì, che sia quella gran luce.
Quando verrà con mille Angioli intorno
Sopra candida nube il vero Duce.
Noi vedere il possiam di gloria adorno;
E vdendo il suon del'aspettata tromba
Porgere gaudio a i Buoni, à gli Empi scorno.
Vscite fuori d'ogni oscura tomba;
Ringratiando il giudice celeste,
Voliamo à destra sua, quasi colombe.
Allora te, à cui io offro queste
Voci vedrò, con l'angelico squadre,
Accinto ancor di gloriosa veste.
E canteremo gloria à te DIO Padre
Figliuol, e Spirito Santo vnico, e Trino
Signor del mondo; e lode a l'alma Madre.
MARIA santa, ch'al ventre il diuino
Verbo sostenne, à cui con pura core
Cantando seco, humilmente m'inchino,
L'anima mia magnifica il Signore.

IL FINE DELLA VITA DI SANTO AGNELLO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. ASPREMO.

VENENDO d'Antiochia S. Pietro Apostolo in Roma, passa per Napoli, oui conuerte alla Fede Candida, con molte altre persone; libera da vna lunga infermità Aspremo Cittadino Napolitano, lo battezza, & consacra Vescouo, & Protettor della sua Patria. Il quale con i suoi miracoli, & prediche riduce alla Fede gran parte del Popolo Napolitano. Et vltimamente essendo santamente vissuto, passa à miglior vita ai tre d'Agosto, ne gli anni della gratia LXXIX. Et dopò il suo transito per i suoi meriti opera molti miracoli per beneficio de Mortali, à lode dell'onnipotēte IDIO.

LA VITA DI SANTO ASPREMO PRIMO VESCOVO DI NAPOLI, ET SVO PROTETTORE.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR PAOLO REGIO.



COME SAN PIETRO APOSTOLO VIENE IN Napoli; s'incontra in una donna detta Candida, & li predica la Christiana Fede.



SETTE anni eran finiti, che'l Principe degli Apostoli Pietro hauea fondata in Antiochia la Christiana Chiesa; & in molte parti del mondo si predicaua la nostra vera Fede; secondo hauea anteuisto il Profeta diuino Dauid, dicendo. In tutta la terra è vscito il lor suono, & nell'vltime parti del mondo le parole di quelli son penetrate. Et infiniti miracoli in testimonio di quella da i santi huomini si operauano. I quali volontariamente, senza temere i crudelissimi tormenti minacciati da i Tiranni seguaci di Lucifero, l'abbracciauano. Quando per far nuouo acquisto de Fedeli, & firmare la sua Sede in Roma; d'onde i suoi Successori di mano, in mano haueßero gouernato il mondo, & hauuto pensiero delle anime Christiane; partitosi il Vicario di CHRISTO, con alcuni discepoli d'Antiochia sopra vna naue, che nell'Italia hauea da per uenire; dopò molto variar di camino, si come alla Diuina volũtà piacque, giũse a i lidi di Napoli. La qual egli scorgendo d'amenisſimo sito & di soperbi hedificij adorna; determinò con l'aiuto del suo Signore, al vero culto Diuino ridurla; gran errore parendoli comettere, che si bella parte d'Italia; ou'egli la sua Sede firmar voleua; steſſe in preda dell'Aduersario di CHRISTO. Per questo auiatosi pian, piano appoggiato al suo bastone, con i suoi cõpagni per l'arenosa sabbia sperando

Hier. in pro. ep. Pet.

Psal. 18.

in DIO, che il modo d'adempir il suo desiderio non l'haueria mancato. Peruenne al fine presso le mura della Città; oue sentendosi stanco, e per la vecchiezza, & per il camino, cercò di riposarsi. Laonde assisosi alquãto sopra vna pietra, à caso venne iui passando vna vecchiarella Napolitana Candida nominata (come da lei poi intese) donna veramente, e per bontà di vita, & per ottimi costumi candida; la qual forsi per alcuni suoi negotij in qualche parte andaua. Talche salutatala con la pace celeste, la pregò, che egli da lontane parti venuto informasse del costume, & qualità de suoi Cittadini; in che modo adorassero DIO, & quali leggi osseruassero. Quella volentieri fermatasi, meravegliata del non mai da lei visto abito; che'l Santo portaua, per andar vestito all'vsanza Hebrea, nõ solito in Napoli; & più dallo splẽdore, che dal suo sacro volto vsciua; breuemente li manifestò; quella Città da Greci esser stata fondata (si come da suoi parenti hauea inteso) & con Greche leggi gouernarsi; quantunque sotto il Romano Impero viuesse; & adorar gli antichi Dei Gioue, Castore, & Polluce; à i quali superbi tẽpij haueano i Cittadini eretti in loro honore. Huomini di natura piaceuoli, & inchinati all'humanità, non superbi, ò pieni d'ambitione, ò d'inuidia, ma amoreuoli, & cortesi co'i forastieri. Scorgendo il glorioso Apostolo, quella esser ottima terra per seminatui il celeste frumento; acciò cadẽdo, & mortificandosi più frutto apportato hauesse; cominciò à manifestargli. Come essendo per lo
Gen. 5 peccato del primo nostro Padre Adamo entrata la morte, & la mise-
Ioa. 1. ria nella generatione humana, piacque all'Eterno Verbo incarnarsi-
Deu. 6 nel ventre d'vna Verginella; & fatto huomo esporsi à crudelissima, & ignominiosa morte nel legno della croce; accioche rotto quel vinculo della seruitù del peccato; il qual era sopra l'huomo, che seruo
Matt. del Demonio l'hauea fatto; hauesse possuto conoscere il suo errore, &
28. drizzarsi alla strada di salire al cielo.

Narrolli appresso; come il terzo giorno da poi la sua passione visi
Symb. bilmente resuscitò da morte in vita, hauendo in tanto; che'l suo pre-
Apo. tioso corpo nel sepolcro era dimorato, la sua Diuina anima spogliato il Limbo di quei Santi Padri, che tanti, & tanti anni, con ardente desiderio l'haueano aspettato, & profetato il suo aduenimento nel mondo, & concettione, mediante lo Spirito santo. Dimorando quaranta giorni, hor cõ la vergene madre, & hor co'i suoi discepoli, ai quali in
Act. a- varij modi apparse; & poi alla loro presenza dal Mõte Oliueto triun-
post. 1. fante salì nel cielo in cõpagnia d'Angelici Cori. Et à quelli mãdò il
& 2. santo fuogho, con il quale per l'vniuerso la sua Fede predicauano. D'on-

D'onde alla fine del mōdo douea ritornare à giudicare i viui, & i morti, con dar premio ai buoni, & castigo ai cattiui. Et come fermamē-te creder bisognaua, anco nello Spirito santo, il quale col Padre, e Figliuolo è vn solo, & vero DIO Et nella communione de Santi, & sua santa Chiesa, che adora lui Signore giusto, potente, & pio; con la remissione de i peccati, & la vita eterna. Et si come CHRISTO col corpo intero, & la carne vera resuscitò da morte; così anco ciascuno huomo risorger deue nell'vltima fine del mondo. Talche quelli, che seguitar la Christiana Fede, & i suoi precetti osseruorno in virtuosa vita, la celeste Patria, con l'eterno gaudio possederanno. Doue al contrario, quelli, che nelle superstitioni de gli Idoli veri alberghi de Demonij infernali, nelle vanità del mondo, nei diletti carnali, & nelle diaboliche operationi son dati, ò simili cose hanno amate, anderando nell'Inferno, oue sono innumerabili pene, crudelissimi tormenti, & giuste vendette, priui essendo in eterno del Diuino volto.

Matt. 25. Symb. Ath. Psal. 113. Luc. 13. Ioa. 11

SEQVITA VN SERMONE, CHE FE S. PIETRO alla beata Candida conuertendola alla Fè di Christo, & liberandola dalla sua infermità.



IN tal modo i stabili fondamenti della nostra Fede hauendo il Diuo Pietro alla donna manifestati; soggiunse ancora gli morti, che CHRISTO hauea resuscitati, essendo qui in terra, con gli huomini domesticamente conuersato per sua altissima humiltà. I ciechi, che hauea illuminati, & gli oppressi da maligni spiriti in sanità ridutti. Et come gli istessi miracoli, anzi maggiori da suoi serui, & discepoli in virtù del suo Nome si operauano. Così poi che fatta partecipe la hebbe di quel, che più necessario li parue, per introdurre in vn cuore humano la vera lege del Verbo humanato, come zeloso della salute dell'anime inmortali, in tal modo sequitò il suo ragionamento, dicendo.

Matt. 7. Act. apost. 5. & 6.

A questa lege ò donna t'inuito, insieme, con tutto il Popolo Napolitano; accioche dopò questa caduca vita possiati fruire quella eterna; accettando dalle mie mani, come vero Pastore della Christiana greggia il santo Battesimo; doue si scancella il delitto del primo Padre, dal quale la morte successe. Nelle cui acque, dico, ancora si rende habile l'huomo alla salute dell'anima; imperoche per quelle vi si apre la via del Paradiso chiusa à noi per auante dal peccato di Adamo. Queste acque ne hà comandate GIESV CHRISTO vero

Rom. 6. Mat. 3

DIO, & huomo; DIO figliuolo del Padre IDIO in eterno; huomo per opra dello Spirito santo fatto nel verginal vtero di MARIA sempre
Luc. 1 Vergene, detta Ancilla di DIO per humilità; sposa dello Spirito santo per l'incarnatione del Verbo; madre de DIO per la generatione di GIESV; & figlia d'IDIO, come creatura sua. Prendi quest'acque,
Ioa. 4. ò donna, da CHRISTO date all'altra donna di Sammaria; perche in quelle conoscerai IDIO; per quelle ti monderai del delitto antico; per quelle ti aprirai il cielo; à quelle ritrouerai refrigerio, & salute al l'anima, & al corpo; da quelle sarai guidata al cielo; & quelle ti farãno eletta de Dio, obediente ai celesti precetti, à gli amici grata, & à te stessa, & di te stessa satia.

A questo parlare la vecchiarella rompendo il silentio rispose. Indubitatamente tenerò, & fermamente crederò quanto dici, prendẽdo il lauacro del battesmo, che predichi, se mi liberarai d'vn lungo, & incurabil dolore, che il capo mi tormenta. Allora il Santo Apostolo inuocato il glorioso Nome di CHRISTO; il qual col Padre, & Spirito santo in eterno regna; comandò al male; che subito da colei si partisse. Et rispondendo quei pij Christiani, che con esso d'Antio-
1. Pet. 1. chia eran venuti; Amen; subito ogni male dalla vecchiarella Candida partissi; & l'affanno che prima la vessaua in allegrezza mutossi; anzi quasi in verde giouentù si sentì ritornata.

Piena d'infinita merauiglia la donna, del non pensato miracolo restò; & poscia che vide senza altra medicina in sanità esser ridotta, al diuino Apostolo credì; & CHRISTO esser vero DIO confessò. Laonde dal Santo incontinente riceuè il sacro Bettesimo.

ANTICHISSIMA MEMORIA DELLA VENVTA di S. Pietro in Napoli ritrouata in uno instrumento dal tempo di Costantino Imperatore, con la fondatione de S. Maria à Pugliano.


A prima che più oltre discorra, non è conueniente, che lasci in silentio quel, che si legge in vno antico quinterno scritto à penna, gia sono anni C L V. in carta pergamena, il qual si conserua appresso gli Estauritarij della Cappella di santa Maria à Pugliano; oue parimente sono l'inuentario delle robbe, & i capitoli di detta Cappella; che noi hauemo letto, & fedelmente di parola, in parola qui trascritto per testimonio della venuta di san Pietro in Napoli, il cui tenore è questo.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno à natiuitate, eiusdem

eiusdem Millesimo Quadrigentesimo Vicesimotertio, Pontificatus in CHRISTO Patris Domini nostri, Domini Martini diuina prouidentia Papæ Quinti; Die nono mensis Madij, prime inditionis, in Archiepiscopatu Neapolitano.

Io Rugieri Pappansogna sono stato chiamato, & anche pregato per parte de lo Reuerendissimo Archiepiscopo Nicolao Napolitano, come sua Signoria haue fatto la visita à santa Maria à Pugliano sita; & posita alo Casale di Resina supraparte con messere Stefano de Gaita, & abbate Andrea Brancacio, & donno Nicola Camporitunnó, & ei vna bella Cappella afficiata onne dì, & stange cinco preite, & ei multa deuota, & antica, con molte indulgentie, & perdonanze plenarie remesiune de onne peccato, & ditta Cappella ei hosterita, & haue vna magna intrata, & gouernase per prebislaicorum de tri venerabile homine de ditto Casale vt supra v3. Petri Scognamilo, Antonio Gaudino, Iacobo Impetato fatture, & gouernature de ditta Cappella vt supra teneno in mano vno instromento coriale, lo quale l'aue visto lo Reuerendissimo Archiepiscopo Nicolao, con ditte commissarie vt supra, & ditto instromento vt supra fù fatto regnante lo Imperature Costantino delo fundamento de ditta Cappella vt supra per mano de Notare Iacouo Forly, & ditto instromento ei de virgole vinti sei, & lo virgolo scritto ei longo vno parmo, & menzo, & ditto notare Iacouo Forly fa questo signo v3. . . . . & ei extratto de verbo ad verbum presente lo Reuerendissimo Archiepiscopo Nicolao in questa carta membrana dicto instrumento v3.

In nomine Saluatoris, Amen, regnante lo Imperatore Costantino, santa Maria à Pugliano, nanze che fosse fondato ditta Cappella era sopra Resina in vno bosco, venendo santo Pietro Apostolo in Napoli anno passione Domini nostri IESV CHRISTI Vicesimo passa per ditto Casale vt supra per venire in Napoli troua vn homo innominato Ampellune conuertilo ala Fede de CHRISTO, ipso era vno homo da bene, & cattolico, & depò Ampellune, ipso ne conuertio in vno dì ala Fede di CRISTO più de trecento anime in ditto Casale, Ampellune era vno santissimo homo, & per visiune, & miracolo dela Vergine Maria se tonna in quello bosco sopra Resina vna imagine dela Vergine Maria, con lo figliuolo in braccio, come stà scolpito in questa prima carta, subito ipso Ampellune fondao detta Cappella, & anticamente si chiamaua santa Maria d'Ampellune, & in detta Cappella santo Aspren ge disse la messa, & enge indulgenza per parte di S. Pietro.

Item la mità de Agusto santa Maria culpa, & pena.
Item tutte le feste dela Vergene Maria gran indulgentia:
Item dette indulgentie, vt supra foro confirmate per Papa Siluestro santissimo homo, & da sette altri Pontefici.
Item questo narra detto instromēto coriale quanto contene vt supra.
Item detto instromento coriale, vt supra fù distratto de vna marmore scritta à lettere Greche, & staua frauecata à santa Maria à Pugliano venendo li Goti, ... de detta marmora ne foro fatti pezzi, pezzi, & de quella marmora ne foro estratto detto instromento coriale quanto contene vt supra.

Seguita poi di questo in detto quinterno l'inuentario delle robbe, & gli ordini, ouero capitoli dell'Estaurita, conclude poi detto quinterno con le seguenti parole.

Et ad futuram rei memoriam, & à cautela delo Reuerendissimo Archiepiscopo Nicolao ei fatto ditto inuentario per comandamento de sua signoria, presente detti testimonij vz. Honorabile Nardo de Meo, Nobile Ioanne de Diano, Dño Carilo Bartile, Dño Ioanne Surgens.

Io Rugiero Pappansogna nobile delo Segio dela Montagna Mastro de atta delo Reuerendissimo Archiepiscopo Nicolao vt supra iudex, atq; notarius, Apostolica autoritate testifico, come questo inuentario ei vero de ogne cosa extratto la prima partita de verbo ad verbū dal protocollo de carta bambacigno de notare Dionisio de Sarno, la seconda partita, che sta scritto in questo inuentario ei estratto de verbo ad verbum de certi capitoli, che haue fatto Notare Iennaro Gaudino, & ditti capituli soi erano in carta de coiro signato come stà in questo vintario. Et ideo hoc presens publicum inuentarium manu mea propria scripsi cum ditte testimonie, vt supra scriptorum, & signo meo signaui in questa carta, vt Deus.

In così semplice stile nell'antico materno idioma Napolitano si legge la veneranda memoria della venuta di San Pietro in Napoli, degna da esser tenuta in stima, & per l'antiquità del tempo, & per il non malignato modo, con il qual è scritta. Del che io piena fede ne fò, hauer diligentemente letta, & considerata, ne vi hauer ritrouata cosa, per la quale non se gli debbia prestar fede, & riuerenza, à lode, & gloria del l'onnipotente IDIO, ad esaltatione della Cattolica, Romana Chiesa, veneratione de' suoi Santi, & à confusione de gli empi, & scelerati Heretici.

2 Per questo nobilissima mia Patria, ben ti puoi più d'ogni altra Città dell'Italia gloriare, che per notabil fauore il tuo vero DIO cōdusse

alle tue riue il Principe degli Apostoli Pietro; & in quelle primieramente fù riceuuto il sacrosanto lauacro dell'original peccato; & meritasti hauere tale, & tanto medico alle tue piaghe; & prima d'ogni altra la passione del nostro Signore GIESV CHRISTO con attentione ascoltasti. Laonde ceda al tuo fedelissimo Nome, chiunque altri si vanta d'hauer partorito il figlio di Saturno; d'hauer nodriti i Gemelli di Latona; d'esser stata madre d'inuitti Imperadori; ò di hauer alleuati dottissimi Filosofi, & famosissimi Poeti; posciache, in te nacque, visse, & morì vna donna, che prima d'ogni altra abbracciò lieta il nome Christiano, & meritò esser battezzata dal Vicario di CHRISTO.

ASPREMO IN RICEVER IL BASTONE DI SAN Pietro ricupera la sanità; & è creato Vescouo di Napoli dall'Apostolo, il qual anco conuerte alla Fede molti Napolitani.

FATTA indi Christiana la vecchiarella, & ringiouenita nella legge di CHRISTO, & nell'anima, & nel corpo risanata; sentì tosto nel suo cuore il zelo della Carità, frutto, che tal Sacramento apporta; che ricordosi d'vn suo amicissimo huomo, & per sangue congiunto, nominato Aspremo, il quale giaeran molti anni, che in letto vessato d'incurabile infermità giaceua; talche al Diuo medico di nuouo riuolta, in tal modo soggiunse. *Ion. 3.* *Rom. 5*

O Gloriosò Apostolo, son passati, hormai, venti anni, che vn huomo di vita innocente, benegno, modesto, sobrio, & di religione osseruantissimo, & pio (se religion chiamar si puote quella oue viue) nominato Aspremo infermo giace; il qual hauendo perdute le corporali forze per la lunghezza del male, altro non aspetta, che l'vltimo fine de' Mortali, per vscire dalle humane miserie. A questi se (qual in me) la tua potente virtù manifesterai; senza dubio, acerrimo difensore della Christiana Fede, son certa, ch'egli è per riuscire; che non si tosto ascolterà la gloriosa vita, gesti, & miracoli del nostro Saluatore, & prenderà il celeste lauacro, che con la sua eloquenza infinite anime alla vera latria di DIO riducerà. Conciosia che in questa sua così lunga infermità si è sempre visto pieno di mirabil costanza, & patienza segni espressi della bontà sua, oltra che ne i studi de' libri hà hauuto l'animo intento. Vdita dal beatissimo Pietro la pia volontà di Candida, rispose. Togli questo mio bacolo, & hor hora

anderai à ritrouar questo tuo amico Aspremo. Et presolo per la mano porgendocelo, gli dirai. Pietro discepolo di GIESV Crucifisso, comanda, che la infermità da te partendosi nella prima sanità te ritorni; & qui lo condurai teco. Piena di vera Fede, obedendo l'accorta Candida, subito à ritrouar Aspremo sen venne, al quale à pena hauendo la sua sanità manifestata, & le parole dell'Apostolo dettole, che quello forte, robusto, & sano si ritrouò; solo in appoggiarsi à quel bastone, che sostentacolo della stanchezza del Vicario di CHRISTO era stato; il qual'insino à questi tempi con deuotione, & riuerenza si conserua nel tesoro Arciuescouale di Napoli, & nel giorno della festiuità del Santo publicamente si mostra. Laonde conoscendo Aspremo, questo esser vero Santo da DIO mandato per beneficio de Mortali, volendo vbidire à gli suoi detti, con grande allegrezza saltò di letto; & smenticatosi di prendere altre vesti, sol cō vn manto si coperse, & con Candida s'inuiò. Et peruenuto in breue, oue il Diuo Pietro dimoraua, buttatosele ai piedi prostrato, quelli basciò con gran
Luc. 2 veneratione, pregandolo, che il modo d'adorare il vero DIO, da cui era mandato l'insegnasse, offerendosi egli, espor quella vita, che da lui gli era stata ritornata in seruigio della Fè da lui predicata.
Rom. 7. Tra questo la nuoua di tanto miracolo per molte parti della Città era sparsa, imperoche i familiari d'Aspremo al vicinato haueano la sanità di lui manifestata, d'onde all'orecchie di molti era peruenuta. Per questo, perche le cose nuoue sogliono apportar diletto, & merauiglia, ciascuno concorse à veder il medicò d'Aspremo, che con la sola parola l'hauea risanato. Et credendo, che qualche celeste Nume dal cielo disceso fusse, iui peruenuti, ancho essi ai piedi dell'Apostolo si buttaro, ai quali il Santo con chiaro Sermone narrata la causa della sua venuta, & quanto IDIO haueua operato per saluar l'humana generatione, in breue operandolo Spirito Santo le instruì nella Christiana Religione, & tutti insieme col beato Aspremo battizzò, & riempì di celeste virtude. Indi non lungi da porta Nolana in vn luogo, doue era vn'aia da batter il grano, con vna picciola abitatione d'vn di quei nouelli Christiani, formato vn Altare, & consecrata vna picciola Chiesa, ministrando Aspremo, come il Santo l'hauea insegnato, il Principe de gli Apostoli celebrò la sacratissima messa in presenza de quelli, à prieghi de' quali volendosi poscia partire, & sequitare il suo viaggio, Aspremo Vescouo, & Protettore di Napolitani consacrò, & à pieno instrusse circa le cose

alla Christiana Religione appertenenti. Laonde dopò alcuni giorni, che con quei santamente era dimorato; benedettoli nel Nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo; con i suoi compagni verso Roma inuiossi; oue peruenuto quel, che di lui auenne, & in Nome di CHRISTO operò, perche non appertiene alla nostra Historia; & Eusebio Cesariense, & il beato Girolamo, & altri degni Autori appieno ne trattano, à quei ci rimettemo, al nostro beato Aspremo ritornando.

SANTO ASPREMO DEDICA VNA CHIESA AL nome di S. Pietro; opera diuersi miracoli, & predica al suo Popolo la Fè Christiana.



HORA il beato Aspremo restato capo, & Pastore di quella nuoua greggia, per memoria di tal fatto, quella picciola Chiesa, oue la prima messa fù celebrata al Diuo Pietro dedicò. La qual col tempo è gita tanto crescendo, con aumento anco di Napoli, che dètro del suo circuito la rinchiuse; che hoggi è vna delle principali Chiese della città, intitulata San Pietro ad Ara, per causa dell'aia; ch'iui era, ouero per che iui il primo altare ad honor del vero DIO fù eretto; & è habitata, & officiata da religiosi Canonici Regolari Lateranensi. Legesi che mosso dalla deuotion di questa Chiesa consecrata da S. Pietro, & al suo nome dicata; il Diuo Siluestro Pontefice Massimo Pontificalmente vi cantò anch'egli la messa. Oltre di questo S. Seuero Vescouo, & Protettor di Napoli parimente vi disse vna solenne messa. Et S. Clemente iiij. sommo Pontefice in compagnia di sei Cardinali pontificalmente anco vi celebrò la messa; si come l'istesso S. Asptemo presente santa Cādida solito era celebrarui. Il perche i passati sommi Pontefici tra l'altre indulgenze vi hanno concesso il sacro Giubileo dell'anno santo al modo di Roma ogni vinticinque anni; con aprirui la porta detta santa, dopò finito l'anno santo di Roma; si come continuamente si è visto con gran concorso di Fedeli.

In tanto il nuouo Vescouo in breue cominciò nel Nome del Saluatore à far segni, & prodigij, come illuminar ciechi, falidar zoppi, & sanar diuersi infermità. Talche à tai miracoli concorrendo il Popolo, in poco tempo conquistò infinite anime à CHRISTO; riducendole dalla adoration de gli Idoli alla vera cattolica Fede. Et quelli poi, con eloquentissimi sermoni confirmaua, & insegnaua; & le cose Diuine, che dal suo maestro haueà imparate, à quelli manifestaua simil parole dicendo.

Poscia, che per la bontà del vero DIO siamo da rubelli suoi diuenutoli amici, per meze del suo discepolo, & Apostolo Pietro; il nostro officio è conseruarci nella sua gratia. Acciò che si come il primo Padre Adamo fù causa dell'humana ruina à disseruigio di DIO; noi al
Psal. 36. rinconrro à suo honore, & nostra salute, cercar douemo mãtenerci in sua gratia; il che si farrà per due vie; con allontanarci dal male, & cõ oprar bene. Il primo fasi da noi, con opporci alla guerra del mondo, alla tentation della carne, & à gli inganni del Demonio. Il secondo si effettua nei dieci precetti della lege data da DIO à gli Hebrei per regnare in terra; & confirmata da CHRISTO suo figliuolo à tutti gli huomini per fruire in cielo. Così si poggia alla celeste Patria, apparecchiata da DIO prima dell'origine del mondo à coloro, che in lui crederanno, & opererãno bene, & spereranno nella sua misericordia. Poi
Psal 93. che hoggi non si chiama più DIO delle vendette, ma di pietà, & misericordia. Ben vero è, che quelle vendette antiche, son hoggi giu-
Tit. 3. stitie Diuine; qual si conseruano nella sua mano, per castigar quei peccatori, che ostinatamente à guisa dell'empio Lucifero peccano; il qual ne vuole, ne può pentirse. Ma la pietà è quella medicina, che conserua egli, come ottimo medico per guarire quei delitti; anzi per scancellarli à fatto da coloro, che contriti, & confessi chiamano perduono à lui; che perdona volontieri ai contriti. Non lasciando di rimunerar quei, che bene oprano, con qui derdone eterno nel Paradiso,
Matt. 19. sede de Beati, Et come largo Signore cento per vn ne rende; come egli istesso nella sua parabola manifestò apertamente ai Scribi, & Farisei. Percioche il Signor non abandonerà gli amici suoi, ma in perpetuo seranno conseruati; & i posteri de gli empij seranno estirpati.
1. Cor. 7. Accorgẽdoci ancora, che questo mõdo di qua giù, oue semo per la ribellione d'Adamo in pena condennati, à guisa de relegati, non è Patria nostra finale, ma transitorio albergo; nel quale si fà la proua de i nostri meriti, ò demeriti; à fine poscia, che'l giustissimo Prencipe celeste possa, ò vero rimunerarci delle buone opere, ouero castigarci delle cattiue. Adunque per fugir il castigo, & per conseguir il pre-
Matt. 18. mio ne bisogna rinascere, & ribambirci, com'egli nostro istesso Saluatore disse, mostrando vn fanciullo. Non potrete entrare alla celeste gloria d'IDIO Padre, se qual costui non sarete. Ne vuopo fia sconfidarci di lui; imperoche ne chiama dicendo; dimandate, & hauerete; cercate, & trouarete; battete l'vscio, & vi sarà aperto. Andaremo, però così à lui humilmente à dimãdare; diligentemente à cercare, & sicuramẽte à battere, dicendo. A te Signore alzaremo i nostri cuori, &

poi che l'immēſo amore, che portaſti alla generatione humana ti ſpinſe à diſcender da cielo in terra, moſtrane le tue vie, & inſegnane i tuoi ſentieri. La tua venuta oppreſſe afatto il noſtro nemico; che mercè della tua paſſione, l'huomo con la penitenza ſi fà di lui Signore, de u: ſeruo gli era per il peccato. In te è la noſtra ſperanza ò Signore; in te la pietà non troua fine. I cieli narrano la tua gloria; & il firmamento è opera delle tue mani; percioche tuo è il regno, & tu hai ſignoria ſopra le genti. La legge tua Signore è ſenza machia, & l'anima conuerte. Il patto tuo è fermo, e inſegna ſapienza all'ignoranti. Dunque Signore guida queſte alme al tuo ſuperno regno; che io non manco narrare il tuo Nome ai fratelli miei, & nel mezo della Chieſa ti loderò ſempre finche viua. *Pſal. 18.* *Pſal. 18.* *Pſal. 21.*

Con queſti, & altri ſermoni il ſanto Veſcouo inanimaua con la lingua i ſuoi Cittadini alla vera legge di CHRITO; non ceſſando anco con gli eſſempij inchinarli, & co'i miracoli forzarli à diuenir ſerui di quel Signore, il cui ſeruire è regnare. *Rom. 6.*

SANTA CANDIDA PASSA A MEGLIOR VITA, & Santo Aſpremo dopo eſſer ſantamente uiſſuto, anco ſe ne uà trà Beati.



Andida parimente col beato Aſpremo, & quei Chriſtiani, congiunti in carità viuendo, con quella pace, che CHRISTO in teſtimonio, come celeſte heredità laſciato à gli Apoſtoli hauea, alla fine de i ſuoi giorni peruenuta; dopo preſi i ſacramenti, con infiniti ſegni di ſantità, hauendo ſantamente viſſuta; al cielo lieta ſen volò ai iiij. di Settembre à riceuere il premio delle ſue buone opere; & da quegli amoreuoli Chriſtiani fù ſepellita con molta veneratione in quella medeſmo Chieſa conſecrata in honor del gran Nocchiero della naue di CHRISTO.

Ne è da laſciar in ſilentio, che in queſta Chieſa, vi ſi vede hoggi vn luogho, doue è fama che la beata Candida fè penitēza il reſto della ſua vita dopò che fù battezzata, & nella vigilia della ſua feſta, cō molte ſollennità, & cerimonie dal ſacerdote, iui ſi benedice l'acqua, ſegnandola con le ſue oſſa, & in quella infondendole à memoria di quell'acqua benedetta da ſan Pietro, con la quale battezzata fu liberata dal ſuo male, & ringiouenita in CHRISTO. La qual acqua ſi cōſerua in vn vaſo di marmo da vn'anno all'altro, ſenza neſſuna corruttione, così chiara, & pura, che porge non poca merauiglia à chi la con-

la contempla; & questo sempre d'anno, in anno si continua. Quest'acqua con fede, & deuotion beuuta da coloro, che sono oppressi dalla febre quartana, ò da altre febbri, subito ne diuengono liberi. Et così parimente il Demonio fugge da quei corpi da lui vessati, che di quella beuono; per i meriti della beata Candida, & à gloria di DIO.

In questa deuotissima Chiesa oltre le ossa della detta beata Candida, vi sono hoggi altre santissime reliquie, si come in vna pietra scritta à lettere Longobarde si legge. Laonde non è merauiglia, che anticamente quella fusse con gran veneratione visitata dall'Imperador Costantino Magno, da Re Ruggiero Guiscardo, da Carlo Primo Rè di Napoli, & da Ladislao suo successore; i quali la benificorno di molte ricchezze temporali; si come di beni spirituali da diuersi sommi Pòtefici fù illustrata, in beneficiò delle anime fedeli; le cui indulgentie, & gratie s'io volessi numerare troppo lungo sarei; i nomi de quali oltre il Diuo Pietro Apostolo sono i santi Siluestro, Pelagio, & Gregorio Magno; & altri che ascendono al numero di cento. Et queste indulgenze sono state vltimamente dalla Santità di Pio V. confirmate.

Il Santo Vescouo appresso di continuo i sacri Euangelij predicando, & dechiarando; & vigilante Pastore essendo della commessa greggia, quantunque molte persecutioni, con i suoi patisse; sempre in santissima vita si mantenne; non perdonando, ne à fatica, ne à sollicitudine per far nuouo acquisto de Fedeli al suo Signore; Et così vecchio, & pieno d'anni, & de sante opere; & famosissimo per infiniti miracoli, all'vltimo dell'età sua peruenne, essendo à meglior vita in cielo da DIO chiamato ai iij. d'Agosto, ne gli anni della salute humana dopò il parto della Vergene LXXIX. Il suo corpo santo si riposa hoggi sotto l'altare della Cappella al suo nome dicata dentro l'Arciuescouato di Napoli, à man mancha dell'altar magiore.

MIRACOLI DIVERSI OPERATI IN VIRTV DI Santo Aspremo dopò il suo transito, & come furon edificate Chiese, & Cappelle in suo nome.



DOPO il felice transito del beato Aspremo ritrouandosi in Napoli vn nobilissimo huomo, che il gouerno della Città teneua, priuo di quella benedittione, che IDIO diede à Iacob,
Gen. dicendoli; Multiplicherò il tuo seme sopra il numero delle arene del
32. mare, & delle stelle del cielo; & essendo ricco, ma priuo di legitimi heredi; desideraua grandemente, che la sua moglie di lui ne cõcepisse.

Ne

Ne potendo ottenere il suo desiderio per medicine humane in nullo modo, essendo la donna naturalmente sterile; con riuerenza al Santo si riuolse, hauendo da molti inteso le sue miracolose operationi, tãto in vita, come da poi operate nella parola di CHRISTO. Laonde per ciò preso il sacro battesmo, insieme con sua moglie, il Santo di continuo non cessaua pregare per il suo desiderio; che gratamente riceuendo i suoi voti, per lui intercedì appò il suo Signore volentieri. Et così fù essaudito, che la sua moglie vn bel figlio partorì; & per questo come non ingrati del beneficio riceuuto, fecero edificare vna Chiesa ad honor del beato loro auocato santo Aspremo.

Da questo appare, adunque quanto è antiquissimo l'vso di hedificare, & consecrar le Chiese ai Santi; alche non solo empiamente viene oppugnato dai nefandissimi moderni Heretici; ma quelle distrugono, & profanano, come veri nemici di DIO, & dei Santi suoi. Doue all'incontro nella nostra Christianissima Patria, con continuata vsanza ogni dì ve sen'edificano di nuouo; essendone vltimamẽte da vẽti anni in qua in quella edificate, & riedificate al numero di cinquanta, con merauiglia vniuersale. Il perche non senza causa IDIO giusto remunerator delle buone opere hà preseruata quella da molti flagelli, che i peccati nostri meritauano; & particolarmente dall'horibil morbo della peste, che à questi tempi, oltre l'Isola di Sicilia, molte Città, & Prouincie dell'Italia hà conturbate, afflitte, & flagellate. Et quel che è più di merauiglia gli huomini occultamente venuti in quella, da lontane parti, amorbati, iui si son sanati senza danno di nessuno, come è publica fama, à gloria dell'onnipotente IDIO, & à lode dei nostri santi Protettori, che per quella intercedono; portando li auanti queste buone, & christiane opere.

In Roma era stato vn'huomo molti anni infermo; & essendo auisato da vn fedele Napolitano suo amico della gran virtù del celeste Aspremo; à quello con infinite lagrime si riuolse, supplicandolo per lo suo male; & tanto che le sue dolenti voci alle sante orecchie peruẽnero; laonde intercedì à CHRISTO suo Signore, per la salute di quello. Et così per i meriti del Santo, in sanità fù ritornato; & egli subito in Napoli sen venne, oue confessata la Fede cattolica, & posto nel numero de Christiani, rendè gratie à DIO, & al beatissimo Aspremo, che l'hauea sanati l'anima, & il corpo. Vno Napolitano chiamato Sergio tormẽtato per crudel morbo nelle intestine, andato alla Chiesa del beato Aspremo, & dimandatoli con prieghi la sanità, tosto la rihebbe: Similmente vn'altro del medesmo nome, & male oppresso

di na-

di nation Picentino à lui riuolto, sano à suoi sene ritornò. Vno oppresso da continua doglia di capo, non ritrouando rimedio al suo male per opra di medicine, ricomandatosi al Santo in breue per i meriti di quello fù liberato. Tre persone diuerse in diuersi tempi da grauissimo dolor de fianco oppressi, dopò hauerno ritrouati tutti gli humani rimedij vani, riuolti al beato Santo subito furon liberati. Vn, che spesso cadeua per il mal caduco, non ritrouando scampo al suo male, per vltimo ricomandatosi al Santo, libero diuenne. Così anco vn de mani, & piedi stroppiato per molti anni, presso il suo sepolcro miracolosamente si ritrouò sano, & libero dalla seruitù del male.

Legesi, che in Napoli nella piazza di Forcella vicino doue hoggi è la Parochia di S. Nicola à Don Pietro, furono edificate anticamente due Cappelle, l'vna dicata à S. Asprenno, & l'altra à santa Candida, le quali furo dotate d'alcune intrate da quei pij Cittadini per celebrarui i diuini sacrifici, per causa de'i miracoli da questo Santo operati, delle quali hoggi non ne appare memoria alcuna per esserno state dal tempo consumate; ben vero hò letto in vna antica scrittura, che dopò alquanto tempo vn nobile huomo Napolitano, chiamato Messer Leone de Sicola Protonotario di Carlo Primo, per deuotiõe de dette due Cappelle edificò la Chiesa di S. Maria Sicola, in quell'istesso loco, & la dotò di molte entrate, facendola Iuspatronato della sua casa, la qual in questi tempi è estinta; doue vi ordinò vna confratria di molte persone deuote, & fra gli altri vi erano confrati, Carlo primo, Carlo secondo, & Carlo terzo, & Ladislao Regi di Napoli, & la Regina Giouanna seconda ogni sabato era solito venire à visitar questa deuota Chiesa, atteso, che iui è vna imagine della gloriosa Madre de DIO, che facendoci oratione hauea miracolosamente liberato il Rè Ladislao sudetto dal morbo sciatico, non vi hauendo possuto giouare nessuno rimedio humano, & vi è negli otto di Settembre la plenaria indulgenza di colpa, & di pena.

Tutto ciò si narra per dimostrar quanto quegli antichi Napolitani à questo glorioso loro primo Vescouo erano affettionati, edificandoli Cappelle, & Chiese, il qual non cessa anco, come è solito di tutti i gloriosi Santi, intercedere per noi al Redentor del mondo, quando i che humilmente à loro preghi, voti, ieiunij, & elemosine offeremo, adimplendo nostre voglie, pur che giuste siano, essendo esso DIO giustissimo. Laonde inuocando il suo fauore, come propitio vento della nostra fragil nauicella, così cantando formaremo i nostri prieghi.

CANTICO A SANTO ASPREMO.

GOdi Napoli mia poi che in te nacque
Aspremo Sãto, che di mã di Piero,
Prouò'l vigore dele limpid'acque.
E da lui stesso l'Euangelio vero
Inteso, & erudito nela Fede
Scorse del ciel l'infallibil sentiero.
Felice chiunque in Christo spera, e crede,
Et opra, ch'egli dela gloria eterna,
Come grato Signor l'inueste herede.
Ne puote à quelli mai la pena inferna
Dar noia, ò tema, che tra sante turbe
Del Paradiso con pietà s'interna.
Il mondo atto non fia, che lo conturbe
In vita, nela carne, nel nemico
Rugiente Leon pur lo disturbe.
E gli hà la terra l'acqua, e l'aere amico,
Il foco, il ciel, le stelle, il Sol, la Luna,
Ne sente noia del delitto antico.
Ne cura se la rota la Fortuna
Volge sossopra, ma con DIO si stringe,
Appò cui tutte sue speranze aduna.
I leui pensiero dentro il cor li pinge
L'imagine di CHRISTO, & puro zelo
A santi essempi l'opere sue spinge.
Tu parco al mondo, hor copioso in cielo
Aspremo l'alma offresti al vero DIO,
Mentre quella coprina il carnal velo.
Et hor adorni il tuo luoco natio
E di gloria, & honor poi che credesti
Con tutto il core al santo Agnello, e pio.
Tu pria de tutti volontier corresti
Al successor di Christo, à cui la chiaue
Diede egli, e con la Fede il ciel t'apresti.
Tu Nocchier saldo ala smarrita naue
T'offresti, e nel magior crudo periglio
La vela ergesti à più vento suaue.
Tu la virtù di quel sangue vermiglio
In Croce sparso conoscesti, e prima,
Che CHRISTO era d'IDIO diletto figlio.
Deh c'hauesse io più spedita rima
Al cor conforme, perche il tuo bel nome
Volar farei dal'vno, al'altro clima;
Mentre, che'l Sole l'indorate chiome
Spunta dal'Oriente, e nel'occaso
Giunto ripon le risplendenti some.
Che tutto il Coro integro di Parnaso,
E quanti Cigni dolci il mondo accoglie,
Se sotterra non è lo stil rimaso;
Rime egual non haurieno ale mie voglie,
E più ai sora honor s'altroue il canto
Riuolga, e di tal peso mi dispoglie.
Ma non può l'alma accesa di te tanto,
Che pur di nuouo à te non volga l'arte,
A te nei cori eletti eletto, e santo.
Porgi ò spirito gradito dal ciel parte
D'aita al'orar mio, à te diretto
E impenna le mie voci in terra sparte.
Ergasi in contemplare il mio intelletto,
E tanto alto per te legiero ascenda,
Che vega, oue tu godi alto diletto.
Oue di DIO l'opre sublimi intenda,
Che da qui basso contemplar no'l ponno,
Questi occhi accinti già di carnal benda.
E come oppressi fusser d'atro sonno,
O da caligin cieca, l'alma luce
Non vegon di quel DIO, ch'è padre, e donno.
Nè qual ragio celeste ne conduce
A la beata, & triunfante via
Nè qual sia'l vero ò qual il falso Duce.
Tu ch'in virtù del figlio di MARIA
Gia sei del Paradiso Cittadino
Fugendo Dite città d'empia, & ria.
Soccorri il Popul tuo ecco, io m'inchino
Innanzi al tuo cospetto, & humilmente
Col pensier quanto posso m'auicino.
Pregni gl'occhi hò d'humor, d'amor la mente,
Le mani giunte, il cor contrito, e l'alma,
Che dal graue fallir hoggi si pente.
In te legiera degli error la salma
Si rende, & del'Iniquo harrà vittoria
Riportando per te vittrice palma.
Per te speramo di fruir la gloria,
Che dona ai benedetti il sommo CHRISTO,
Che tien de nostre preci alta memoria.
Speramo allora nei tuoi merti acquisto
Far del'eterna, & gloriosa vita,
Se del'eccessi miei hor mi contristo.
Et essendo la gratia sua infinita;
El mio delitto tien principio, e fine,
Non lasciarà l'anima mia romita.
E chiamand'egli l'alme pellegine
Ala sua destra, scacciarà con sdegno,
Ala sinistra l'altre alme meschine.
Io, ch'à tuoi piedi tribulato vegno
Per te mi fia concesso con gli eletti
Volarne lieto al glorioso Regno.
E teco calcherò quegli alti tetti,
E cibaremo di spirital manna
I corpi, e l'alme di nuouo ristretti,
E canteremo al Trino Lume OSANNA.

IL FINE DELLA VITA
DI SANTO ASPREMO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. AGRIPPINO.

SANTO Agrippino Napolitano, fù huomo nelle virtuose attioni famoso; eresse vn tempio à DIO della propria casa; & per questo non hauendo pari nella sua Patria di santità, & bontà di vita, fù al Vescouado di quella eletto da suoi Cittadini, & dalla Sede Apostolica confirmato; oue in continue prediche, & orationi in beneficio del suo Popolo sempre si esercitò. Ma essendo al fine de suoi anni peruennto ai VIIII. di Nouembre circa il secondo Secolo, IDIO dopò il suo transito con molti miracoli, quali vengono descritti, manifestò la sua santità al mondo, e la protettione, che tiene della sua Napoli.

LA VITA DI SANTO AGRIPPINO VESCOVO, ET PROTETTOR DI NAPOLI.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR PAOLO REGIO.



DELLA ORIGINE, ET PATRIA DI SANTO *Agrippino; & come per la sua santità fù eletto Vescouo di Napoli.*



GRIPPINO, e per Patria, e per origine Napolitano, alleuato da fanciullezza in christiani costumi, & nudrito nelle honeste discipline; ad età perfetta peruenuto, in breue dimostrò, cō la bōtà del la sua vita, accompagnata da castità, da pietà, & da sante opere; quanto essemplare à suoi posteri se ria stato. Essendo questa virtù di qua giù specchio di quanto si vede 1. *Cor.*
per contemplatione dell'altro mondo proprio nostro albergo. Laon 1.
de per tutto risonando la fama della sua santità, da lontane parti ve-
niuan le genti à vederlo, come gemma nascosta sotto la terra, & ritro *Matt.*
uata si cerca, & contempla da tutti; talche quasi come cosa diuina l' 15.
amirauano; beata giudicando la Patria, che tal Cittadino hauesse prodotto. Imperoche non poca lode sentesi nella Republica, quando da lei nasce alcun frutto, ch'è di giouamento, & di essempio à gli altrui mali. Ora essendo passati à meglior vita i parenti di questo sāto huomo, nō tardò molto à distribuire i beni da quei lasciateli à poueri, uestendo nudi, ricettando peregrini, & tutte le altre opere, che la Misericordia comāda osseruando. Anzi di più la propria casa, oue la sua temporale abitatione hauea in Chiesa riuolse; accio tempio, quella fusse collocata ad honor di chi hà il mondo per tempio. Questa, si come alcuni han lasciato scritto, è quella istessa, che hog-

et al suo nome è dicata. Imperoche parimente possiù per esser consumata dal tempo riedificata in suo honore per i complatearij della piazza di Forcella, & di molte intrate beneficata. Fatta dunque dal Santo huomo vna tal'opera, iui essendosi in tutto dato alla vita ecclesiastica, si pose à celebrare i diuini sacrifici. Il per che in tanta beniuolenza, & dignità oppò i suoi Cittadini accrebbe, che essendo giunto al fine di sua vita il Napolitano Pontefice, con publico volere, & comun desiderio in loro Vescouo, con il consenso della Romana Chiesa lo creorno. Questi vogliono alcuni, che dopò il beato Aspremo fusse il quinto Vescouo, che la Chiesa Napolitana reggesse.

EFFETTI DELLA SANTITA D'AGRIPPINO, ET
come ammonisce il suo Clero con un sermone intorno il suo officio.



ASSunto dunque al pontifical grado salito il beato Agrippino, tosto riformò il clero, che per la troppo licenza del passato Pastore in qualche abusione era incorso; facendo di continuo per le Chiese predicare il sacro Euangelo, ancor che da alcuni mali huomini, che la Gentilità pur seguitauano fusse disturbato; ordinando Diaconi, & Sacerdoti per molte parti della Città; facendoli star vigilanti nella admistratione degli vffici diuini; rinouando il costume del viuer Christiano, secondo i precetti de' santi Apostoli. Et per esser nella pastoral dignità peruenuto, non per questo cessò di far il medesmo, che innanzi fatto hauea; dico di distribuire il suo ai poueri; essendo solito di dire. Che per altro non nasce l'huomo al mondo, che per bene operare, & chiunque in altro si esercita, douer render
Matt. conto à DIO, anco d'vna minima parola otiola.
18.
Tra l'altre opere di carità, che da lui vsciuano era vna singulare, di ammonir coloro, che per essempio il gran DIO hà collocati in terra, cioè i Sacerdoti, ai quali così souente in publico ragionaua, ò cò simili ragionamenti gli ammoniua.

Psal. Fratelli in CHRISTO, il Creator dell'humana spetie, per conser-
131. uar il suo decoro in terra vi hà piantato il sacerdotio, acciò da lui si magnifichi I DIO, & per lui si tema. Si magnifichi, dico, con orationi, & con sacrificij al Rè del cielo, così grati, che per loro meriti venemo alle volte ad ottenere, che egli pioua in noi tante alte, & abondeuoli gratie. Si temi, poi nell'astenersi da quel, che sua legge ne vieta. Et à questi due precetti semo via più noi, che altri obligati, essendo l'honor di DIO nelle nostre mani. Imperoche se cessamo d'of-

ftitle quel che li douemo, sarremo appresso lui tiranni della sua raggione. Et se ne asteneremo di oprar bene, in chi (priego) mi diciate, che s'harrà da specchiare la sua greggia? certo in nessuno; poi che noi, che per puro fonte, anzi, che per lucido acciaio il gran Padre celeste ne hà destinati, semo così torbidi, & così pieni di rugine, se gli altri vi se specchiaranno, non vi si potranno scorgere i loro volti; & così non miteranno bene quelle macchie, che i loro visi adombrano; quali sono fatti ad imagine, & similitudine di DIO. Vi ricordo, che il sacerdotio è stato da lui collocato in terra per medicina del mal del primo Padre, il qual come canta il Profeta. *Gen. 1*

Non ui facciati simile al Cauallo; *Psal.*
Ne al Mulo, in quai non alberga intelletto. *31.*

Significaci per questo, che il Padre Adamo non intese; & così cascò in peccato. Noi semo quelli, che hauemo da intendere, acciò da noi intendano i Laici, come habino da imitare i nostri vestigij. Et se CHRISTO, al qual dice il Profetà, chè è sommo sacerdote. Fù così zeloso del tempio del Padre, che da quello cacciò i Publicani, compratori, & vendenti, non degni d'habitarui, essendo il suo tempio, tempio d'oratione. Perche noi douemo da sacerdoti, nelle cui mani il pane si transunstantia nel Corpo di CHRISTO nostro Signore, & DIO, douentar Publicani, & non hauer cura delle sue Chiese? Certo se questo seguirà il sommo giudice, che stà in cielo velato dá nostri occhi carnali, ne darà amarissime pene. Ma il contrario oprando; dico, ministrando à lui i sacrificij dalla Romana Chiesa ordinati madre vniuersale, & maestra del Christianesmo; l'istesso padre, che stà nell'ascondito, ne rimunerarà nell'altra vita. A lui dunque ricorriamo dicendo: O Signor fortezza nostra, odi la voce de nostri prieghi, quando ti chiamaremo. Salua il Popolo tuo, & benedisci l'heredità tua, pascilo, & inalzalo in sempiterno. La tua voce Signore comanda alle acque, hà virtù potentissima, & magnificenza. Tu Signore hai seduto sopra il diluuio, & sederai Signore, & Rè in eterno; Laõde darai fortezza al Popolo tuo, che in te sperando non resterà confuso. Saluane nella giustitia tua, & la tua misericordia sia, si come habbiamo in te sperato. A te Padre immortale si porga il debito hò locausto, siano le anime nostre tutte intente al tuo comando; vbidiscano i tuoi precetti, à mal grado dell'empio auersario, che in vece del Regno tuo, ne minaccia le pene dell'inferno; ma tu sei quello, che da lui ci scamperai, confonderai gli nemici nostri, che ci hanno in odio. Ascolta ò Signore l'oration nostra, & il nostro grido, perche *Psal. 109.* *Matt 21.*

semo appo te forastieri, & pellegrini. Siano dunque accette le parole della bocca nostra, & il pensiero del cuor nostro nel tuo cospetto IDIO nostro, fortezza, & riscatto nostro.

IL DEMONIO TENTA IN DIVERSI MODI Santo Agrippino, dei quali sempre resta perditore, & legato gli è mostrato da un Angelo.

CON queste, & altre orationi non cessando mai di amonir con documenti notabili il Clero, gia faceua tutta via acquisto d'anime in beneficio della Fede. Quando il nemico della humana generatione conoscendo, quanto frutto alla Chiesa de DIO s'apportaua per le opere del celeste Agrippino; & quante anime dalla rupe di questa valle di lagrime, con il suo essempio al vero camino della salute indrizzaua; pensò con indurlo à peccato facilmente farlo deuiare dalla dritta strada. Imperoche essendo il santo Vescouo per le continue elemosine, che da lui vsciuano cascato in estrema pouertà, & quasi mancandoli il suo vitto proprio; cercò per quella strada farlo cadere, riducendoli in mente le sue facultà passate; & i comodi, che dai beni del mondo il corpo otteneua; come che quelle siano mezo potente, per adempire tutti i nostri humani desiderij.
Ma nulla la sua forza, & astutia valse; perche oltre che ogni incomodo egli soffriua, con vna santa, & natural pacienza, di che era dotato;
Psal. il gran DIO, che à nessuno, che in lui spera vien meno, dispose le mé
124. ti d'alcuni Napolitani fedeli di CHRISTO al suo soccorso; talche fù souenuto da quegli pij, e cattolici Cittadini, i quali il bisogno del Sã
1.Pet. to conosceuano. Non però l'inimico cessò, come fiero Leone, che
5. cerca, & circuisce per attorno, come diuersamente nocer possa; che anco, & in lussuria, & in superbia, & in vanagloria lo tentò; hora apparendoli in forma di bellissima fanciulla, con incitarlo al suo amore, & promettergli ricchezze grandi; & hor in guisa d'huomo, cõ adularlo delle sue sante opere, come piamente è da credere; essendo il simile ad altri Santi auenuto. Ma tutte queste diaboliche illusioni, & fantastiche larue in fumo si risoluerno, cacciate via da quell'ardente foco dello Spirito Santo, che nel suo petto albergaua. Sinche all'vltimo vinto, & legato di grauissime catene à guisa d'vn Etiopo per vn Angelo gli fù mostrato. Laonde egli hauendo con tutto il cuore regratiato il suo sommo Creatore d'vn tanto beneficio, in questo modo souente oraua.

O Padre

O Padre nostro celeste, il quale sei in cielo, santificato, & glorificato sia da tutto l'vniuerso il tuo Nome santissimo, & gloriosissimo. Sia da lungi ogni errore, da noi tuoi serui, ogni vanità, ogni biastema, & ogni infedeltate. Venga il tuo regno, accioche ne regga, & ne sostenghi in questa vita, che da noi non sappiamo gouernarci, ne preualerci contro i tre nostri principali nemici, il mondo, il demonio, & la carne. La voluntà tua sia adempita, così in cielo, come in terra; acciò con amorosa pace, & sicura allegrezza, & stabil perseuerāza sij da noi seruito qui in terra, come ti seruono gli Angeli, & i tuoi Santi in cielo. Dacci hoggi il nostro pane cotidiano supersustantiale, cioè CHRISTO vita nostra nel santissimo Sacramento del Ostia, il qual è il vero cibo dell'anima nostra; & dacci gli altri nostri bisogni corporali, & perdona à chi n'offende. Ti pregamo anco, che perdoni, & facci bene à quelli, che ci fanno, & vogliono male; falli Signore buoni, & riducili alla vera strada di peruenire al tuo sãto seruitio. Et per che siamo fragili, accioche non pecchiamo, ti pregamo, che non ci lasci cascare in tentatione, perche non semo atti à resistere da noi istessi senza l'aiuto del tuo potente braccio; ma liberaci da ogni male; & principalmente dal peccato, ch'è male, sopra ogni male.

Matt. 6. *Luc. 11.*

SI NARRANO LE VIRTVOSE ATTIONI DI S. *Agrippino, & il suo felice transito all'eterna Patria del cielo.*

COSI con più feruore di prima Agrippino à santamente operare si diede, predicando di continuo al Popolo, che nuoua- mente alla Christiana Fede veniua; & à quello dolcemente il suaue giogo di CHRISTO poneua, & il legier suo peso, che altri da malignità oppresso così greue il reputò; la cui grauità non procede da altro, se non dall'indispositione dell'huomo, essendo solito con la licentiosa vita à mille superstitioni, & vanità incorrere. Et à quelli il modo di adorar vn solo DIO insegnaua, il quale in sostanza è vno in tre persone, cioè Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Et come senza principio il Padre generà il Figlio; & come anco dal Figlio, & dal Padre per loro mutuo amore procede lo Spirito Santo; essendo ciascuno di loro DIO increato, immenso, eterno, & onnipotente; & vno solo increato, immenso, eterno, & onnipotente. Non essendo in questa santissima Trinità cosa differente, che dimostri priorità, ò posterità; nessuna cosa, che significhi più, ò meno; ma sono tutte le tre persone coeterne, e coequali. Perloche è da adorarsi vna Trinità in vnità, & vna

Matt. 11. *Simb. At.*

vna Vnità in Trinità; essendo & del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo vna Diuinità, egual gloria, & coeterna maestà. Dimostrandoli anco, com'è precetto necessario il credere in questa Santa Trinità, oue stà la vera diuinità del vero Creatore, essendo tutte le altre Deità false, & demoniaci, secondo disse Dauid.

Psal. *Imperoche gli Dei dele Genti*
95 *Tutti sono Demonij infernali,*
Ma solo il Signor nostro hà fatto i cieli.

Et con questi, & altri precetti, tanto spettanti alla contemplatiua vita, quanto all'attiua, ammoniua il Popolo suo, come Pastore della greggia amantissimo. Poscia con questa santa, & continua essercitatione alla vecchiezza peruenuto, amato da tutti, & hauuto in somma riuerenza, finì i suoi lodeuoli giorni, ai VIIII. di Nouēbre, circa il secondo Secolo degli anni della nostra salute (non potendosi affermatamente narrar l'anno proprio per non esser peruenuto à nostra notitia per l'infelicità de' Scrittori di quei tempi) essendo stato vniuersalmente pianto da tutta la Città, come Padre, Pastore, & Protettore della Patria; il qual di tanto amore non si mostrò ingrato verso i suoi Cittadini. Imperoche in breue fù conosciuto per intercessore, & Protettore di quelli appresso il suo eterno Signore, per gli infiniti miracoli, & segni, che se ne videro, si come appresso diremo. Il suo corpo pieno d'odor suaue, come è il proprio de i corpi Santi, fù sepellito nella sua Chiesa ch'edificata hauea dei beni paterni, & posto honoreuolmente presso il magior altaro, sotto del quale hora degnamente si riposa, per questo à ragionar dei miracoli, & delle cose inusitate, & nuoue, che vi auennero, che hò possuto raccorre, passaremo.

MIRACOLI DIVERSI, ET STVPENDI, OPERATI per i meriti di Santo Agrippino à molti infermi, in varij tempi.

IL primo miracolo, che si legge, dopò il transito del beato Agrippino è, che vn detto Gaudioso della Città d'Auellino, essendo oppresso da varij morbi, & per quelli peruenuto in estrema miseria, vdita la fama del Beato Agrippino, nella sua Chiesa si fè condurre, oue dimorando per cinque continui mesi, diuotamente il Santo pregando, la perduta sanità rihebbe, & con i proprij piedi à casa sua se ne ritornò, & il resto della sua vita senza male visse.

Appresso vno nominato Lutio per vna lunga infermità, ch'hebbe diuenne cieco, perdendo quel senso, che il sommo IDIO ne hà dato

per contemplare, poi con l'anima la sua gran fattura del mondo. Et viuendo sconsolato, non potendo discernere la luce dalle tenebre; qual il sommo DIO per la bellezza del globo mōdano chiamò la luce giorno, & le tenebre notte; confidatosi ne' meriti di S. Agrippino, & quello con orationi benignamente mosso, in breue recuperò miracolosamente la perduta vista, sciogliendosi delle sue luci la grossa caligine, che l'ottenebrauano. Parimente vn soldato di Miseno essendo condotto mezo morto, esalando l'anima, che appoggiata staua à gli vltimi vitali spiriti; auanti il sepolcro del beato Agrippino, in vno istāte sano, & robusto in se ritornò, ricuperando la vita già disperata, & le forze già spente. Et publicamente per tutto manifestò con grande allegrezza la sua sanità per miracolo rihauuta dalle intercessioni del beato Vescouo, che in Cielo, con gli altri Santi di CHRISTO s'annida. Laonde vn tal mirabil fatto peruenne all'orecchie d'vn huomo, il quale d'ambei piedi era zoppo, & di quelli in nullo modo seruirsi poteua. Et benche non si potea mouere col corpo; pure mosse l'anima, suegliandola à ricorrere à così pio intercessore appresso IDIO. Per questo fattosi soura vn cataletto condurre alle porte della Chiesa del Santo, con lagrime chiese aiuto al suo male, poscia che non si posseua al miracoloso sepolcro accostare; le quali furon tali, che penetrorno il cielo, & dal beato Vescouo ottennero la sua salute, che libero per la Città si vide caminare con i suoi proprij piedi, IDIO, & il celeste suo Santo benedicendo. Vna donna di Napoli detta Passera, che l'vdire, & lo stare in piedi hauea perduti, & anco ne parlare, ne prendere il cibo posseua, più morta, che viua, poi che gli erano offesi tutti i sensi, da suoi parenti al religioso sepolcro condotto, & iui per tutta la settimana Santa giacendo soura vn letticciuolo, nel sabato, che la Resurrettione di CHRISTO, si celebraua, dalle porte dell'inferno riuocata fù ancor ella, con quei Padri, che ritirò CHRISTO dal Limbo (ben può dirsi) & in vita ritornata dal miracoloso Santo. Talche il giorno santissimo di Pasca con i suoi congiunti, & vicini con duplicata allegrezza cenò nel pascal conuiuio del Santo Sacramēto dell'Eucaristia, primieramente figurato dai Profeti, & da DIO in Agnello, & in manna, come si legge nella antica scrittura. Ancora vn fanciullo similmente Napolitano essendo da molte infermità oppresso, & tale, che nulla parte de suoi membri sana era rimasta, come infetta dalla forza del male, ne segno di vita in lui si scorgeua, vane essendo tutte l'opere degli humani medici. Per questo ricorrendo il mesto suo padre al celeste medico, lo fè al deuoto Tumulo portare,

Gen. 1. *Exod.* 12. *Exod.* 16.

oue giunto per gli meriti del beato Agrippino subito solleuossi, & in sanità ritornò; & di tal modo, come se male nessuno per lo passato la sua persona hauesse offeso, & visse poi molti anni.

NAPOLI È LIBERATA DA SARACENI PER *virtù di S. Giannario, & S. Aggrippino, & uno infermo con una mirabil uisione diuien sano.*



Enendo la Sede del Diuo Pietro, Giouanni XII. Pontifice Massimo fù la Città di Napoli assediata da Saraceni, di modo che da parte nessuna terrena poteua hauer soccorso, per questo i Cittadini con supplicheuoli prieghi si riuolsero a i beati loro Protettori celesti. Laonde vna notte apparuero i beati Santi Giannario, & Agrippino ad vn di quelli, & dimandatoli la causa de loro lamenti, colui gli disse; esser per il pericolo, in che la Città si ritrouaua. Allora i Santi lo certificaro, che IDIO non haueria permesso tanto male, ad vna Città così Christianissima; lasciandolo pieno di celeste speranza. Et così volendo quegli empi Nemici l'vltimo assalto alla Città dare, per diuina virtù furo confusi, & posti in ruina.

Nè è da lasciare di dire il così notabile fatto d'vn Paolo de l'istessa Città; questi discendendo per le scale altissime d'vna casa, per quelle ruinosamente precipitò rompendosi vna gamba, oltra che tutto nella persona restò franto, & conquassato; & mentre in tal essere alla sua abitatione si faceua códurre, al Sãto deuotamente raccomãdossi. Doue poi per molto tempo viuendo infermo, & per la lunga, & graue infermità in estrema pouertà; & miseria peruenuto, i suoi congiunti al venerabile sepolcro per vltimo refugio lo códussero; & iui per alquãto tempo con lagrime, & orationi dimorando, aspettaua la salute, cõ la quale speraua dar rimedio al male del corpo, & alle fortune sue dissipate per la lunga infermità. Vna notte, stando vigilãte, sentì vn suono di voce, alla quale aizato il capo (imperoche soura vn letticciuolo presso il sepolcro giaceua, per esser questo il modo, che teneuano gli infermi, quando all'intercessione del Santo ricorreuano) vide vn giouane vestito di bianco, pieno d'vna mirabil luce, che diceua, riuolto al sepolcro del beato Agrippino: Ecco che viene il tuo fratello Acutio: A cui il beato Agrippino dal sepolcro rispondeua. Et io hora à te vengo. Et alla fine vide l'vno, & l'altro incontrarsi, con amoreuoli abbracciamenti, & honorarsi con molta riuerenza. All'infelice vista pieno di speranza della sua salute Paolo, con le lagrime à gli occhi stese le mani dicendo: Santo Martire Acutio fammi sano. A queste voci il

glorioso Santo non si sdegnò, cō le sue beate mani le membra già consumate di Paolo toccare; & subito in vn momēto sano da morte in vita ritornato si ritrouò, glorificando IDIO che mirabile è nei Santi suoi; & la mirabile visione manifestò.

VNO INFERMO PER VNA MIRABIL VISIONE *di S. Gianuario, & S. Agrippino è liberato dal suo male.*



ON molto poscia vn'altro per nome Mauro ritrouandosi infermo d'incurabil male, nel qual'humana medicina non hauea virtù, speraua nella sola misericordia del Signore. Et così stādo, auuenne, che si celebrò la festiuità del glorioso Martire Gianuario, alla cui Chiesa infinite persone, per li gran miracoli che da quello vsciuano, quasi à santa gara concorreuano; onde gli cade in mēte anch'egli faruisi condurre. Così essendo à quella peruenuto cominciò in tal modo à pregare. Sò certo beatissimo Martire, quanto vagliono appresso il Signore i tuoi meriti, & fermamente credo che per suo amore spargesti il tuo sangue. Però ti pregho che intercedi per me à GIESV CHRISTO, che i crudelissimi tormenti cagionati dalla lunga infermità da me allontani. Ne permettere, che più in me ritornino, essendo tu Santo in eterno, ne pati nella tua santità alteratione. Hauendo così detto vn leggier sonno in vn'istante l'oppresse, & in vision vidde il beatissimo Martire Gianuario, che con chiara voce lo chiamaua, così dicendo. Perche tanto mi prieghi cō pianto, & di notte, & di giorno; perche alquanto non ti quieti? frena i tuoi lamenti, & spera in CHRISTO. A questo rispose colui, che desiaua risanarsi, & però tanto s'affligeua; li soggiunse il Santo. Io sono Gianuario, & sò che non ti sanerai qui. Ne anco per i miei meriti deui hauer quiete al tuo male, quanto per la mia intercessione; ma vattene al tumolo del mio amato fratello Agrippino, oue hauerai quello, che dimandi. Credimi fedele, che egli ti darà la salute, così volendo il Signore, che regge il cielo, & dona ai Santi suoi la gloria eterna. Risuegliato dal sonno l'afflitto, inanimato dal consiglio del Santo, & rinforzato dalla diuina sperāza al sepolcro del beato Agrippino sen vēne, & quello con tali voci cominciò ad inuocare. O Agrippino appresso IDIO di gran merito, ò santissimo sacerdote, ò grande amico di CHRISTO, te dimando, te chiamo, & te prego. Tu per CHRISTO la sanità mi puoi donare, essendo per i tuoi meriti à tale honor eletto, & io nōn ne sono indubio, & fermamente il credo, là sanità aspettando; poscia che il santissimo Martire Gianuario, che la

virtù della Fede di CHRISTO, col sangue sparso, confessò, me lo hà promesso. Leuati dunque nel mio aiuto, & la salute mi dona? In tãto nel sacro tempio i santi officij si celebrauano, & essendoui presenti i primi della Città, sentirno nel loco, oue il deuoto sepolcro era, con gran suono vna voce. Laonde concorsoui la gẽte, ritrouaro quel Mauro, che innanzi attratto, & de tutti i membri infermo era, libero, & sano stare auanti l'altare del glorioso Santo, & di quello il sepolcro, con grand'allegrezza basciaua, rẽdendoli gratie della ricuperata sanità. Per questo così mirandolo sano, & bello pieni di merauiglia, restaro in gran dubio, se colui fusse l'infermo, che à loro era noto. Però diman dandolo con istanza; così rispose. Hor che dubitate fratelli; non già me hauete conosciuto, e visto tante volte esclamare per il grã dolore della mia infermità, della quale l'onnipotẽte IDIO mi hà liberato p i meriti del Pontefice Agrippino. Onde chiaramente confesso esser sano. Questo i circustanti ascoltando, cominciaro à dire. Gloria à CHRISTO sia in eterno, che tanto opera per il suo seruo, & fà cose tãto admirabili. Poscia dimandato del modo del hauuta gratia, il tutto manifestò; sogiungendo di più, che dopò, ch'el beato Agrippino hebbe pregato, si vidde prẽdere da ambi i gloriosi Sãti Gianuario, & Agrippino, i quali in terra lo distesero, & egli in vn istante si sentì di ogni infermità libero. Indi à talche più credito gli hauessero, mostrò gli i nerui, & le ginocchia già prima attratte, & la pelle rotta, con i segnali del passato male, così con lieta voce dicendo. S'al mio dir nõ credeti, almeno all'opere credete. Qui è da considerare, che la forma dell'antica Chiesa di S. Agrippino era diuersa da quel che hoggi si vede rinouata, douendo essere dietro l'altar Magiore vna Cappella secreta doue staua quel miracoloso sepolcro, & però non puote esser publico, vn tal miracolo à quei ch'iui celebrauano, & vdiuano il diuino officio, la qual poi per l'antiquità del tempo consumata fù rinouata nel modo, che hora si vede, come altroue è detto. Ora da questa gran opera la deuotione, & fama del Santo ampliate, di maggior beni la sua Chiesa dai pij Christiani fù dotata, essendo da tutti conosciuto per Protettor della sua Patria, & de'suoi compatrioti. Il perche in molti luochi gli furo edificate Chiese, & altari in suo nome. Cui acciò ne mantenghi nella sua gratia, con il seguente cantico preghamo. Poiche vedendosi tanti miracolosi effetti peruenire dai suffragij de'Santi, chi serà colui, che negherà quelli appresso IDIO intercedere per noi, & liberarne da infiniti mali.

CANTICO A SANTO AGRIPPINO.

PER te vorrei ò Agrippin lo stile
Hauer eguale ai tuoi meriti santi,
Che'l mio conosco à q̃lli esser humile
Ma qual si sia, auen, che di te canti,
E tu dal cielo, che è tuo vero albergo
Riceui i miei à te drizzati canti.
E mentre, ch'io i rozzi carmi vergo,
Tu nel cospetto del Fattor del mondo
Le rime porta, ch'al tuo honor aspergo.
Perche farassi lo mio dir facondo,
E lo mio spirto, che di pogiar brama
Nel teatro del ciel serà giocondo.
Felice chiunque te deuoto chiama
A quello Sol, che dona luce al Sole,
E che dal'ombre i peccator richiama..
Che vedrà effetto eguale à sue parole,
E l'Angelo custode la sua voce
Porterà grato à quel, ch'il mondo cole,
Et ei ricorderassi, come in Croce
Le mani, ei piedi, & il costato aperse,
Per liberarne dal tartareo Cote,
Et venerallìin mente, che sofferse
Infame morte, come buon Pastore,
Che l'alma propria per gli Agnelli offerse.
E per lo lato sanguinoso il core
Mostroane, pur curando d'amor pregno
Le piaghe humane nel diuin liquore.
E mentre fisso staua egli nel legno
Negò al'empio il santo Paradiso,
E diede al buon ladron l'amato regno.
Ricomandando con pietoso viso
La cara madre al diletto Gionenni,
Il qual non mai da lei poi fù diuiso.
Così sostenne i nostri humani affanni,
Et inuiando al limbo la sant'alma,
Sotterra il corpo, & ai militi i panni.
Con l'empia morte hebbe vittrice palma
Del'inferno, del mondo, e dela carne,
Che sono al miser huom di graue salma.
Egli legò'le, che volse saluarne,
E d'vna indissolubile catena,
Si che in proprio voler non può noiarne.
O Rè del ciel che festi d'ogni vena
Vscir fonte di sangue di salute,
Per liberarne dal'infernal pena.
Opra per noi la tua alta virtute
Contro la guerra di quei carnal sensi,
Da cui riceue l'alma aspre ferite.
Di farla à lor soggetti sono intensi,
E cercan di menarla à peggior varco,
Et han nel mondo gl'orbi lumi accensi.
In te lo spirto di lor peso scarco
Fassi rendendo i sensi castigati,
Ne teme del'Inferno il graue incarco.
Nela tua passione i suoi peccati
Purga, & sperando di volar in alto
Te loda insiem con gli Angioli beati.
E se la carne alcun lasciuo assalto
Opra fissando nel tuo specchio il volto
Vede il precetto tuo celeste, & alto.
In cui castiga ogni suo pensier stolto,
E libero rimane del desio,
Essendo à te Signor tutto riuolto.
O santo vero onnipotente DIO
Per gli altri merti del buono Agrippino,
Che in terra à te fù caro, al mondo pio.
Fà ch'io riuolga al cielo il mio camino.
E tu Vescouo santo, & grato al cielo,
A cui humilmente hora m'inchino.
Pieno d'ardente, & di deuoto zelo
Priego, che queste mie voci accompagni,
Scaldando il mio, à te gelato zelo.
E gli Angioli facendo per compagni
A le mie voci inanzi al sommo trono
D'ogni humano fallir l'alma si lagni.
E conoscendo quanto haue di buono
La celestial patria, vegga come
Si lodi DIO con Angelico suono.
Che non potendo le grauose some
Del mondo noia farli alma pietade
Vscirà ben dal formidabil Nome.
E così le celesti alte contrade
Del Paradiso, oue tu lieto godi
Difese da le cherubine spade,
Scorgerà asceso come in ciel si lodi
L'humanato figliuolo, Verbo eterno
Per esser stato appeso con tre chiodi.
Come la carne, il mondo con l'Inferno
Vinse, mercè de le patite pieghe,
E portò l'huomo al regno sempiterno.
Piacciati ò Santo, ch'Io con gli occhi allaghe
Il petto per mio fallo, acciò m'inuite
Nel pianto, oue son l'alme accorte, e vaghe.
E le tue opre accette al cielo, & pie
Siano in questo chiamar amiche scorte,
Mentre ch'io drizzo al ciel le voce mie:
A te chiamo io acciò l'eccelse porte
S'apran del ciel, quando il mio spirto il volo
Drizzarà oppresso da temporal morte.
Ond'egli ascenda sopra l'alto Polo.

IL FINE DELLA VITA
DI SANTO AGRIPPINO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. SEVERO.

SANTO Severo fu nobile Napolitano; per la sua santità è eletto, & creato Vescouo della sua Patria, resuscitò vn morto, & fe che manifestasse la verità d'vna ingiusta sentenza. Essendo infermo à morte, gli appalono S. Gianuario, & S. Agrippino, passa à meglior vita santamente ai XXX. del Aprile, nell'anno di nostra salute CCCLVIII. è sepellito nella sua spelunca fatta Chiesa, & indi trasferito dentro la Citta alla Chiesa di S. Giorgio nel MCCCX.

LA VITA DI SANTO SEVERO VESCOVO, ET PROTETTOR DI NAPOLI,

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR PAOLO REGIO.



DELLA ORIGINE ET PATRIA DI SANTO

Seuero, & sue qualità; & come fu eletto, & creato Vescouo della sua Patria.



COSTVMI di Seuero furo così al nome corrispõdenti, che non l'eccedeuano d'altro, sol che della pietà, della qual l'auanzaua. Et come, che tirauali da nobiltà di sangue, onde in Napoli l'origine trahea, & vi era nato, & alleuato, gli augumentaua, come cadente rugiada inebbriar suole i fioriti prati, non tanto da lor colori varij, quanto anco dal fresco di lei abelliti. Queste parti nella sua persona alberganti, come che nel colmo dell'eccellenza delle virtù erano, parimente il rendero inchinato alle diuine contemplationi. Per le quali scorgendo il sentiero della salute consistere nel seruir IDIO, al cui seruigio, via più meglio attender si può per li mezi habili, quali sono gli ordini dalla Santa Madre vniuersale Chiesa instituiti. Si dispose à farsi imprimere quei santi caratteri nell'anima, ch'indi non mai scancellar si ponno. Per questo datosi all'intention sacerdotale per ministrare à colui, il qual essendo maggior di tutti per natura, ministrar volse à tutti per humiltà sua, & essempio nostro; di grado, in grado al sacerdotio ascese. Erano i suoi sacrificij tanto al gran Padre accetti, che per quelli piouena diluuij di gratie à coloro, per cui indrizzati erano. Imperoche come, che di puro cuore vsciuano, & di perfetta intentione à GIESV CHRISTO si drizzauano, & da innocenti mani si somini-

straua-

strauano, produceuano effetto corrispondente all'intention di quel che gli offendeua. Da queste, & altre virtù mossi i Cittadini Napolitani, come di santi essempij imitatori, & de' benefattori amici, & cortesi remuneratori, l'elessero per loro pastore; essendo che allora così si costumaua. Indi confirmato dalla Sede di Pietro scuoperse il Santo le sue mirabil'eccellenze, quali prima, come fuora del suo officio celate teneua; auanzãdo sempre di buon'opere, salda Fede, & sicura speranza; si come il lume, che posto in alto rende più splendore.

Matt. 5.

SI NARRANO LE MERAVEGLIOSE OPERATIONI del Santo, & dell'ingiustitia usata agli heredi d'un suo amico.



ERA questo Santo huomo naturalmente con tutti affabile, & però la sua casa da molti Cittadini si vedeua frequentare; di modo, che tutte le loro questioni da lui erano decise; & vi cõcorreuano, si come ad vn nuouo oracolo. Cercaua anco in ogni attione imitare il beato Martire Gianuario; che allora essendo già la fama di quel Santo fresca nelle memorie degli huomini; egli, che appieno de' suoi gesti era informato, le sue vestigia sequitaua, viuendo in castità, & riducendo i cattiui dal male al bene, & i semplici al culto diuino drizzando. Et per meglio speculare nella vita contemplatiua le celesti operationi, fattasi vna spelunca fuor la Città alla falda di Capimonte, & iui fondata vna picciola Chiesa, solitaria vita menaua. Non cessando con geiunij, flagelli, & orationi mortificar la carne; la qual ridusse à tale, che più tosto ombra di morto pareua, che di viuo. Et in tal modo si operò, che apertamente fù conosciuto esser vno de gli eletti di GIESV CHRISTO, si come le sue opere, & miracoli appresso lo manifestaro, le quali, perche à quei tẽpi, ò forsi per le guerre de Barbari, ò per negligenza de Scrittori, non furo, ne si trouano à pieno scritte, à me è stato necessario narrar solo quelle cose, che i sacerdoti nel giorno della sua festiuità leggono, le quali son queste. Che essendo solito per la vicinità della spelunca alla sua abitatione, conuersar seco vn huomo di bassa fortuna, & di vita innocente, che le sue sante amonitioni volintieri ascoltaua. Questi attendeua gli vtili documẽti, che dalle labbra di Seuero vsciuano, imitando secondo le sue forze le opre sante di lui, orando alle volte seco, la vita angusta lietamente soffriua. Auenne vn giorno à costui (si come à quei tempi si vsaua) che andando ad vn bagno per lauarsi; & iui lauato da vn, che al seruigio era esposto, cõ cui vn ouo di gallina per la

Per la sua mercè haueа pattoito; nõ ritrouãdoselo, per hauerlo dismẽticato; nella sua fè à quello promise, subito che à casa ritornaua, mandarcelo. Poscia, ò per l'estrema sua miseria, à cui mancaua il vitto, ò per difetto di memoria, non osseruando la promessa, dopò alquanti giorni infermatosi, à morte peruẽne, la qual vdita da colui, che l'ouo douea hauere, subito chiamata innãzi al Giudice dlla Città la moglie del morto, espose, dal suo marito douere hauere cẽto soldi per imprõto, che à lui hauea fatto; & così infestaua l'afflitta Vedoa assalita da doppia miseria à douere sodisfare il non debito. La donna, che nõ si poteua imaginare, che il suo sposo s'hauesse potuto contrahere tanto debito per hauer pouerissima vita menata, & di rado l'altrui cercaua, certo che non l'haueria per successo di tempo potuto restituire, piangendo, & esclamando diceua, tal dimanda esser ingiusta, come non vero il debito; & in testimonio di ciò chiamaua DIO, & gli Angioli; de'quali il Giudice poco cõto facẽdo, forsi imaginãdosi, che meglior testimonij di quelli ritrouarsi potessero, à cui magior fede dar si doueua; & hauendo l'Attore l'intẽtion sua fondata, ò per falsi testimonij, ò p indegni giuramẽti; ouero, che'l sciocco Giudice volentieri, & senza altra difficultà il credde; fuori d'ogni legge humana giudicò, ò ch'ella douesse tra quattro giorni il debito pagare, ouero insieme cõ i suoi figli, douesse, à i seruiggi del creditor rimanere, insino à tanto, che il debito fusse sodisfatto.

SANTO SEVERO MIRACOLOSAMENTE RISVscita il suo amico, il qual chiarisce la verità dell'ingiusta sentenza.

Riceuuta la misera donna questa ingiusta sentenza, suellendosi i capelli, & stracciandosi con le vnghie il volto, mesta sen vẽne à ritrouar il beatissimo Vescouo Seuero, già amico del suo marito, ai cui piedi inginocchiatasi, così comĩciò piãgẽdo à dire.

O Padre Santo, ò tù, ch'in Apostolica vita viui, soccorri me misera & infelice Vedoa; perche vn'huomo inimico della verità mè hà conuinta di bugia, esponendo in giuditio, che mio marito à lui douea cẽto soldi d'oro, per impronto; il che non mai fù, & per sentẽza d'ingiusto Giudice son condendata à seruirlo insieme cõ miei figliuoli poueri, & orfani. Libera me dunque dal falso testimonio, si come Daniel Profeta liberò Susanna dal falso oppostogli; sij mio protettore ò santissimo Pastore, pche ingiustamẽte sõ stata dãnata da vn mio nemico. Già era certa la donna della indebita dimãda, come che il marito nõ douea ne riscotere, ne dare; ne ella era per pagarlo, poi che nulla here-

dità del morto era peruenuta, nè à lei, nè à suoi figli. Seuero il quale il morto huomo, mentre fù in vita, haueua bene conosciuto, che quantunque in pouertà fusse stato, & tanta speranza di viuere teneua, quanto da lui era souenuto per suo vitto, pure huomo da bene, semplice, & di pacieza ornato era, benignamēte alla Vedoa rispose. Che poiche oro, ne argento haueua à DIO s'hauesse ricomandata; & ch'il suo aiuto, & misericordia hauesse richiesto, che in breue haueria conosciuto, che
2.Pro. la Giustitia del cielo rado, ò non mai comporta l'ingiustitia della terra.
6. ra. Soggiunse appresso, DIO sà, ch'io nō hò denari, ne cosa per la quale potesse sodisfare questo falso debito; ma habbi paciēza insino à domani, che il Signore opererà la sua admirabile omnipotenza. Poscia fatto conuocare il Popolo, & il Giudice nel Tempio, alla cui chiamata ciascuno cōcorse; insieme anco cō il pretenso creditore; come conuocati da huomo da cui sperauano d'udire santi precetti, ò di veder effetti mirandi; sen venne al luoco, doue quel pouero era sepellito; ai quali significò voler chiarirsi del debito del suo amico; atteso che impossibile li pareua, che cō tal peso all'altra vita fusse passato senza far ne motto à lui. Così presa la croce del Saluator nostro GIESV Christo con Letanie, & Salmi, & Cantici dall'Ecclesia del Vescouado insino alla Chiesa doue colui era sepellito, ch'era qlla grotta fuori la Città, sen venne accōpagnato dal Popolo, mosso oltre di ciò da Diuino volere, accioche à tutti fusse manifesto il gran miracolo, che IDIO per il suo Pontefice era per dimostrare. Hor giunti in quella Chiesa, non potria esplicarsi quante lagrime di furo sparte, in supplicare la clementia di DIO, dai Monaci, dai Sacerdoti, dai Clerici, & dai Laici, dalle donne, & dai fanciulli, dalla Vedoa, & da gli orfani, acciò fusse essaudito dal Signore il gemito loro. La cui Vedoa in tanta amaritudine esposta nō lasciaua punto il suo Protettore, supplichādolo che da tanto male, pregando IDIO, la liberasse. Allora il beatissimo confessore di CHRISTO, Seuero, vedendo la sua plebe in tanta mestitia, hauendo cōpassione dell'afflitta Vedoa, commosso anch'egli in lacrime, riuolto al suo Signore, in tal modo ingenochiato orò. Signor GIESV
Psal. Christo figlio di DIO viuo, il quale con la tua voce il quatriduano La
2. zaro resuscitasti, su resuscita questo morto, acciò dica, & palesi à noi il debito, che dimanda questo huomo alla sua moglie, si è vero, ò nò. Et così detto, & orato subito comandò, che si aprisse il sepolcro. Che aperto pieno di vera fede così al morto corpo comandò. Nel Nome del nostro Signor GIESV Christo figlio di DIO viuo, à cui il Padre hà dato il Nome ch'è sopra ogni nome, onde per riuerēza se gli humilia

ogni ginocchio di celesti, terreni, & infernali; risorgi, & siedi nel tuo tumulo, & manifesta à noi, s'è vero, che deui à questo huomo i soldi, ò nò, per la cui causa la tua moglie, con i tuoi figliuoli afflitta viue.

C. O mirabil potenza della voce, che inuoca il Nome adorato da gli Angioli, riuerito da gli huomini, & temuto dai demonij; mira- *Psal.* bil dico, poscia che tali effetti producer suole; ma che dico io? non 8. son mirandi, poiche egli istesso in carne viuendo, disse, nel suo No- *Matt.* me maggior effetti riusciranno. O mirabil clementia di DIO, 16. che in vna cosa si minima non volse contristare il suo caro seruo, & Pōtefice. A questa voce l'anima dalla sua sede partisse, vestendosi vn'altra volta del corpo; & il cadauero vdito l'imperioso comando, quasi da lungo sonno risuegliato risorse, & cominciò à parlare, così dicendo. E sì grande la forza delle tue orationi, ò Seuero beatissimo, nel cospetto dell'alto IDIO, che riuocando l'anima mia dalla sua sede, oue giaceua, mi costringe à manifestare la falsa dimanda dell'auersario della mia famiglia. Per questo io giuro à quel sōmo Signore GIESV CHRISTO nostro vero DIO, che io non son debitore à costui de i soldi altramente, com'ei dice; bē vero che li deuo dare vn ouo, promessoli per essermi lauato nei bagni suoi; ne egli potrà tal fatto negare, come vero. A tanto miracolo stupidi restando i circonstanti, il mentito creditore forsi dubitando di castigo sopra la sua persona, ouero mosso della propria conscienza, cōfessò, che quanto il resuscitato huomo hauea detto, era la verità. Per questo la moltitudine iui concorsa volse lapidarlo; ma dal benignissimo Seuero furo prohibiti dicendo. Non è lecito à noi fratelli male, per male rendere; ne puote ottener *Matt.* misericordia, chi ad altri nō l'haue osseruata; ma siati ricordeuoli ogn' 5. hora, di que'l che CHRISTO nostro Signor hà patito per noi. Et con tali, & altre parole il Popolo infuriato mitigò. Indi riuolto à quel, ch'era risuscitato, li dimādò; qual cosa più desideraua, rimaner in vita, ò ritornar d'onde era venuto. Imperoche s'egli voleua nel presēte Secolo dimorare, haueria supplicato il suo Signore, appò cui gran fede teneua in maggior cose, che il suo volere hauesse adēpito; à cui rispose quello. Ricomandami più presto à DIO, & per me il prega, che nel numero de i beati sia riposto, che altro nō desidero, ne da me purgati i miei peccati s'aspetta. A questo il Santo sogiunse. Vanne securo in pace; per che io pregarò nostro Signore GIESV CHRISTO, che adempisca il desiderio, & la speranza tua. A tal dire tosto colui si posò ritornando qual primo era. Laonde il Vescouo riuolto al Giudice presente, & all'Attore in presenza del Popolo, così disse.

SERMONE DI S. SEVERO AL POPOLO NAPOlitano intorno l'ingiustà sentenza data agli heredi del suo amico.



VANTI errori cascano nel giuditio humano il successo atto chiaramente lo dimostra; imperoche come che tutte le parti del giuditio sono corruttibili, p cõsequenza necessaria ne viene ad essere la sentenza inferma. L'inquo Attore sitibondo dell'al trui; il Reo auaro di sodisfare, ritornando il male acquistato; & il Giu dice offuscato dal dubio, tenebroso rendono il giuditio. Ma come si
Matt. hanno tali sentenze da riuocare da quel giusto Giudice, che verrà à
24. giudicare il secolo per fuoco; poca noia si sente dal buono, che ingiu stitia pate. Et se l'huomo tenesse auanti gli occhi questo vltimo, & tremendo giorno, quando si hanno da commouere i cieli, & la terra;
Iob.20 forsi ò si asteneria da chieder quel, che non si deue; ò se chiesto l'hauesse si penteria della dimanda ingiusta. Che se si ricordasse, che l'hà
Matt. da giudicare IDIO, à cui è noto il tutto innanzi gli Angioli del cielo,
25. & ai demonij dell'inferno, che aspettano di effettuare la diuina sentenza, ò di gloria, ò di pena, secondo i meriti, & demeriti; certo che timido della pena, & desideroso della gloria, cercheria indurre l'anima sua à vera cognitione del fatto, sopra del quale si hà da dar la sen
Matt. tenza. Ma come, che'l giorno da noi non si sà, & gli affetti carnali si
24. vegono ocularmente; quello da noi si manda in oblio, & queste ne stringono di modo, che n'allettano i sensi, il cui dolce la misera anima gustando viene à desiderare anco ò di compiacere all'amico, ò di guadagnar lucro, ouero di punir l'inimico. Imperoche queste tre vipere infernali sogliono con lor veleno infettar il giuditio humano; dico io; l'amor dell'amico, l'odio dell'inimico, & il desiderio del guadagno. Con questo il Signore del cielo, che odia con tutto l'animo lo scelerato amator dell'iniquità, fà proua del giusto; & essendo egli giustissimo ama le giustitie, & il dritto co'l volto suo risguarda. Atteso che altroue vederete lui giudicare il mondo, come il Profeta dice.
Psal. IDIO giudicherà le genti, riempirà il tutto di corpi morti, & percuo
109. terà i capi in molte parti della terra.

Adunque tù Giudice, che forsi (come credo) per ignorãza più presto, che per malignità sei incorso à dar iniqua sentẽza per l'auenire sij accorto, & nello specchio dell'vniuersal giuditio specchiati, che farai bene. Et tù Attore, che con mala intentione, & falsa dimãnda hai ardito di chieder quello, che non ti si doueua; pentiti del tuo fallire.
Luc.7 Che se'l gran DIO humanato GIESV ne hà insegnato di orare rimettendo

cendo quel, che douemo conseguire dal prossimo; tù che non solo nō rimetti il debito, ma chiedi l'indebito, di quanta pena in questo, & nell'altro mondo sarresti degno? Però dolente del tuo fallo corri al fonte di misericordia, auanti à cui, così humilmente ora dicendo.

O Signor mio secondo la tua benignità habbi misericordia di me misero peccatore, annullando le mie infinite sceleragini con l'infinita tua misericordia. Mondami dalle mie iniquità, & peccati, poi che sempre il lor ricordo mi morda la conscienza, & auanti gli occhi mi s'appresenta sempre il mio errore. Ben conosco hauer fallito in tua presenza, il quale il tutto vedi, & sei sincero nel giudicare. Et poi che à te pentito vengo non mi scacciare dalla tua faccia; crea in me vn cuor puro, & rinoua dentro di me vn spirito stabile, & fermo. Liberami dalle ingiustitie, che la mia lingua canterà la giustitia tua, & la mia bocca predicherà la laude tua. Io errai Signore, & però diedi lo mio spirto in pegno al comun nemico; hora riuolgo alla tua Carità tutto il mio pensiero. Et s'allor caddi, hora risorgo nella tua virtute. Perdonami Signor cortese, Padre pio, & DIO vero, che io t'offerisco lo spirito mio tribulato, & afflitto per dolor ch'io sento d'hauer ti offeso; & il cuor contrito, & humiliato à chiederti perduono del mio gran peccato; & appresso le lodi precedenti dallo spirito, & dal cuore in questa guisa disposto; le quali sò che tu desideri, & ti sono grate. Et così raccogliendomi Signore serà tua gloria, mia salute, & biasmo dell'Auersario; il qual non tanta gioia prese al cader, ch'io fei; quanto hora sdegno accoglie, al solleuarmi, ch'io faccio mediante la tua virtute, che in eterno regna. Amen. Psal. 50.

S. SEVERO EDIFICA QVATTRO CHIESE NELLA sua Città, le quali à questi tempi sono rinouate.



Llora il Popolo vdēdo le sante ammontioni del suo Pastore, & scorgēdo così manifesto miracolo perseuerò via più, che prima à riuerirlo, & amarlo; ond'egli con maggior pensiero ai seruiggi di DIO si diede. Imperoche per l'elemosine, che riceuena fè edificate quattro Chiese, con mirabil prestezza, delle quali la prima dedicò al santissimo Martire Gianuario poco lungi dalla Città, & iui di continuo per la gran riuerenza, che al Santo portaua il diuin sacrificio offeriua, la qual poscia à tempi nostri dal Popolo Napolitano è stata ampliata, & nobilitata di bellissimi, & comodi edificij, che veramente pare vno de'bei luoghi della Città, per seruirsene al tēpo

della Peste, si per la bontà dell'aere, si anco, perche quel Santo molto propitio suole essere à Napolitani in scacciare il pestifero morbo dalla Patria, che in protettione hà tolta. La seconda fè dentro la Città dicata al Santo Martire Potito; nella quale hora vi dimorano, & i sacri offici vi ministrano religiose Vergini dell'ordine di San Benedetto, essendoui edificato vn comodo Monastero. La terza è in dubio doue sita fosse; alcuni vogliono che fù nel monte di Sant'Hermo, che poi fù ampliata, ouero riedificata con il nome di S. Martino da Carlo secondo Rè di Napoli, & vi abitano Monaci Cartusiani de integra vita. Da altri si tiene esser stata quella dentro la Città, oue era anticamente la grotte à Capuana, che da poi col tempo à S. Martino parimente fù dicata, & hora si vede rinouata, benche nõ di quella forma che prim'era. L'vltima fù la sua spelunca fuori la Città, che essendo per il tempo già meza distrutta non hà molto, che fù ritrouata, & cõsignata dal Reuerẽdissimo Mario Caraffa Arciuescouo di Napoli all'ordine Franciscano, i quali hora i sacrificij vi celebrano, & si gouerna per Mastria d'alcune deuote persone, che non mancano abbellirla, & beneficarla, secondo il solito di Napolitani, che come veri Christiani alle Chiese, & à gli hospitali, oue opere pie s'esercitano lasciano per testamento le case, le possessioni, & tal volta le Castella, & le Cittadi. Le frequentano, & reueriscono santantamente, & secondo l'vso della ortodoxa Romana Chiesa si officiano, à lode, & gloria del l'onnipotente DIO. Con queste sante opere si magnifica la Fede, & si essalta la Religione, si aiutano i poueri, si consolano gli afflitti, & si souengono i miseri. Sia eterna la fama de' pietosi luochi, & sacri Tempij eretti, & mantenuti nella mia Patria da suoi pij Cittadini, tra gli altri i dico, l'Annuntiata, gl'Incurabili, lo Spirito Santo, Santo Eligio, Santa Maria de Loreto, & la Redention de Cattiui, oue tutte le opere della Carità, & della Misericordia s'esercitano, & le anime già quasi in preda di Lucifero date si liberano. Queste son q̃lle cose ò Patria mia, che grata ti rendono nel cospetto dell'Altissimo, gioconda appresso gli huomini, & famosa tra i Popoli. Poiche l'elemosine grandi, che in te si fanno, con le tante hospitalità, & maestranze per maritare tante pouere Verginelle sono incredibili. IDIO nella tua prosperità ti mantenghi, & fauoreuoli per sempre i tuoi Santi Protettori ti siano, che mercè la loro pia intercessione, ogn'hor via più di gratie sij abondeuole, & in queste sante, & buone opere felicemente continui. Ma ponendo fine à questo discorso, all'interlasciata historia ritorniamo.

COME

COME SANTO SEVERO DOPO TANTE SVE OPRE *degne s'inferma à morte; & gli appaiono Santo Giannuario, & Santo Agrippino, che lo consolano.*

HORA hauendo in tal modo menata la sua vita questo santissimo Prelato, per l'estreme fatiche, & infiniti trauagli, che al suo corpo hauea dati, s'infermò talmēte, che subito da i medici fù per grauissimo il suo male conosciuto. Per questo sentendosi vicino al suo fine, tre giorni auanti, che à quello peruenisse; come buono maestro, il quale insegnaua i suoi discepoli con la vita, & con gli essempi, & con la voce, fatto à se chiamar'il suo Clero, li ordinò, che auanti il suo letto officiassero i sacri misterij. Et offerēdo il sacrificio à DIO, l'anima al suo Signore raccomandassero. Il che essendo essequito, si cibò del santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & da i sacerdoti appresso fù vnto del santo olio, che per estremo rimedio la Chiesa Cattolica hà comandato. Et à tal che non restasse senza frutto quel poco di sua vita, diede à quelli chiari documenti, & precetti di ben viuere. Poscia sentendosi à poco, à poco venir meno, riuolti gli occhi, e la mente al cielo in tal modo orando disse.

Padre ecco, che à te lo mio spirito ascende, & come che pieno di speranza vola auanti il tuo Coro celeste, poco, ò nulla teme gli inganni del tuo rubello, & mio Auersario. Imperoche tutte le fraudolenti sue forze vede esserno anichilate nelle piaghe del tuo figliuolo GIESV CHRISTO nostro Signore, che per salute dell'humana generatione discese da cielo in terra, per condurre l'anime de Fedeli da terra in cielo. Laonde nelle tue mani lo comendo. Mandami Signore aiuto, & saluo fà il seruo tuo che in te spera; cognosci q̃llo, ch'è tuo, il qual brama venire à te fonte viuo, si come il Ceruo l'acque limpide, da sete oppresso, desidera. Appena hauea così detto, che gli apparuero i gloriosi Santi Giannuario, & Agrippino, i quali con suauissime parole l'incominciaro à consolare, esortandolo che lietamente, & sicuramēte il mōdano corso finisse, poscia che il Signor GIESV CHRISTO con gran desiderio l'aspettaua, & già in cielo erano apparecchiate infinite schiere di Sāti per accompagnarlo innanzi al suo Creatore, poi che santamente hauea vissuto in terra; & gli Angelici cori con suaue armonie celebrauano la sua venuta. Soggiungendoli con grata voce. Ecco che semo venuti à guidarti al santo Regno apparecchiatoti dal Padre eterno prima, che la fabrica del mondo incominciasse. Rallegrati, che se hai creduto al Verbo Incarnato, essendo tu velato di questi sen-

Psal. 41.

Matt. 25.

sti sensi; hora, che da quelli ti spogli; di tal fede, che appresso di lui, insieme con le opere hai hauuta, & osseruata; sei per prenderne il sempiterno merto. Che il grand'I DIO non mai vien meno, à chi il lui colloca le sue speranze, ricordandosi del detto del Profeta, quando disse
Psal. 124. à lui salmizando. O tu che habiti nel luogo santo, ò gloria d'Israele, in te hanno sperato i nostri padri; hanno sperato, & tu gli hai liberati; hanno chiamato, & sono stati saluati; in tè si confidorno, & non
Psal. 21. restorno confusi.

SANTO SEVERO FELICEMENTE PASSA A MEglior uita; è sepellito nella sua Chiesa fuori la Città, & indi poi trasferito nella Chiesa di S. Giorgio, con altre cose degne di consideratione.

ESSENDO stato il beato Seuero con simili ragionamenti dai Santi confortato, in sè riuenuto con chiara voce chiamò i sacerdoti, & gli altri, che erano nella sua camera, dimandandogli, doue erano i suoi fratelli. Laonde vn suo nepote diacono chiamato Orso, che presente vi si trouaua, credendo, che i sacerdoti, ò diaconi suoi fratelli chiamasse; rispose. Ecco che qui (Padre) sono i tuoi fratelli; al quale il Santo replicò dicendo. Sò figliuol mio, che qui sono i miei fratelli sacerdoti; ma io dico hora di miei fratelli Gianuario, & Agrippino, i quali meco han raggionato, & incontinenre sono per ritornare. Poi hauendoli per ordine tutta la visión narrata, & le parole dei Santi dettoli, posto in oratione, con gli occhi al cielo riuolti in tal modo con humil voce orò.

Psal. 120. Signor del cielo, che n'hai dati gli occhi dell'intelletto, à cui instrumenti sono questi occhi del corpo, ecco che io alzando queste palpebre carnali ai tuoi alti giri celesti, ergo parimente i lumi dello spirito ai monti della contemplatione della tua eccelsa gloria; & di là spero che tu come Signor pio m'inuiarai l'aita santa, per cui ne concedi la gratia. Sò certo ch'ogni bene qui giù s'influisce da tè, come che hai fatto il cielo, & la terra; il cielo per sede nostra perpetua, la terra per albergo nostro temporale. Tù che con gran stabilità, & con certa legge hai creato il tutto, sò che non ti mouerai da quello, ch'hai stabilito; & hauendo data all'anima nostra la speranza, accioche si fermi in te con quella, à guisa che fermar si suole forte soldato sopra i suoi piedi; spero però ch'io non serò oppresso dal sonno perpetuo, hauẽdo custodito o tutti precetti per tua gratia, anzi suegliato l'vltimo giorno ne

verò desto à fruir la santa gloria tua, vedendo te, & la tua giustitia per custodia mia; anzi essendo tu la mia protettione, da hora mi pare esser chiamato alla tua destra, luoco de'Beati. Laonde non serò bru sciato ne dal Sole della troppo confidanza, ne mi agghiaccerà la Luna tenebrosa della desperatione. Per che il giorno tuo mi serà si chiaro, che la chiarezza non m'offuscherà gli occhi; & la notte mi serà cosi quieta, che il silentio di quella desterà l'anima all'eterne fruitioni. Tù Signore mi guarderai da qual si voglia male, & serai custode premiatore dell'anima mia, la qual spera così in tè, che nella sperãza qua si s'assicura, se non della gloria, almeno della tua misericordia. Tù Signore hora, che fò l'ingresso mio innanzi al tribunal della tua giustitia, se pur sei Giudice giusto, fatti per pietà Padre misericordioso. Et in vn medesmo tempo osserua l'vscita mia da questo mondo, & l'intrata nel Paradiso; acciochè spogliato dalle calamità terrene, venghi aiutato dalla tua gratia à goder le glorie celesti. A tè l'anima mia spera, à te io spiro; & questi vltimi miei fiati, che accesi della tua carità t'indrizzo sianoti accetti. Apri però la strada del cielo, & teco m'accogli da hora insino à quel fine che non hà fine dell'eternità.

In questo essendo giunto il Sole all'Occidente, & venutane la notte, fatti appartare gli altri, & mandatoli à riposare, anch'egli si riposò, in contemplationi lo spirito esercitando. Venuto poi il nouello giorno, richiamato di nuouo il suo Clero, à quello predicò la Christiana heredità; & quali precetti douea sempre innanzi gli occhi hauere, per esser essemplare appò gli huomini; atteso che in lui consiste ua il modo di bene, & cattolicamente viuere. Così passò insino al vespro, doue vn'altra volta pregò il suo Creatore, che fauoreuole in quel'vltimo punto stato li fusse. In tanto sopragiunta la notte, circa la quarta hora standoui tutti i Clerici vigilanti, & in silentio, subito vn repentino terremoto il letticciulo commosse, simile à quel, che del beato Paolino Vescouo di Nola si legge. Allora egli orando rendì al suo Creatore la sua felice anima, la qual tosto (come piamente è da credersi) da lucentissimi Angeli presa; glorificando DIO, lieta nel cielo se ne salì; oue in perpetuo gode quella santa, & celeste gloria del Paradiso, che p sede de'Beati il sommo DIO hà collocata all'Empireo; acciò fruiscano lontani d'ogni affanno la presenza del sommo Bene. Così sciolta dal carnal velo la beatifica anima trionfa in cielo, aspettando l'vltimo giorno, per congiungersi col corpo, quale ottimo instrumento li fù, per inuiarla al cielo. Hauendo vissuto nel sacro sacerdotio quarantasei anni, due mesi, & vndeci giorni. Fù il

Matt. 24.
Matt. 25.

ſuo tranſito ai XXX. d'Aprile, ne gli anni dopò il parto della Vergene CCCLXVIII. nel Pontificato di Damaſo Papa, dominando il Romano Imperio Valentiano.

Il ſuo corpo fù ſepellito, nella ſpelunca, che lui hauea conſecrata Chieſa; hora ſi ripoſa ſotto il maggior Altare della Chieſa di S. Georgio dentro la Città; eſſendo ſtato d'indi trasferito ne gli anni di noſtra ſalute MCCCX. da Vmberto Arciueſcouo di Napoli del meſe di Marzo, ſi come da vna antica inſcrittione ſi può vedere poſta ſopra la cupula ſoſtentata da quattro colonne di marmo del detto Altare; oue con gran riuerenza è venerato; & infiniti da diuerſi pericoli oppreſsi per la ſua interceſsione, & meriti ſono ſtati liberati. I gradi Napolitani poi ne gli anni MCCCCXLVIII. gli edificaro vna cappella vicino la Chieſa di S. Georgio, & vi ſi ordinò vna confrateria dé diuerſe perſone di conto, il cui libro io hò viſto, & letto. Et come ricordeuoli del ſuo Cittadino collocato tra i Sãti del cielo, ogni anno proceſsionalmẽte dall'Arciueſcouado di Napoli il capo del Santo coperto d'argento alla ſua Cappella conducono; & poi nel magior Altare della Chieſa di S. Georgio, oue il ſuo santo corpo ſi riposa, il reponeno per tutto il giorno della ſua feſtiuità; & lui non ceſſa chiaramente dimoſtrare hauere della ſua Patria la protettione; poi che à tutti i prieghi di ſuoi Napolitani è fauoreuole, & non meno de gli altri Sãti Protettori innanzi al Creator dell'Vniuerſo intercede per la ſua Napoli, priuo d'ogni affanno, con eterna allegrezza nell'empireo Regno vero albergo de Beati; oue eternamente fruiſcono il ſommo Bene, come caſa dell'Altisſimo; onde à noi ſi concedono in terra le gratie pegno delle future glorie.

Orſo ſuo amato nepote, ſi come in vita seguitò i veſtigij del beato Zio, così dopò la ſua partita da tutto il Popolo per la riuerenza che al diuino Seuero portaua, in ſuo luogo fù eletto; il qual toſto con la Pontifical autorità eſſo beato Seuero nel numero de'Santi noſtri Protettori col locò; cui humilmente ſupplicheremo con le rime che ſeguono, che per noi priega il celeſte Giudice, à tal ſiamo poſti alla ſua deſtra nell'vltimo Secolo, & fine terribile del mondo.

CANTICO A SANTO SEVERO.

Queste mie rime sono basse, e roche
Al canto tuo, à cui Pindo, e Parnaso
Haurian le note lor pouere, e fioche.
Che dal orto del Sol, fino al'occaso
Meriti celebrato esser tra quelli,
Che non temono più sinistro caso.
Che sprezgiando i terreni, empi, e rubelli
Vitij del mondo, al ciel solo aspirasti
Essere annouerato tra gli Agnelli.
Hor che del'opre, e de i pensier tuoi casti
Godendo il frutto sei dal ciel herede,
E l'infernal nemico già fugasti.
Mostraci à noi dala superna sede
Quanto à tuoi merti degni il Padre eterno
Gratie tra Cherubin lieto ti diede.
Poi che spirito non habita al superno
Regno ch'al nome tuo non si ralegri,
Vincendo il mondo, la carne, e l'inferno.
Et all'incontro gli abissati, & egri
Angioli immondi di doppio tormento
Oppressi son nei luochi infami, e negri.
A te son io riuolto, e tutto intento,
E per te spero, che al Padre celeste
Sarà lo spirto mio deuoto attento.
Che le forze contemplando deste
Haueà dal sonno, & vederà che'l figlio
Vnico mandò à prender carnal veste.
E come per riducri dal'essiglio,
A noi causato dal primo parente
Fecesi in Croce di sangue vermiglio.
E benche immaculato, & innocente
Foss'egli pur, per grand'amor li piacque
Di nostra pena ria farsi dolente.
Acciò che rinascendomo nel'acque
Per li suoi merti fusse il cielo aperto,
E per tre giorni nel sepolcro giacque.
E poi, che i nostri amari hebbe sofferto
Ala destra del Padre lieto ascese
Mostrandosi ai mortali esser DIO certo.
Perche si grandi, e sopra humane imprese
Non si doueano far, fuor che dal vero
Verbo, e per questo in terra humil discese.
Ond se ne gìua l'inimico altero
D'hauersi fatto l'huom seruo per frode,
E sopra lui regea tiranno impero.
Da cui gli erano offerti incenso, e lode,
Vittime, e orationi sotto mentita
Imagine d'argento, che non ode
Hor si conosce sua forza schernita,
Poscia ch'il Verbo eterno si fè carne,
E con la morte rifiorò la vita.
Che tal volle morendo egli saluarne,
Che ben potea con vna sola voce
D'ogn'altra nostra colpa liberarne.
Ma volse ascender sopra dela Croce
Per mostrar quanto era il peccato graue
Che meritaua la tartarea Coce.
Ne le sue piaghe allor formò la chiaue
Per aperir la porta di quel Regno,
Ou'è la vita eterna alma, e suaue.
Ma riuolgendo à te Seuer' l'ingegno
Per ritrouare ai miei falli salute,
Et al mio precipitio alcun sostegno.
Se da i sensi riceue egre ferute
L'alma tu vero medico perfetto
Rinforze à quella doppia la virtute.
E drizzando nel cielo il mio intelletto
Conosca il gran poter del sommo Bene
Atto à scemar da me ogni difetto.
E come il Verbo suo sol mi sostiene
In vita, in terra, e poi l'vltima sera
Sarò saluato dal'infernal pena.
E gli occhi alzando ala sua luce vera
Chiusi già prima nel dannoso sonno
Vada à goder l'eterna Primauera.
Che gli ebbri spirti miei sò che non ponno
Senza l'aita sua volar tant'alto,
Oue sede colui, che solo è donno.
E nel magior volar senten l'assalto
Del nemico del ciel, che li minaccia
Qual'ei cadè con vergognoso salto.
Anzi d'intorno in tal modo l'allaccia,
Che prouan'male, & poi pauentan peggio,
Ne al mal, ne al peggio pon negar la faccia.
Alto Pastor à te aita io chieggio,
A te chiamo soccorso almo, e soprano
C'hò smarito il sentier ne schermo veggio.
Ecco c'hò giunta l'vna, e l'altra mano
Pastor, ch'al gregge tuo fosti si caro
Non far, ch'il priego mio sen vada in vano.
Fammi ch'io scorga quello lume chiaro,
Ch'illumina ciascun, che viene al mondo,
E dela luce sua mai non fù auaro.
E mentre il corso il Sol ragira à tondo
Giocondalode à DIO eterno porga,
Offrendole il mio cor purgato, e mondo.
Così in vita il suo bel viso scorga
E'l giorno gaudio ai buoni, e danno ai rei
Chiamato ala sua destra lieta sorga.
Venite benedicti patris mei.

IL FINE DELLA VITA DI SANTO SEVERO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. EVSEBIO.

SANTO Eusebio cittadino Napolitano huomo di santissimi costumi creato eletto Vescouo di Napoli, santamente esercitò il suo officio, & fin che giunse al fine della sua vita con christiani documenti il suo Clero ammonisce, & promette intercedere appresso DIO per la sua Città; passa à meglior vita ai XXIII. di Maggio nell'anno del Signore DCC.XIII dopo il suo felice transito opera stupendi miracoli in beneficio de Napolitani, i quali à pieno vengono descritti.

LA VITA DI SANTO EVSEBIO VESCOVO, ET PROTETTOR DI NAPOLI.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR PAOLO REGIO.



DEI COSTVMI SANTISSIMI DEL BEATO *Eusebio, per ilche si scuopre esser ueramente eletto da DIO.*



HIAMATO era Eusebio del Sommo Dio, & elet
to alla beata giocondità; per questo tutti i mezi,
che sogliono esser scala ai Santi per poggiar le stra
de del cielo si trouò abisi all'empireo Regno; del
che segno ne diede dalla sua fanciullezza. Et co-
me che alleuato era alle ottime discipline, che so
no deuiamenti atti per fugir i vitij, dalla caduca fragilità riuolse l'ani
mo alle speculationi celesti, vestēdo l'intelletto di quella gloria, che
fruiscono i Fedeli del cielo. Et come che prōto hauea lo spirito à quel
foco, che illumina, & nō consuma, all'incontro trouò la face ardente
dello Spirito Santo prōta ad accēder la sua facella. Laonde come esca
preparata al fucile s'accese nel raggio diuino, & conseruò la sua lam
pade viua, con le prudenti giouane, lasciando le altre cinque fatue *Matt.*
da canto, come non conosciute dal glorioso, & sauio sposo. Et di 25.
questo lucente lume aspettò il tempo per dimostrare la mirabile on-
nipotenza di DIO, che nei semplici cuori dipinge la sua virtù; à tal si *Psal.*
vegga, quanto egli nei buoni opera. 8.

Era questi di tanto fuoco di Carità acceso, che non solo egli nō sen
tiua la freddezza dell'infernal Borea; ma anco cercaua col suo caldo
spengere il ghiaccio d'Auerno, che à gli altri infelicemente nociua;
dimostrando quanto è mirabil la gratia dell'eterno Padre, che non so
lo cadendo gratifica i suoi deuoti, ma anco quelli con tal forza beati

fica,

fica, che li rende habili, & atti à gratificar altri, che si preparano pronti alla diuina gratia; come forsi candela accesa dal foco, che non solamente essa si dimostra luminosa: ma il suo lume porge ad altri i suoi colori, che erano celati per l'oscurità delle tenebre.

Aggiungeua à tanta bontà l'astinenza sollecita, la pacienza placata, & la penitenza giusta; che per quella domaua i superbi sensi; per questa l'irascibil parte frenaua; & per l'altra castigando il corpo, si faceua accetto seruo di quel Signore, che dona infinito dominio in premio di finita seruitù. Questi gli occhi hauea pronti al cielo, la bocca al predicare, le mani all'elemosine, il cuore à DIO, l'orecchie alle sue parole, i ginocchi alla terra, & tutto al beneficio del prossimo amoreuole, & inclinato si scorgeua. Laonde di tali, & tanti beni dotato, chiaramente si scoperse esser amico vero eletto di DIO.

I NAPOLITANI PER LE RARE VIRTV DEL *beato Eusebio l'eligono Vescouo della lor Città; con altre cose degne di consideratione.*

DI queste vertù accorti i Napolitani, come amici de buoni, & casti cittadini, per comun consiglio, priui essendo di Vescouo, questo loro ottimo Compatriota degno per tanti meriti, elessero per loro Pontefice; à fine, che tal gemma si conseruasse in mezo di pretioso oro. Et benche egli à tal elettione, con gli occhi dell'humiltà si giudicasse indegno; pure per esser confirmato dal Romano Pontefice, volle più presto dimostrarsi figliuolo obediente della sua Santa Madre Ecclesia, che restio repugnatore de' beneficij. Et magiormente, che allora d'vn ottimo Pastore il Napolitano Popolo haueua di bisogno, per esser'in gran parte la Carità nei Christiani per ti raffreddata, si per l'infelici tempi che allora erano, si anco per la forza del vento d'Aquilone, che tante Barbare Nationi ad infestar la misera Italia hauea spinte; ciascuno essendo intento alle armi, & ai tumulti, che le guerre sogliono apportare. Laonde asceso il santo huomo à quel grado per opera dello Spirito Santo, che dal Padre, & dal Figlio eternamẽte procede; s'auide, che per lo peso che sopra gli humeri hauea lofferto, che se gli ponesse, vopo gli era tutte le sue forze coadunare, & quelle in salute della sua Diocesi essercitare. Per questo come buon Pastore riconosciute le sue pecorelle, vedendo, che in quelle, altre ven'erano inferme, cominciò à curarle; altre licentiose à frenarle; altre timide à inanimarle; altre smarrite à coadunarle, &

altre

altre buone à confirmarle; ponendo loro essempi fruttuosi, & conducendole ad vbidienza de lor Pastore; dimostrando à guisa di Christo di poner l'alma propria per la salute della sua gregge, contra il fiero, & rugiente Leone infernale.

Di questo beatissimo confessore, nessuna cosa hauemo potuto ritrouare, che miracolosamente hauesse operato nel corso della sua vita, per l'imperfettione di quel Secolo, unperoche forsi non vi fù chi quelle raccogliesse per lasciarle alla posterità; ò se pur vi fò, per la poca cura, che vi si pose non son peruenute ai nostri tempi; credendo che alcuna memoria di quelle sia stata dal tempo consumata per causa delle guerre, & delle pesti. Ma si ben dopò il suo felice transito miracoli, & cose stupēde si leggono, le quali da noi appresso vengono fedelmente narrate.

IL BEATO EVSEBIO, S'INFERMA GRAVEMENTE, & sentendosi uicino al suo fine deuotamente raggiona co'l suo Signore.



HORA ritornando al nostro primo ragionamēto, dico che questo Santo Padre menando la sua vita nel modo sudetto, non lasciò mai preterire vn momento, che non giouasse vtilmente ai suoi deuoti Cittadini; ma tante furon le sue astinenze, che la carne non potendo sostentar i pesi dello spirito, li conuenne infermarsi; & mentre il corpo si dimostraua languido, l'anima all'incontro si dimostraua lieta, come che certa era di ascendere à quella Patria, onde l'origine traheua; & così in questa battaglia ridutto, riuolti gli occhi, & alzate le mani cōgiunte al cielo incominciò, cō simil parole à dire.

La sperāza Signore, che io hò collocata in te è così soda, & chiara, *Psal. 30.* che con la sua fermezza generarà in me confidanza nella tua alta bōtà; & cō la sua chiarezza scaccierà dal mio intelletto ogni cōfusione. Tu giusto Principe che cō la tua giustitia adequi il mōdo, libera me, & alle mie voci qual benigno Padre porgimi le tue orecchie, & cō miracolosa celerità liberame dall'oppressioni carnali, da cui hora mi vò disciogliendo. Tu Saluatore, tu rifugio porgimi la tua protettione, & raccoglimi innanzi al tuo alto, & superno tribunal della gloria; essendo tu la mia fortezza, & il mio refugio, che nel tuo santo Nome, qual sei degnato manifesterci, mi libererai da i lacci, & mi nutrirai cō amore. Gli empi nemici ne hanno ascoso gli inganni, per esser tu la mia aita nelle tue mani dunque raccomando il mio spirito creato à tua similitudine, onde spero che si come col sangue me hai redento, così con la pace me raccoglierai, ò IDIO di verità.

Così orato riuolse la mente al gran Padre, oue le voci indrizzate haueua; & dalle orationi alla contemplatione passando sentiua tutta quella dolcezza, che quà giù prouar si puote, mentre con l'ali della mente poggiaua alla celeste gloria; oue vedeua speculando quel, che dona il gran lume ai Beati, il qual è, che di lui restan così paghi, che quanto bramano di bene ottengono.

O felice stato di voi Santi, poscia che al vostro fine giungendo restati satij, & di sitibonda satietà d'ogni conforto; che mentre bramate ottenete, & amate quel, che ottenete senza priuatione; ma con casto, & vero amore; ne mai tedio dell'amato vi viene, anzi come amor perfetto eternamente amate, & di tal amor vi nasce eterna gloria.

IL BEATO EUSEBIO AVANTI IL SUO TRANSITO amoreuolmente ragiona con i suoi sacerdoti, & promette à quelli esser Protettore loro.

DI questo pensiero vestendosi l'anima il beato Eusebio, scorgendo à torno il suo casto letto vna schiera di deuoti sacerdoti, paruell conueniente, prima che poggiasse all'altra vita cõsolarli, & inuitarli al gaudio del suo trãsito, che dalla terra, al cielo era per fare. Laõde benignamẽte risguardãdoli, in tal modo disse,

Carissimi amici se questa scorza carnale, di cui grauati semo auezzassimo à suo mal grado à farla serua di quella lucida, & diuina parte, che creata da DIO, à noi s'infonde; quando l'vltimo separamento (che morte chiamamo accidente ineuitabile, causato p lo peccato di Adamo) viene; senteriamo sommo diletto, come che dopò vna lũga peregrinatione alla desiata Patria giungemo. Ma poi che alle volte la facemo signora di noi, immeritamente; il che ò auenga per le forze de' sensi, ò per la poca cura, che tenemo della salute; l'hora prefissa à noi dal cielo venendo, che conduce il nostro giorno all'occaso, semo d'ansia, & d'angustia oppressi; & tememo, e ne dolemo. Tememo per lo dubio delle male opere; ne dolemo, come che facciamo vna trasmigratione da regno, à regno. Et questo à noi naturalmente accade non solo in questo atto, ma in quanti viuendo accidentalmente corremo. Però ne bisogna volgere lo spirito al suo Creatore, à cui

Psal. sperando gridamo co'l Profeta. Ancora ch'io caminassi per oscura, &

22. mortal valle, non temerò di male alcuno, poi che tu sei meco; la verga tua, & lo pastoral bacolo tuo son quelli, che mi consolano. Impe roche egli è quella luce, che illumina co'i suoi raggi tutte le tenebre

& l'om-

& l'ombre noftre; dal cui foco io adefcato in quefte vltime hore, à fine, che quando verrà il voftro occafo, poco, ò nulla temer vogliate l'horribiltà di quefto tranfito; ricordoui dell'ifteffo Profeta, & gran Rè eletto Dauid, ch'interrogando il fuo DIO in quefto modo diceuali. *Pfal. 14.* Signore chi allogierà nel tuo tabernacolo; & chi nel tuo fanto monte hauerà ripofo? Et rifpondendo à quefte voci egli in perfona dell'alto DIO, nel cui lume il fuo intelletto lucido era, & nella luce cõfirmato, così fogiunfe. Colui che camina intiero, & opera la giuftitia, & parla *Pfal. 14.* nel cuor fuo la verità. Per quefto non folo à voi, più ch'altri bifognà ftar fenza macchia, ma puri, & candidi; che la fanta Chiefa haue ordinato, che vi veftiate di bianca tonica non ad altro effetto, che fi come di fuora candidi fete, così internamente puri effer vogliate, & la giuftitia habbiate per gli occhi. Et fe giuftificheretí voi iftesfi, fareti fenza macchia alcuna; & poggiar potrete al tabernacolo del Padre eterno, & requiare nella fua eterna quiete; oue fpero di poggia- *Corin. 11* re hor, hora. Et oue giunto di voi, & di quefta mia amica Partenope, di cui Paftore fono ftato in terra, farò diligente Protettore. Per quefto reftate in pace, che io dò à voi la pace di CHRISTO, & lafciò à voi la pace di CHRISTO; fperando dopò quefto corfo mortale veder voi anco nell'eterna pace di CHRISTO in cielo. Amen.

COME IL BEATO EVSEBIO PASSA A MEGLIOR vita fantamente, & dopò comunemente per Santo è reputato.

HAuendo finito il fuo pieno d'amore ragionamẽto il beato Vefcouo, il più vecchio Sacerdote in nome de gli altri così rifpofe. Carisfimo, & amato Padre, ormai raccogli ficuro in porto le vele della tua nauicella; che tale effempio della tua fanta vita hauemo prefo, che in nullo modo (il tuo ordine offeruando) potremo diuiare dal dritto fentiero. Et fe per la tua partenza mefti rimaneuamo; hora per la voluntaria promeffa fattaci lieti reftaremo; effendo certi, che fi come in vita in nulla cofa mancafti di quello, che da te fi promeffe, così anco da noi partendoti il tutto offeruerai. Laonde fra gli altri noftri auocati te gloriofo confeffore haueremo, anco per fempre. A quefto egli chinando il capo moftrò confirmare di nuouo il detto del Sacerdote. Poficia effendo nell'vfcire dal corpo la beata anima con fommeffa voce fù intefo dire. Nelle tue mani raccomã- *Pfal. 30.* dolo fpirito mio. Et con allegrisfimo volto, quafi ficuro della celefte gratia, fpirò ai XXIII. di Maggio, ne gli anni della falute DCCXIII. effendo fommo Pontefice Stefano II. & Coftantino V. Imper. Et furo

udite angeliche armonie intorno al beato corpo, il quale pieno di soauissimo odore per sempre rimase; & in vno suo oratorio fuori la Città, che sua Chiesa (essendo in vita) hauea consecrata, fù sepellito dentro il maggior Altare; oue anco hoggi si riposa, insieme con due altri corpi de Santi Fortunato, & Massimo; la qual Chiesa è dicata hora al suo nome, officiata da religiosissimi Frati Cappuccini di santa vita; oue stupendi miracoli vi auennero, si come appresso diremo.

MIRACOLO AVENUTO IN VN SACERDOTE CHE celebraua nella Chiesa di S. Eusebio, che con un bastone manda à terra grã parte dei Saraceni che teneuano assediata Napoli, & da quelli la libera.



ESsendo solito ogni giorno in questa Chiesa del beato Eusebio venire à celebrarui la sacra messa vn Sacerdote; per la riuerẽza ch'al sãto portaua. Accadè, che venẽdo vna Armata de Saraceni ai lidi di Napoli, che poco auãti hauea vicino Crotone rotta, & sõmersa l'Armata de Venetiani, cõ quella de Greci, per lo che carca di spoglie, & di gloria nauigaua. Et essendone grã parte di quei discesi in terra per predare; tutto il contado haueano pieno d'incendij, & di ruine, onde rinchiuso dẽtro la Città si era ciascun Christiano; il sacerdote tra se disse. Qual timore della deuotione del mio Padre, & Signore potrà mai deuiarmi, & mi costringa à non gire à celebrare il santo sacrificio. Io ci anderò, & secondo il mio solito sa solennità della messa compirò & così la sua vertù, & bontà prouerò, che me tra le fiamme, & ferro da Nemici custodirà. Così dicendo poste le cose al sacro misterio necessarie dentro vna sportula, con vn bastoncello, prese il camino intrepidamẽte, & sen venne alla deuota Chiesa, così cãtãdo.

Che temer deuo, ò posso à te uenendo,
Che far potrammi l'Inimico horrendo,
Confessor Santo, e amato mio Signore
Sotto lo scudo del tuo gran ualore?
Io tuo deuoto à tua bontà mi specchio,
E di renderti laude m'apparecchio,
A mal grado di Pluto, e suoi seguaci,
Che uoglion disturbar le nostre paci;
Per questo ualentier à te ne uegno,
Benche del tuo fauor mi senta indegno.

Giunto poscia ornatosi delle sacre vesti, constantemente il suo officio adempliò. Ma non hauendo anco finita la messa; ecco che vna

schiera d'armati Saraceni tutto il sacro tempio circundò, credendo
quel'esser pieno di fuggitiui Christiani; ma per i meriti del Santo Ve
scouo Eusebio l'onnipotente DIO tanta cecità in loro pose, che entra
ti nella Chiesa, & ricercando per tutto, il Sacerdote ministrante i sa
cri misteri non viddero; benche apertamente auanti à tutti in piedi
staua imolando; il qual finita la sollennità del sacrificio, vdì vna vo
ce cosi dirli. Non temere, & arditamente il tuo baston prendi, & do
uunque i nemici ti s'incontreranno, percoteli, che seranno à terra but
tati, si come gl'armati, & fieri Filistei, che dal forte Sansone con vna *Iudic.*
mascella d'asino furo spenti. Vdito il Sacerdote il sicuro oracolo, si 15.
come gli era comandato, prese il suo bastone, & vscì fuori della Chie
sa; & ritrouando molti di quelli, senza sbigottirsi, quanti se ne vidde
auanti, percotendoli col suo bastone gli estinse. Poscia per la dritta
via nella Città sen venne, & anco per quella, quanti ne rincontrò, ope
rando l'istessa virtù della verga, vccise senza esser pur visto da nessu-
no. Gli altri Infedeli vedendo i cadaueri de loro compagni senza
auersario all'incontro buttati per terra, & iui vccisi, pieni di spauen
toso terrore alle naui se ne ritornaro, & date le vele ai venti subito in
di si partiro, parendoli mentre con gli occhi di timore pregni i lidi
di Napoli mirauano, che la morte li minacciasse l'occaso del loro vl
timo giorno.

Questa è la gran potenza de DIO nel suo forte braccio incompren
sibile della mente nostra; poscia che quello che vna Città piena di Po
polo armato non presumio di fare dall'euidente timore assalita; vno
inerme Sacerdote, con vn sol bastoncello, altri percosse à terra, & al
tri in fuga riuolse. Di questo canta il Profeta, dicendo. Lo scettro *Psal.*
della fortezza manderà il Signore da Sion; signoreggia nel mezzo de' 109.
nemici tuoi. Egli poscia entrato nella Città, i suoi Cittadini fè certi
della diuina forza; esortandoli à vedere il miracoloso effetto, cosi cō
alta voce cantando.

Non mio ualor, non mia potenza fù,
Che liberò da questa gente mè;
Ma il gran poter del mio Signor Giesù
Per la prieghiera che'l suo Eusebio fè.
Dunque sorgete, omai leuate sù,
E cantiam lodi al nostro eterno Rè,
Che queste gratie uolintier ne fà
Per la sua natural somma bontà.

Ei per saluarne ancor nacque, e morì,
E ne rifece qual pria ne creò.
Questi miracol ch'opera così,
Altri che'l uero DIO oprar non può.
La copia d'Infedeli ch'era quì,
Con un bastone ei solo dissipò.
Poi che dal ciel manda le gratie giù
Rendemo gloria al'alta sua uirtù.

Al fine mosso il Popolo dal dire del Sacerdote, aperte le porte della Città, molti vscirno à vedere, si era vero quello, che'egli affermaua; & ritrouorno per tutta la strada i corpi de'i Saraceni, si come haueano vdito. Per questo glorificando DIO, & rengratiando il beato Eusebio, subito sen ritornaro à confirmare la lieta noua. Laonde tutta la Città liberata da tanto spauento, rendì gratie all'onnipotente Signore, & lodò il suo santo Protettore, che per loro hauea operato.

VN SACERDOTE, MANDA VN SVO DISCEPOLO ad aprir la Chiesa di S. Eusebio: & quelli ui uidde il Santo in abito Pontificale, che celebraua auanti il suo altare pieno di mirabil splendore.



ON molto dopò il sudetto miracoloso fatto vn'altro Sacerdote similmente Napolitano, cō essempio di quello la Chiesa del beato Eusebio frequentaua, & iui con vn suo discepolo n'andaua à celebrare. Vn giorno secondo il suo costume riuolto al suo discepolo, gli ordinò, che fusse auanti di lui andato al deuoto tēpio; & che iui le cose necessarie hauesse apparecchiate, intanto ch'egli d'alcuni negotij si fusse espedito; Il discepolo vbedēdo al suo maestro subito alla Chiesa sen venne, & volendo aprire la porta di quella, la chiaue impedita, non aperiua la serratura. Per questo affissatiui gli occhi à remirare, se alcuna cosa vi fusse, chè ciò causasse, vidde per dētro quel buscio auanti l'altare vn Sacerdote di venerabile aspetto, cō pōtifical abito celebrar la solennità della messa, dal quale tanto splendore, & aromatico odor vsciua, che anco, & per le finestre, & per le cōcaui parti del tempio riuerberaua; onde atterrito il giouane dell'ammirabil vista, lasciata così la porta, ad incontrar il suo maestro sen vēne, al quale ansioso, & pieno di tremore il tutto manifestò; affirmādoli anco, che huomo in quella non hauea possuto entrare, per esser stata la porta ben serrata. Questo ascoltando il Sacerdote, per conoscer la verità della cosa, cō il suo discepolo al tempio sen venne; & aprendo la porta senza alcuna difficultà, non vi vidde nessuno; solo lo splēdore, & suauissimo odore per ogni parte cognobbe. Laonde anch'ei stupefatto riuolto verso il sepolcro del beato Vescouo così disse. Hora io son certo Padre Eusebio, che tu sei custode, e rettore del tuo tēpio, & non mi marauiglio, se da poi la depositione della mortal veste, anco il tuo Pōtifical officio ministri. Imperoche molti del tuo medesmo ordine sapemo, che in la istessa essigie son comparsi, nella quale nel mondo erano; onde da hoggi auanti nel tuo seruigio più ardente

serò;

serò, firmamente credendo, che non poco ami chi in questo tempio corporalmente serue, doue tu spiritualmente non manchi frequentare. Et così detto fatte le debite orationi, per l'auenire con più feruore il sacro vfficio vi continuò.

UN NOBILE NAPOLITANO IMPRESTA ALcuni denari ad un suo compadre forastiero auanti il sepolcro di S. Eusebio, che non gli restituendo al debito tempo, è costretto dal Santo à restituirli.


ON molto poscia anco accade, che vn nobile Napolitano, del beato Eusebio deuotissimo tanto, che ogni giorno il suo sepolcro visitaua, hauendo ricettato vn suo compadre forastiero, il quale patito hauea naufragio, & tutta la sua mercè dal tempestoso mare era stata inghiottita, chiedendoli quello con supplicheuoli prieghi cinquanta ducati per impresto, à tale alla sua Patria potesse ritornare, il Napolitano volintieri celi diede, ma prima volle, che auanti il sepolcro del Santo la sua fede obligasse restituirli, giunto che fusse alla sua casa. Et così appuntato, alla Chiesa del Sāto se ne vēnero; allora colui, che de i denari haueua di bisogno, riuolto verso il sepolcro del Santo, si come in vita fusse al mondo iui presente, con voce chiara disse. O santissimo Eusebio sotto la tua fede io, riceuo da mano di questo creditore i denari, con patto, che se fra l'assignato termine non gli restituirò, tu cui appo DIO il tutto è possibile dalle mie mani l'assignato oro possi dimandare. A questo dire il credulo Napolitano presi dal suo seno i denari, al naufrago compadre gli consignò. Quelli riceuuta la moneta senz'altra cautela, licentiatosi dal creditore partisse, & à suoi se ne ritornò; ma con il compadre messe in oblio i seruigi riceuuti, & i giuramenti fatti innanzi al deuoto sepolcro non pensando hauere à restituire il debito al fido amico, che nella fortuna aduersa, così liberale mostrato se li era, officio comune di Napolitani, che l'obligo della amicitia al proprio danno preponeno. Così hauendo il creditore aspettato l'assignato termine, ne vedendo nullo ordine al suo denaro, dalla sua moglie gli fù per scherno detto. Vanne alle mura del tempio del tuo plegio, & chiedeli i denari improsttati, perche quelli, che desti al fraudolente amico, non mai ricupererai. A questo dire non punto turbato il buon Napolitano, ma cōfidando al miracoloso Santo, da lei partitosi alla Chiesa di quello sen venne, & iui in tal modo cominciò ad orare.

O Pastor Santo, che di noi cura hai promesso hauere nell'alta vita, oue lieto dimori; già conosci, che io nel tuo valor confidato, m'arrisi-

cai

cai innanzi à te viuo in cielo in anima, & miracoloso in terra in corpo; di credere parte delle mie facultà all'amico; à cui la natura n'inchina à soccorrere, come parte di noi medesmi; & CHRISTO GIESV DIO ne comanda, che porgiamo aita al prossimo. Hora che'l tempo, & il bisogno mi chiama à recuperare quel che ragioneuolmente mi si deue; ti supplico che le mie (benche) tepide preci vogliano scaldar te, à ritrouar mezzi, che io rihabbia il mio dal negligente compadre. Mira ò Santo Padre quanto in te confido; tu conducer vogli la mia speme ch'in questo mar di confidanza nauiga col vento del tuo fauore à porto di meriti; che io non mi mostrerò à te ingrato, come egli à me. Così detto pietoso partisse; & subito venuta la notte il beato Santo al debitore in sonno apparue rimprouerandoli la data fede; & come al promesso termine non hauea al suo creditore la moneta restituita; minacciandolo anco, che se più hauesse tardato à darui ricapito; haueria pregato il celeste Rè, che le sue possessioni, & famiglia hauesse ruinate, & spente; al quale il debitore rispose. Perche ò santissimo Padre con tante aspre parole mi minacci; come potrò hor che l'inuerno tâ tempestoso il mare in Napoli i soldi mandare? a cui il Santo replitò, Prendi vn legno concauo à modo di cascia, & iui l'oro riponi con vna carta, oue, si contenga il nome del creditore, & il numero dei soldi, & consegnalo al mare; che io lo condurò nel Napolitano lido, & serò ne gouernatore. Allora quelli, essendo venuto il nuouo giorno, subito, si come gli era stato ordinato, il legno apparecchiò; & postoui i denari, & la carta scritta, lo portò al mare; & iui lo lasciò. O mirabil potenza d'IDIO? tra tante fluttuose procelle, il legno dal Santo Preside gouernato in breue giunse alla riuiera di Napoli. Andaua allora à spasso per lo lido il Napolitano deuoto d'Eusebio, & vedendo quel legno non dall'onde consumato, anzi intatto, mosso per curiosità di veder che fusse, essendo quello giunto à suoi piedi nell'arena dall'onde iui menato, tosto lo prese; & vedendoui la carta subito là lesse. Laonde conosciuta la cosa, gratie rendì al beato Eusebio; & poscia con maggiori honori venerò la sua festa; & la sua moglie di ciò auedutasi, che in vano hauea motteggiando colpato il marito, con lagrime chiese perduono al glorioso Vescouo, che in eterno regna con gli altri Santi nella celeste Patria; oue innanzi al Regnator dell'eterno Secolo, priego co'i seguenti versi, che interceda parimente per la futura nostra salute.

VOL-

CANTICO A SANTO EVSEBIO.

Volgi l'orecchie ale mie rime nuue
  Euſebio che m'inuizzaro à cantare,
  Come il ciel largo ti fu' gratie proue
E benche al merto tuo non ſiano pare
  Che per te ſian Parnaſo, e Pindo ſtanchi
  Pur vedrai c'hò deſio di te lodare.
E quando al meglior dir la lena manchi
  Porgendo aita tù al baſſo ſtile
  Indi verſi vſcir anno arditi, e ſranchi.
A te ricorro per ſoccorſo humile
  Di Partenope tua ò ſanta guida
  Che tanto al gran Paſtor foſti ſimile.
In te l'alma ſmarita ſi confida,
  In te ſi ſcorge come vero eſempio
  Quanta beltade dentro il ciel s'annida.
Facciaſi al nome tuo per degno tempio
  Il monda tutto, & fuga ogni aſpro danno
  Sotta l'abiſſo nel'infernal ſcempio.
Poi che giocondo nel'empireo ſcanno
  Siedi cantando con gli alati ſpirti
  Lontano d'ogni anguſtia, & d'ogni affanno.
Roſe, gigli liguſtri acanti e mirti
  Sparganſi intorno ala tua ſacra tomba
  Se piacque al Creator ſeco d'unirti.
E ſentendoſi poi l'vltima tromba
  Chiamando l'alme à riueſtir la carne
  Voli ala deſtra ſua quaſi colomba.
A te ricorro che vogli ſaluarne
  Da quel'empio auerſario, che n'opprime
  Ne ceſſa al foco eterno di chiamarne.
E tal volta nel cor gioia n'imprime
  Splendente d'amor fuor di rabia dentro
  Talche ſeco ottener la palma eſtime.
Così di menar ſpera al foſco centro
  L'alme create da quel ſommo Bene
  Per goder vita eterna nel ciel'entro.
E ne luſinga ad obliar le pene
  Paſcendo l'alma in Lete già ſommerſa
  Di fior caduchi d'vna fragil ſpene.
Così la mente tra le frodi immerſa
  Del'inimico pien di graue incarco
  Ritrouaſi inaccorta à lui conuerſa.
Tu che di peſo tale haueſti ſcarco
  L'animo e godi il ben del Paradiſo
  Indrizza la mia Naue à meglior varco.
E ſe trionfa l'inimico aſſiſo
  Nel dorſo noſtro, tu riuolgi il core
  Facendolo da lui tutto diuiſo.
Et infiammando quel di ſanto ardore
  Si che peſo infernal più non l'agraue
  Spieghi l'ale dinanzi al primo Amore.
E quando di morir l'anima paue
  Di mortal pena allor ne le ſue piaghe
  Il mortal ſonno à gli occhi ſi laue.
Eſſa che lieta volisi r s'allaghe
  Dentro il gran mare di miſericordia
  Oue del gran valor di DIO s'appaghe.
Et vega ſopra il Sol l'alta concordia
  De gli Angioli felici, e ſotto ſcorga
  L'anime offeſe d'eterna diſcordia.
Et co ì piena di letitia ſorga
  Innanzi al Creator del mondo tutto,
  A cui preci infinite humile porga.
Padre li dica) s'il vetato frutto
  Del qual guſtò il mio primo Parente
  Cauſa ne fù d'immergerci nel lutto.
Eccomi innanzi a tè già penitente
  A chiederti perduono del'offeſa
  E ſerò nel futuro obediente.
Pria ch'al nemico s'abandoni reſa
  L'anima vegga il tuo ſanto ſoccorſo
  E ſiane palma à tè di tanta impreſa.
Che s'il crudele qual famelico Orſo
  Crede rapirla fà che à te ricorra
  Per vltimo refugio il mio diſcorſo.
Chiama l'Angiol Michel che la ſoccorra,
  E che riuolta ala pietade immenſa
  Ogni nebbia d'Auerno infame aborra.
E ſia nel lume di quel Sole incenſa,
  Che con i raggi ſuoi illuſtra il mondo,
  E nela luce ſua rimanga accenſa.
Ne meno oppreſſa ſia dal carnal pondo,
  Et in virtute ancor d'Euſebio Santo
  Schiui d'Auerno l'infamato fondo.
E quella Vergen bella c'hà per manto
  Il Sole, e coronata và di Stelle
  Al Padre eterno gratioſa tanto.
E ſotto i piè l'argentate facelle,
  Tiene dela bicorne, e chiara Luna
  Lodata dal'Angeliche fauelle.
Ch'in ventre pria e poi in braccio, e'n cuna
  Hebbe l'alta figliuol del ſommo Padre
  Ch'i peccator conuerſi in cielo aduna.
Come diletta, e glorioſa Madre
  Di quel figliuol, che ſparſe il ſangue in Croce
  Accinta di più Vergini leggiadre.
Liberi noi da lo Tartareo Coce;
  Ecco corremo à te Luce ſeren,
  Con Gabriel gridando ad alta voce.
Aue, Aue MARIA di gratia piena.

IL FINE DELLA VITA
DI SANTO EVSEBIO.



SVMMARIO DELLA VITA DI S. ATANAGIO.

NACQVE il Diuo Atanagio Vescouo Napolitano nel DCCCXXXV. di nobilissima prosapia, ancor giouane fu creato Vescouo della sua Patria, da Sergio suo Nepote Duca di Napoli patì molte molestie, liberò la sua Città dall'ira di Ludouico Imper. & dalla scommunica del Sómo Pontefice; ritornando alla sua Chiesa s'inferma a monte Casino, oue passa a meglior vita l'anno dell'età sua XXXXI. & della nostra salute DCCCLXXVI. & da Atanagio II. Vescouo suo nepote, & successore è fatto condurre dopo cinque anni il suo corpo in Napoli con grã veneratione.

LA VITA DI SANTO ATANAGIO VESCOVO, ET PROTETTOR DI NAPOLI.

DESCRITTA DAL MOLTO REVERENDO
SIGNOR PAOLO REGIO.



ORIGINE, ET NATIVITA DEL BEATO Atanagio, & suoi merauegliosi costumi; per lo che è eletto Vescouo della sua Patria, & dal Papa confirmato.



SERGIO Duca di Napoli, l'anno della Redentione humana DCCCXXXV. essendo, e per virtù, ricchezze, & honori famoso, & illustre, con la sua moglie, che altresi da nobilissima progenie deriuaua, humilmente pregò DIO, che vn figlio l'hauesse cōcesso (poi che altro non li mancaua à farlo lieto in questo mondo, essendo stata la sua moglie molti anni sterile) che legitimo, e natural herede, de tutti i suoi beni dopò la sua morte restasse. Et perche allora era chiara la fama del beato Atanagio Vescouo Alessandrino, che molto tempo auanti era salito nel cielo, il cui grido empiua il mondo di Christiana religione, & di somma merauiglia; poscia che nell'inuocar il nome del Santo vsciuano miracoli, che l'imaginatione humana di gran lunga auanzauano. La moglie del buon Duca come compagna del fedel marito nel cuore, & nell'opere fè voto à DIO, & al Santo; che si hauesse conceputo, & partorito figliuol malchio, dal suo nome Atanagio l'haueria nominato nel battesmo. Et con orationi, & preghiere ogni giorno non cessaua il Santo sollecitare; come secura, che chi confida nel Verbo incarnato, ouero nei suoi serui non resta di tal confidenza ingannato, si come Dauid in tai parole salmizando afferma. Quei che si confidano nel Signore, si come il *Psal. 124.*

me il Monte Sion nõ seranno mossi, ma staranno immobili in eterno. Hora così IDIO permettendo, il desiato figlio gli fù concesso. Laonde nacque il fanciullo tenendo il Pontificato Gregorio IIII. huomo sãtissimo, & l'Imperio Romano Ludouico Pio, figlio di Carlo Magno.

Sergio adunque con la lieta moglie adimplẽdo il voto, Atanagio nel sacro battesmo lo nominaro; alleuandolo nella fanciullezza insino, che habile il viddero à poter imparar discipline. Poscia nelle buone lettere, & Grece, e Latine, delle quali anch'egli era erudirissimo, face il Padre instruirlo. Et per drizzarlo maggiormente alla Cattolica strada à Giouanni (allora) Pontefice Napolitano lo consignò; il qual come ch'era pio, in nulla parte mancò insegnarli tutto quello, che ad vn perfetto, & santo huomo s'appertiene. Et conoscendolo inchinato, & pronto alla Religione; à parte, à parte di tutti i sacri ordini lo inuestì; di modo, che tanto splendore in lui si vedeua di humanità, di bontà, & di carità, che era appò i suoi contẽporanei di gran merauiglia; così crescendo andaua, & in ottimi costumi, & in età perfetta. Laonde adorno essendo di tutte quelle sante virtù, che ad vn cattolico Pastore si conuengono, hauendo finito il corso di sua vita il Vescouo Giouanni; il Popolo, Clero, & Duce con comune voto (essendo chiara la santità di Atanagio, benche giouane) questo loro essemplar Cittadino nel suo luogo elessero. Che à tãta dignità eletto, tosto sen vẽne in Roma, oue allora sedeua Leone IIII. Pontefice Massimo, da cui lietamẽte fù riceuuto, confirmato, & del sacro Episcopal ordine ordinato, dimostrãdo cõ mille esteriori segni quãto degno era di tal peso.

SI NARRANO LE SANTE OPERE DEL BEATO *Atanagio; & come rinouò, & riedificò molte Chiese già distrutte della sua Città.*

Ritornato poi il Santo Vescouo ai suoi Cittadini, con tanta pompa lo vennero ad incontrare, & allegrezza lo riceuero, che maggiore non posseuano dimostrare, come bon presaghi delle sante opere (le quali in lui scorgeuano in tutte le parti) che ad vn ottimo Pastore si conuengono per regere il Christiano gregge; auanzando di gran lunga il suo Maestro, & predecessor Giouanni; in memoria del quale, egli come discepolo ricordeuole degli amaestramenti di frutto, che perceputi da lui haueua, pregò IDIO per l'anima sua, & fè celebrar molte messe di requie p la sua salute; alle cui orationi hebbe chiara visione, & santa, che asceso era alla celeste Patria, così

erano

erano state accette al eterno Signore le sue intercessioni, & suffragij.

Dopò questo lasciato ogni altro pensiero da parte, in tutto si diede al suo pastoral officio; osseruando perfettamente la sua degnità pontificale. Imperoche tali erano le diuine virtù in lui collocate, che ciascuno, che à lui ricorreua per consiglio, ò per aiuto riceueua da lui ottimi essempi, & vtili conforti.

Rinouò egli le sue Chiese, di cui la protettione come Vescouo haueua; le quali per le molte guerre delle genti Barbare, che la Italia, & principalmente la Prouincia di Cāpagna haueano infestato, erano in molte parti cōsumate. Et non solo di vasi sacri, & cose al culto diuino necessarie le ampliò; ma anco de pitture, per cui la mente il ciel cōtēpla, & di Ministri, che al sommo DIO seruono; & di Sacerdoti, chel' essempio di viuere n'insegnanò, adornò, cō gran spesa, & sollecitudine facēdole diligētemente gouernare. Si come fù quella di S. Andrea sita presso Nido, oue il corpo della beata Candida Giuniore si posa. Quella di S. Restituta, che da Costantino Magno Imperadore fù edificata, & vi è la Cappella di S. Maria del Principio, oue il Diuo Siluestro Pontefice Massimo la sacra messa vi celebrò, Costantino sudetto ministrante; & hoggi dentro l'Arciuescouado di Napoli siede, officiata dal Reuerēdissimo Capitolo dei Canonici. L'altra fù quella di S. Stefano protomartire. L'altra quella di S. Gianuario fuori la Città, che parimente dal beato Seuero era stata fondata. Appresso quella di S. Lucia vicino al mare. Quella del Saluatore posta, doue hoggi è il Castello dell'Ouo. Et quella che chiamata era Stefania, che hora consumata dal tempo esser si crede. Nel Domo del suo Vescouado edificò vn hospitale; in cui i poueri gratamēte vi erano riceuuti, & vi habitauano. Dal quale anco alle pouere Vedoe, & à gli orfani il cotidiano vitto si mandaua. Il suo tempio gia da Goti, & da Longobardi più volte spogliato, & mezo ruinato, così di ricchezza, di Sacerdoti, & di quanto al Diuino culto s'appertiene arricchio, ch'in tutta Cāpagna il meglio vfficiato, & il più adorno al suo tempo non si vidde. Laode p le spese necessarie à tale opere, non solo vi andaro i beni Ecclesiastici, ma le proprie facultà paterne vi consumò. Et di cōtinuo agli afflitti donando egli solo d'vn poco; & pouero vitto si contentaua. D'ogni fausto, & mondana pompa era schiuo; & l'astinenza, & continenza in tal modo hauea abbracciate, che la sua più tosto rustica, & horrida vita pareua, che ciuile, & humana. Et quello stato, che ad altri dedito alle cose mōdane acerbo era, in lui giocōdo conosceua, come propinquo mezo della contemplatione. Per il che souente in vna sua villa

Psal. 118. si ritiraua per star solitario, à contemplare il sommo Bene, che tanta beatitudine apporta à chi fisso il pensiero in lui colloca. Et questa vita menando si era fatto grato al cielo, & alla terra essemplare. I suoi cibbi eran sempre senza sorte nessuna di carne, cō il bere sobrio, secōdo l'ordine della monastica vita già dal santo padre Benedetto instituta. Et con quel modo di viuere astinentissimo ogni diabolico insulto in lui non haueа loco, viuendo in vna santa pace. Opprimeua il suo corpo cō vn gran peso di piombo, che nell'estremo delle sue vesti portaua, nelle quali la sua degnità sempre serbò di fuora; ma nelle parti di dentro, che le sue carni toccauano vi era vn cilicio di lana asprissimo, & pungente. La notte con diuersi flagelli da se solo, occultamente si percoteua, & nella nuda terra si riposaua giacendo; benche nella sua camera vn vago, & ornato letto tenesse. La maggior parte del giorno in legger libri sacri, & historie de'Santi consumaua. Nel tempio era frequentissimo, & nel diuino sacrificio diligentissimo, ogni giorno quello imolando.

COME SI RITROVO NEL SINODO FATTO CONTRA *Giouanni Vescouo di Rauenna, & dell'afflittione, in che ritrouò la sua Città per l'ira di Ludouico Imperatore.*

HOR mentre così santa, & innocente vita menaua da Nicolò Primo sommo Pontefice, fù in Roma chiamato nel Sinodo fatto contra Giouanni Vescouo di Rauenna, huomo fattioso, & insolente; il quale i suoi Cittadini alla sua setta, & heretica opinione essortaua. Et essendoui conuenuti alcuni altri Vescoui per virtù, & bontà famosi; Atanagio con si chiare raggioni la verità difese, che oltre che fù cosa marauegliosa l'vdirlo, niuna opinione megliore, ò più santa della sua s'intese. Laonde sopra tutti n'apportò honorata lode. Poscia placati quei tumulti nella Patria se ne ritornò; la qual ritrouò tutta piena di pianto, & di spauento in vece della quiete, & dell'allegrezza, in cui lasciata l'haueua. Imperoche Ludouico Imperadore figlio di Lotario, che allora il Romano Imperio dominaua hauendo fatta pace, co'i Longobardi, e Beneuentani suoi nemici; alcuni maleuoli inuidiosi della felicità de'Napolitani in tanto odio la Città di Napoli l'haueano posta; affermandoli esser stata sempre rubella dell'Imperio Romano, & degl'Imperadori Occidentali, per esser deuota alla nation Greca, & all'Imperio Orientale, da cui trahea la sua antica origine (imperoche à quel tempo Napoli era sotto

la giu-

la giurisdittione dell'Imperador Greco, & rendeua tributo all'Imperador Romano, di modo, che à due Imperadori era soggetta) che i legati, & gli altri imbasciadori di quella in nullo modo voleua ascoltare; anzi impressosi nella mente quella falsa opinione; gli haueua atterriti con minacciarli, che con ferro, & fiamma l'hauerebbe distrutta; non hauendo in nessun modo offeso il sudetto Ludouico la afflitta Città; se non forsi che'l solito tributo non gli hauea mandato à tempo. Per il che in tal misero stato si ritrouaua, che di giorno, in giorno aspettaua presso le sue mura l'infuriato Imperadore, con l'armate sue schiere, & empir tutto il suo sito di fiamme, & di rapine, frutti, che le guerre apportano.

Atanagio dunque vedendo la sua Patria in gran pericolo, & quasi nell'vltima estremità ridutta; poi ch'il nemico gli era vicino, & il soccorso lungi; confidatosi nella bontà di DIO, si dispose per lei andare ad intercedere appresso l'Imperador Ludouico. Et in tale intentione perseuerando si partì di Napoli per ritrouarlo, oue per spatio d'alquanto tempo giunse. Intesa Ludouico la venuta di Atanagio, di cui la vita era stata alle sue orecchie apportata, & approbata per santa, & degna di riuerenza; lieto più che mai si dimostrò, & in parte mitigato dal conceputo furore. Per questo fè raccogliere Atanagio, con quello honore, qual à tal huomo si conueniua; & vdita di poi la causa, per che il famoso Vescouo, & Protettor della Patria da quella per venire à lui si era partito, li concesse volontieri audienza vn giorno innanzi al suo Senato; oue la statuta hora venendo, il beato Atanagio così auanti di lui, & d'infiniti Caualieri suoi à quello effetto in quel luogo concorsi, orò; hauendo prima inuocato il Nome mirabile de DIO, & fatte all'Imperadore le debite riuerenze.

ORATIONE DAL DIVO ATANAGIO FATTA *à Ludouico Imperadore intorno alla diffesa della sua Patria.*



TVTTI gli afflitti, ò sacro Imperadore, & vero difensor della Christiana Republica, scampano dalla pena minacciatali da lor superiore; ò con mostrar la loro innocēza, per lo che giustamente la fuggono, ouero con confessar i loro errori, & inchinar il Principe à pietà. Laonde auiene, che gratiosamente la euitano. Di queste due vie non sò quale eligere per ottener dalla tua Maestà la liberation della mia Patria, che da lei è stata minacciata à sangue, & à foco. Imperoche se la parte dell'innocenza prenderò, verrò ad

rò ad offendere il tuo alto giuditio, come che à torto si fusse mosso ad odiar Napoli. Che quante volte si dimostra l'odiato innocente dell' odio, si scopre ancora quel, ch'odia à torto odiare. Et se la parte della gratia prenderò; vengo ad accusar la mia Patria, & à confessarla nemica della tua persona. Il che non posso affermare in questo mare varcando. Per via più espediente hò eletto venire à chiedere gratie à te, che giustitia; poscia, che più presto credo, che la mia Patria habbia poruto errare, che tu commettere fallo; essendo quella piena di moltitudine, & parimente di confusione; & tu solo equalmēte eletto da
Psal. gli huomini, da gli Angioli, & da DIO per reggere, & gouernare i Po
2. poli, e i Regni. Oltre di ciò mi è parso venir più presto per gratia sapē do quāto (ò inuitto Cesare) cerchi assomigliarti à DIO nel perdonare,
Psal. & vsar misericordia, il che è proprio di DIO; che venir per giustitia,
50. la qual da questi tuoi sapientissimi Senatori si amministra più presto, che da te; & della gratia io ti resterò in obligo, doue per la giustitia sei obligato, e come huomo ragioneuole, & come Imperador giustissimo quella essercitare, & ministrare à ciascheduno. Vengo dunque per gratia à te ò Cesare gratioso; vengo per misericordia ò specchio di DIO misericorde. Risguarda la mia Patria, & mè; te degno d'vsarla, come essempio di DIO; la mia Patria, come degna di pietà; atteso che sono più opinioni in quella; & castigandola tu, veneria à patire il buono per il reo; doue perdonandole il buono ti conoscerà per giusto; & il reo per misericordioso; & me, che tal cosa ti chiedo in
Ioan. mio nome, & in Nome de DIO. In mio nome come Vescouo, Rettore,
10. & Pastore del gregge mio, il qual se hà fallito appresso DIO, li ritroua
Matt. appresso te la gratia in Nome di DIO; il quale vuole, & comanda, co
5. me vniuersal Signore, che tu li perduoni, hauendole ancora perdonato egli. Et più ti prometto in segno di ciò, che sempre ti serà vbidiente, & diuota, ouunque il nome di Cesare vdirà. Ella è tanto amica, & serua di CHRISTO; hà tali Protettori appò la celestial corte; tanto deuota della pura, & immaculata Vergine Madre de DIO; che deue ottener tal gratia; almeno, se non in virtù mia, in virtù de DIO, à cui è tanto grata. Inchina il capo ò Principe magnanimo (disceso da quel Magno Carlo, che rāte volte la Christiana libertà defensò) à perdonarli; mostrami il volto hilare, & lieto; acciò ne possa raccogliere gratia da quello. Ne ti cōturbi, che l'habbi minacciata, atteso, che'l
Exod. sōmo IDIO altre volte pur minacciò il Popolo Israelitico di volerlo
32. mandare in ruina, & poi per mezo di Mosè li perdonò. Così tu hauēdo minacciato, & perdonandoli per mezo mio, ti assomigliarai al grā DIO,

DIO, che adoriamo; & farai sommo fauore à me, assomigliandomi à Mosè. Et io all'incôtro ti prometto, & giuro intercedere co'i miei Cittadini appresso IDIO per te, acciò tutte le tue opere siano à lui grate. Et quando queste ragioni non mai fussero bastanti à cômouere la tua salda sentenza; io ti ricordo Imperadore inuitto, che ne per me, ne p la mia Patria il facci, ma perdona per te stesso. Atteso che se muterai opinione vincerai te stesso, che serà assai più, che di hauer vinto, & superato tanti nemici; & tanto più lodeuole serà, quanto, che vincerai il vincitore. Ti ricordo quei luoghi, che Napoli adornano, i quali più bella, & atta la rendono ad ottener pietà di lei, che la dissensione de Cittadini à meritar castigo. Ti riduco à memoria i suoi Protettori, i quali sono Santi in Cielo, che per la difension della mia Patria, così ardentemente appresso il gran DIO intercedono; & visibilmente sono stati visti quella difensare nel maggior periglio. Ti apporto à gli occhi i buoni ch'in Napoli albergano, i quali nella bontà, & nel numero auanzano di gran lunga i rei, che veneriano à patire, se Napoli castigar volessi. Imperoche rare volte il medico tronca il male, ch'il corpo tormenta, senza offender quelle parti nell'huomo, che da per loro son sane. Dunque perdona, che così otteneral lode appresso tutti, osseruando i precetti di CHRISTO vero Rè, & Imperador del Mondo, & nostro specchio, il qual perdonò così volintieri à coloro, che sẽza causa lo crucifigeuano; che pregò per loro il Padre eterno, dicẽdo. Padre perdona à quelli, che non san quel che si fanno. E col perdonar anco l'impero si dilata, doue che col punir si scema. Deh inuitto Signore, poi che IDIO vi hà posto in mano il freno de si feroci, & valorosi Popoli; fate che si volgan le lor pellegrine spade, & le lor forbite lancie nei Nemici del Christiano Nome. Fate che le vostre bãdiere depinte del sangue Infedele restino per ornamẽto (à perpetua memoria del vostro nome) nei Tempij, e nelle Chiese. Contro quei volgete il vostro furore, & non contro vna Christianissima, & cattolica Cittade, che non mai v'offese. Imitate il vostro Auolo, & predecessor Carlo, che tãte volte del Barbarico sangue fè l'herbe vermiglie. Vedete che'l tempo fugge, & in vn batter d'occhio giunti ne ritrouiamo alla vecchiezza, ne mãcano le forze, & ne si raffredda il vigore, & la morte viẽ dietro à passi lunghi, & presti; che poscia, che all'improuiso ne giunge, render cõto douemo de gli anni malamente spesi. Ma ecco, che nel vostro Imperial volto io lieto miro l'animo suo pronto in perdonare alla mia Cittade, & in riuolger l'armi sue bellicose contra il Maumettano stuolo. Laonde il mõdo poi canterà le sue glorie, & le sue inuitte

Luc. 23.

pro-

prodezze; & la mia Patria resterà eternalmente vbligata al suo Cesareo nome; à cui IDIO la sua gratia concedi.

IL BEATO ATANAGIO E FATTO CVRATORE del suo Nepote, il qual essendo scelerato, per premio delle buone opere lo carcera, & poi lo relega nell'Isola, ouero scoglio di Megara.



Queste, & altre parole del beato Atanagio in presenza di Ludouico, & suoi Senatori, & Caualieri, causorno, che volintieri li perdonasse, accettando la Città di Napoli per amica, donandoli la sua pace; del che non poche gratie il sãto Vescouo li referì. Et poscia, c'hebbe con scritture da lui la pace confirmata, sen ritornò lieto alla Patria, accompagnato in gran parte del camino dai cortegiani dell'Imperadore; & giunto in Napoli hebbe molte lodi da suoi Cittadini, poscia che per i suoi meriti hauean fugita la guerra, & la ruina minacciatali della lor Città. Era in tanto passato all'altra vita il suo Padre Sergio, nel cui dominio era successo Gregorio suo fratello dopò lui nato. Questi similmẽte, nel tẽpo che Atanagio n'andò à Ludouico per la salute della Patria, à morte venne, & lasciò vn suo figliuolo giouanetto nominato come l'Auolo p successore; al quale per Tutore instituì Atanagio suo fratello; essendo certo, che cõ paterna carità lo haurebbe guidato. Laonde il Santo huomo ritrouate le cose in tal essere, & il pensiero à lui dato del Nepote; cominciò cõ dolci ammonitioni ad esortarlo alla strada del ben viuere; ma il giouane ai piaceri mõdani inchinato, poco amando la seuerità, & le riprensioni del Zio; essendo egli dall'Auolo, & dal Padre dissimile, che virtuosi & ottimi Duci erano stati; in ricompensa del ben, che il Santo gli procuraua; cominciò ad odiarlo, spiacendogli i suoi consigli, & vtili ricordi; anzi al contrario di quel che li diceua attendeua. Così tuttauia crescẽdo le sue male opere à guisa di noiose ortiche; distese le mani ad atti nefandi; cioe'stuprando vergini, carcerando innocenti, battendo Sacerdoti, rilegando persone dotte, & scientiate; & quanto da vn empio, & pessimo huomo vscir puote, egli operaua; attento al cõsiglio di maluagi giouani, di adulatori, & di ruffiani. Et per magior scelerità instigato anco da vna sua diabolica Suocera il santo Preside in oscurissime carceri rinchiuse. La cui ingiusta, & indegna pregionia intesa dal Clero, & dal Popolo, incontinente al crudo, & sacrilego Duce sen vennero, con furia minacciandolo di aperta ribellione, s'il padre della Patria dalle carceri non liberasse. Temendo l'empio Sergio il furor del Popolo, & il tumulto de'Cittadini, che in mano già haueã

prese

prese le armi, e i piconi, e i martelli per romper le carceri, & destruger, se fusse stato possibil il Castello; fingendo egli esserne pentito Atanagio liberò. Allhora chiaramente si vidde, quanto nella Città era amato. Imperoche non vi restò persona, che della sua liberatione con esso seco non si rallegrasse; ma l'iniquo nepote per non vederselo auanti, come ogetto contrario alla sua iniquità, solo aborrendo quel gratioso volto, che da tanti era amato, & riuerito, atteso che via più che prima il santo Vescouo lo minacciaua con la Diuina giustitia innanzi al tribunal di CHRISTO; nell'ottauo giorno dopoi, nell'Isola di Magara, doue la Chiesa del Saluatore era stata da lui edificata, lo rilegò; dicendo l'iniquo Duce; che à tal più solitario le cose Diuine contemplasse ve lo hauea destinato. Atanagio, prima, che in quel luogo sen gisse, tutte le vesti, & vasi sacri, & i più ricchi ornamenti del suo Tēpio in vna parte del suo Palazzo ascose, & con il suo sigillo le impresse; escomunicando chiunque ardisse quelle senza suo ordine prendere, come sacrilego, & empio huomo, & che à nullo honore, & sacra dignità fusse stato degno ascendere. Questo hauendo fatto con i suoi più cari Sacerdoti nell'assignata Isola sen venne; nella cui custodia l'iniquo Duce pose huomini in tutto dall'amicitia del Santo alieni, i quali prohibeuano à ciascuno l'entrare nei termini dell'Isola; oue il sãto Padre cõ i suoi amici solitaria vita menando, così al suo DIO salmizando oraua.

Rè del cielo, ch'abitando la parte più eccelsa dell'vniuerso hai ordinate queste sfere per ogetto de gli occhi nostri; à cui con i lumi corporali risguardando, le luci dell'anima accendemo. Ecco che io hò eleuati quelli à tè; & si come i serui fedeli attenti sono intorno à lor cari padroni, alli cui cenni conoscono la lor volontà; parimente io à te mio vero I DIO risguardo, poscia che questo corpo è dalle tue mani creato. Et come intente sono le luci delle ancille agli ordini delle loro padrone, così seranno intenti gli occhi nostri à te Signor nostro, mentre hauerai misericordia di noi; che in questa valle di lagrime altro in tuo seruigio assaggiar non possemo, che persecutioni, & tormenti. Però di lagrime asperso, & d'affanni circondato, da carceri rinchiuso, & solo dalla speme raconsolato, & dalla fede che hò in tè, quasi assicurato drizzo le voci, & gli affetti miei gridando con l'vna, & l'altra parte di me. Signor misericordioso muouiti à pietà del corpo mio, che così afflitto si ritroua, & dell'anima mia anchora à tua similitudine formata, che dalle passioni corporali oppressa difficilmente può ergere il suo intelletto à te vero suo lume.

Psal. 122.

Apri gli occhi pietosi, ò Signore, & risguarda in noi ripieni di tal dispreggio, che le creature superbe non risguardano, che nelle nostre offese è offesa anchora la tua Maestà. Però da quest'anima così tribulata ne risorge opprobio ai buoni, & iattantia à gli empij, che quelli ne sono afflitti; & questi s'insuperbiscono. Tu Signor, il qual hai fatto è cielo, e terra, sò che nõ mi abandonerai. Scopri la tua giustitia, per la quale à tua gloria i buoni riceuano premio, & gli empij castigo. Ond'io sia in tua virtù saluato, gli nimici confusi, i tuoi serui consolati, & la tua bontà glorificata.

Ora vedendo le tante crudeltà, che da coloro gli erano vsate nõ mirando all'incomodo suo, la ruina, che sopra quelli era per auenire in vendetta del suo oltragio preuedendo (si come poi l'auenne) si doleua, che il figlio di suo fratello douesse per sua causa patire, piangeua non delle ingiurie, che ingiustamente li eran fatte, ma del nepote la pena che IDIO giustissimo Giudice gli douea dare.

LO SCELERATO DVCA VVOL CHE IL BEATO *Atanagio renuntij il Pontificato, & và per prenderlo con i suoi satelliti, ma miracolosamente è liberato.*

NON contento il Duca d'hauerlo carcerato, & poscia relegato; fece annuntiarli, che hauesse il Pontificato della Città lasciato; & rinchiusosi Monaco, con mandarne via tutti i suoi Clerici, che seco hauea condutti, Alla cui ingiustissima dimanda arditamente il buon Vescouo s'oppose, rispondendoli prima humilmente, che in quello vfficio, oue per diuina voluntà era asceso lo facesse rimanere, sin tanto, che à DIO hauesse piacciuto, ch'il suo duro cuore si fusse placato. Il che vdendo il pessimo Duce, hauendosi imaginato, che subito l'hauesse vbedito, si come alla relegatione hauea consentito; impazzito dal solito furore, armato se, & suoi satelliti, & alcuni Saraceni, di cui egli si seruiua, promettendogli in premio le spoglie, e i beni d'Aranagio, all'Isola s'inuiò, credendo douer combattere con huomini mortali, ma à quella per diuina potenza noue giorni, che ostinato vi stiè, non si puote acostare, ne ponerci il piede. Imperoche dalla parte del ponte spinti erano da inuisibili Angeli celesti, che à quella non gli lasciauano approssimare, & il mare à torno ondoso minacciate inghiottirsi i legni, che vi si respontuano si dimostraua con estrema merauiglia de risguardanti, che non mai tal procella iui per l'adietro haueano mirata, ò nei Secoli adietro intesa;

in tantó che tal fatto peruenne all'orecchie di Ludouico Augusto, il qual'in Beneuenio allora dimoraua; che vdita l'ingiustitia vsata al santo Vescouo suo amico, & rgandemente dolendosene; tosto ordinò à Marino Prefetto d'Amalfi, che con armata compagnia l'ottimo Atanagio dalla tirãnide dell'empio Sergio hauesse liberato. Hauuto questo ordine Marino vnita vna quantità d'huomini armati sopra alcuni legni di remo, in Napoli sen venne; & Atanagio con sangue de'i satelliti di Sergio, & morte de molti suoi Saraceni liberò; essendo alla sua giunta miracolosamente placato il furioso mare, che intorno l'Isola percoteua. Laonde lieto d'hauer fatto vna così santa opera, à Stefano Vescouo di Sorrento lo condusse. Per il che magiormente infuriato Sergio stracciandosi in dosso per rabbia le vesti dello scãpo di Atanagio dalle sue mani, con tanta sua vergogna; mandò i suoi soldati à saccheggiare i sacri tesori del Vescouado, che dal santo Preside erano stati sigillati, com'è stato detto. Il che vedendo coloro per lo timore della scomunica fattaci, non ardirno prenderne cosa nessuna; ma la loro tirannide contro i Clerici, & i loro beni si riuolse, quelli ingiuriosamente trattando, che di ciò gli haueano auertiti. Ora i Napolitani tutti pieni di sdegno, & di spauento per le gran sceleragini dell'empio lor Duce, cominciaro à murmurare contro di quello, & quasi manifestamente à tacciarlo d'Infedeltà; & nõ mancaro di quelli, che vennero insino à Roma à fare intendere ad Giouanni VIII. Pontefice Massimo, le tante insolenze contra il lor Clero, & Vescouo vsate. Ilche intendendo il Papa, in gran modo se ne turbò. Onde mandò tosto vn suo Legato in Napoli, cõ piena potestà di escomunicare il Duce, & suoi seguaci, se il cattolico Pontefice de Napolitani Atanagio non facesse pacificamente nella sua sede ritornare honoreuolmente; ordinando anco ai Cittadini, che quello douessero difensare, & manutenere nella sua possessione, & con ogni officio di riuerenza alla sua Città condurlo, caso che l'empio Duce i suoi mandati non hauesse vbediti.

SERGIO DUCA SECONDO DI NAPOLI PERSEQUITANDO il Zio, è causa che il Papa l'escomunica insieme con tutta la Città, & suoi seguaci, per ilche il santo Vescouo grandemente sen'afflige.

SERGIO, tra questo accompagnato da suoi satelliti, come già fatto preda di Lucifero, poco curandosi della scomunica del Nuntio del Papa; in vece di pacificarsi col Zio, sequitò con maggior ira di perseguitarlo; & i Napolitani oppressi da

timore del Tiranno, che hauea fatto vccidere quei che di lui s'eran lamentati; menò l'ordine del sommo Pontefice essequito. Il che di nuouo vdendo il Papa, confirmata la scomunica del suo Legato contro Sergio, & suoi seguaci, condendandoli alle pene infernali; escomunicò ancò la Città, che tacitamẽte alla relegatió del Sãto hauesse cõsentito, & quello secondo il suo ordine non ritornato, & mantenuto alla sua Episcopal Sede; oltre che nõ gli haueua porto il debito soccorso.

Tali acerbissime saette, anzi terribili tuoni fulgorano i Sommi Põtefici, contro i dispreggiatori della Sacrosanta Romana Chiesa, & i contumaci dell'Apostolica Sede, & non mai in vano; imperoche souente per tal causa aspre morti, crudeli pene, & lagrimosi flagelli, in vendetta di quella, & per castigo dei trasgressori sono auenute, che bestiale, & empio ardire hanno hauuto di contrauenire all'autorità di colui, nelle cui mani CHRISTO nostro Signore hà dato le chiaui
Matt. del beato regno del Cielo, & la potestà di sciorre, & legare in terra,
16. & in Cielo.

Sergio da diaboliche Furie agitato, posto in vltimo IDIO, & l'humanità in oblio; s'imaginò con la morte dell'innocente Atanagio estinguere tutte queste controuersie. Onde commesse ai figli del Demonio suoi satelliti, che in ogni modo quello hauessero condotto à morte, & non potendo col ferro, almeno co'l veleno; non sapendo l'
Psal. empio che la vita, & morte de Giusti è in potere de DIO; & come, che
115. non lascia perire chi in lui si confida; per questo il suo voler non heb-
Psal. be effetto. Imperoche il vero IDIO da ogni insidia lo liberò; non ces-
10. sando il buon Padre col suo fratello in CHRISTO Stefano amarissimamente piangere la ruina del nipote, & l'escomunica di suoi Cittadini, dicea egli. Misero, & infelice mio gregge; poscia che per sententenza Pontificale sei dismembrato dall'vnione santa di CHRISTO? Chi fia, che ardirà di riponerti in sua gratia; horche il suo Vicario così acerbamente dal felice grembo della Santa Chiesa ti scaccia. Così dell'altrui male, più che del suo indegno esilio si doleua.

IL SANTO VESCOVO ATANAGIO VA IN ROMA

& ottiene l'assolutione della sua Città; mà per la uia al ritorno s'inferma, & passa santamente à meglior uita.



LLA fine il giusto, & santo Vescouo dismẽticatosi l'ingiurie, e del Nepote, & del suo Popolo, si dispose di ridur la sua Città vn'altra volta in gratia del Romano Pontefice, però licentiatosi

tiatosi dal Vescouo di Sorrēto, inuiossi sopra vna Naue verso Roma. Onde giunto al porto d'Ostia, & d'indi all'alma Città di Roma; fù dal Papa, che huomo santissimo era, accarezzato, & con honor riceuuto; che intesa la causa della sua venuta, come gratioso vniuersal Pastore per i meriti di lui si contentò abbracciare i Napolitani per deuoti della Chiesa di CHRISTO, di cui era egli legitimo Vicario.

Ma riuolgendomi à te ò mia Patria ti ricordo, che da questo tuo sā to Pōtefice, hora celeste Cittadino, sei stata due volte liberata da due flagelli; il primo fù tēporale; & questo spirituale; habile infinite gratie, come che egli è stato larghissimo in giouarti in vita, & in morte.

Oltre di questo il Papa inuiò Landulfo Vescouo di Capua Legato Apostolico à Napoli; & mandò lettere all'Imperadore, che quello nella sua Sede hauesse riposto. Per questo il santo Vescouo licētiatosi dal santissimo Pontefice, & riceuuta la sua benedittione, se inuiò in compagnia del Legato. Ma giunti ad vna Villa chiamata Verula il penultimo di Giugno, nel quale si celebraua iui la festa dei beatissimi Apostoli Pietro, & Paolo, volle il santo Padre ministrarui il Sacramento nel quale si transustantia CHRISTO nostro Signore, offerendomo noi à lui la vittima della sua passione. Qui dunque poi verso il Vespro in mortale infermità cadde; della quale piacque al superno DIO chiamar la sua anima à godere l'altissimo trionfo celestiale; & così nell'oratorio di San Quintino, che XII. miglia è distante dal monastero di San Benedetto di Monte Casino, pieno di buone opere, & illustre per santità inuiò lo spirito alle beate sedi del Paradiso, regnando in Grecia Basilio Macedone; & in Francia Carlo Caluo figlio di Ludouico Imperador Romano; & tenendo la sede di Pietro Giouanni VIII. l'anno quarto del suo Pontificato; dopò il parto della Vergene l'anno DCCCLXXVI. & dell'età del santo Vescouo l'anno XXXXI. *Concil. Tridē. se. 3. c. 4.*

Poscia il suo corpo da i religiosissimi compagni di San Benedetto in Monte Casino fù condotto, oue lo sepelliro nella Chiesa di S. Pietro, & iui dimorò, finche poi i Napolitani alla sua Patria lo condusse ro. Nella cui Chiesa essendo solito venirui ad orare vno del medesimo monastero, che della luce de gli occhi per molti anni era priuo, entratoui vn giorno, & casualmente (si come ai ciechi auenir suole) inciampando ad vna pietra presso il sepolcro del beato Atanagio, così DIO permettendo soura quella cascò; ne si tosto il deuoto sepolcro hebbe toccato con la sua persona, che segli appersero gli occhi, & scorse la luce, ne più in tenebre si vidde. O felice, & fortunato scontro, ò gran benignità de Santi, che anco à chi non li priega la salute dona,

ATANAGIO GIUNIORE VESCOVO DI NAPOLI, dopò cinque anni fà condur il beato corpo del Santo in Napoli, il qual opera diuersi miracoli.



Dita subito da Sergio la morte del Zio, grande allegrezza ne prese, & manifestamẽte palesò il suo animo in mille esterio ri segni. Ma non molto tempo andò lieto di tal nouella; imperoche dal giusto IDIO hebbe il meritato castigo alle sue sceleragi ni; essendo egli morto nell'istessa carcere miseramẽte, per ordine del l'Imperadore, oue il suo santo Zio rinchiuse primieramente. Succes se poscia al Santo nel Pontificato Atanagio Giuniore del petuerso Sergio minor fratello, il quale in tutto contrario ai costumi del frate, dè terminò d'imitare i santissimi gesti del Zio, & suo predecessore. Questi dunque cinqne anni dopò, che'l beato Atanagio era sàlito al Paradiso mandò suoi ambasciadori all'Abbate del monasteriò di S. Benedetto, che il depositato corpo del suo Vescouo li restituisse, per collocarlo nella sua propria Chiesa. Affirmando non esser cosa conueniẽte star fuori della sua sede colui, che per malignità del mondo viuo n'era stato assente. Alla cui imbasciata non consentendo l'Abbate, ei Monaci, per non priuarsi di tal gemma degna di ciascuno religioso tesoro; opponeuano à tal dimanda mille eccettioni, con dire. Che hauẽdolo in vita scacciato, meno in morte meritauano possedere le sue ossa, secondo si legge di Scipione Africano. Alla fine vedendono la dimanda esser giusta conclusero, che la voluntà de DIO fusse sequita. Laonde deliberorno cõsignarlo in poter de gl'Imbasciadori, pur che contenti restassero di lasciarli alcuna parte del suo corpo, come reliquia veneranda, che sapeuan molto bene (si come ad altri era auenuto) che senza sua voluntà far non si posseua; ma per esperimẽtarla ciò dissero. A questo i Napolitani risposero. Si come integro à voi è stato comendato, così anco con lo aiuto de DIO lo hauerà la sua Patria.

In tanto venutane la notte, riposandosi ciascuno delle diurne fatighe, apparue il Santo ad vno di quei Nuntij, dicendoli; che si risuegliasse, & che à quell'opera, per cui venuti erano desse co'i suoi compagni effetto senza più tardare. Et per chiarire la sua volũtà li diede vna ferula, con la quale gli altri suoi compagni destasse. A tale visione il buon huomo diede sicura fede, & così i compagni, & i Monaci anco à quell'hora destò, la voluntà del Santo manifestando; i quali tosto si deliberorno ritornare à quelli il sacro cadauero senza altro indugio. Onde salito il Colle, oue era la Chiesa di San Pietro, & vi era stato sepelli-

pellito appressatisi al sepolcro, & toltane la pietra che lo chiudeua, ritrouaro il sacro corpo integro, & sano, si come all'hora all'hora fusse spirato, & sepellito; con le vesti in nulla parte consumate, & oltre di più pieno d'vn'odor suaue, & fragante; dando ben segno, che dalla sãta anima era aspettato nel loco celeste, e glorioso. Allhora tutti buttati in terra, piangendo di tenerezza glorificaro DIO. Così presolò sopra gli humeri l'Abbate, con i più vecchi Monaci, Hinni, & Salmi cantando al monastero lo condussero, non satiandosi ciascuno, che concorso vi era basciare le sacrate mani del santo corpo. Et così con ogni riuerenza ai suoi Napolitani lo consignaro.

E CONDOTTO IL SACRO CORPO CON GRAN RIVErenza alla Chiesa del Vescouado di Napoli con allegrezza uniuersale della Città, & operà diuersi miracoli.

RIceuuto hauendo con infinita lor contentezza gl'Imbasciadori il sacro corpo del lor Pontefice, postolo in vna lettica piena di fiori, & d'altre cose simili, con haueruì accomodati alcuni accesi lumi intorno à quello, & fumanti incensi per più decoro, inuiatisi al lor camino nel far del giorno; all'occaso del sole à pu(n)to si ritrouorno esser giunti in Auersa Città lungi dal detto mõnastero circa LX. miglia; il che nõ fù senza miracolo. Imperoche hauendo caminato à passi lenti, non posseano fare la mità di quel camino ordinariamente. Laõde pieni di merauiglia per la venuta notte iui in vna Chiesa il posaro; ma comparito il nuouo giorno verso la lor Patria s'inuiaro. Or giunta in Napoli la nuoua della lor venuta; subito il Vescouo Sergio, & tutti i Religiosi, con lumi, & incensi in processione sen vennero ad incontrarlo, accompagnati anco dal gran quantità del Popolo, che à sollicitare lasciato ogni loro affare, lietamente lo vi uenina. Così insieme incontratisi, le voci in lode del Sãto spiegate dalla cõfusa moltitudine per tutto s'vdiro. Et giunti insieme in vn luogo detto Grummo Villa dalla Città di Napoli non molto lungi, iui vn huomo dal demonio tormentato, in presenza del sacro corpo condotto subito fù liberato, & gratie à DIO rendio insieme con gli altri. Poco appresso vi s'incontrò tutto il resto della Città, che quasi non vi restò nessuno dentro, che vdita per tutto la venuta del loro Pontefice, lasciato ogni altro negotio per honorarlo era vscito, & giũto presso il sãto corpo ciascuno buttato in terra alli chiesè perduono de loro errori, chiamãdo lo Padre degli Orfani, Refugio dell'afflitte vedoe, & Cõsolatore de' miseri. Poscia mancate le lagrimose voci, & sbandita la tristezza ren

dero gratie à DIO, che gli hauea ritornato il corpo sano, & integro del loro Pontefice, do poi cinque anni. Et così con tutte quelle riuerē ze, & sollennità, che furo possibili (vedendosi tutte quelle cāpagne, piene di gente girlandate di varij fiori in segno d'allegrezza, & le stra de parimente adorne di tapeti, & d'altri vaghi adobamenti) lo cōdus sero nella Chiesa del suo Vescouado. Ma prima, che à quella giunges se; non è da lasciar in silentio, come vna donna, che per grauissimo dolor di capo, l'vdita hauea perduta, ne al suo male rimedio de medici vi posseua hauer luogo, approsimatasi al Santo, & pregādolo, che la liberasse subito fù essaudita; & si come con grādissimo dolor vi era venuta, così con grande allegrezza sene ritornò.

Riposto dunque il corpo beato presso il maggior Altare, iui scouer to lo fero stare, finche la messa sollennemente fù cantata; poscia lo collocaro vicino ai tumuli del suo predecessor Giouanni, & del beato Lorenzo parimente dell'istessa Chiesa Pontefice. Hoggi si vede esser conseruato in vn altare della Cappella dicata al Saluatore à man destra dell'altar maggiore dell'Arciuescouado. Di modo, ch'in mezo giace il corpo del beatissimo Martire Gianuario, à man manca il corpo del beato santo Aspremo primo Vescouo di Napoli; & à man destra, come è detto, il corpo di questo glorioso Atanagio, ch'è il settimo nostro Santo Protettore; al quale hauendo diuotione molti infermi delle loro infermità furo liberati. Et vn giorno consecrato al settimo dì della quiete del celeste Architetto, da lui à contemplation di tal misterio ordinato; essendo, come era solito accese le lampade auāti al suo sepolcro, quelle per cinque continui giorni; & notti, senza esserui sourapposto olio, ò altro licore con chiaro lume furo splēdenti.

Appresso vna veste del Santo, posta nel capo d'vn infermo, che per lungo male, & dolore stridéua, come arrabbiato, subito lo fè sano. Anco vno d'ambi i piedi zoppo raccomandatosi al Santo, fù liberato; & così infiniti miracoli nel suo nome si videro.

I Cittadini più che mai lieti per l'auenire dimostrarosi nel presidio del nuouo lor Protettore; il qual, come in vita à lor fù gioueuole; liberando i loro corpi, & anime dalla temporale, & eterna pē na; così anco dopò morte, ò per dir meglio nell'altra vita di lor si ricorda, intercedendo appresso il sommo DIO, che per i suoi meriti li pioue infinite gratie; per questo humilmente con quel, che siegue il preghiamo: Che essendole grate le nostre fatiche, insieme con gli altri Santi, le cui Vite scriuemo, il possiamo veder in nostro fauore nel fin di nostra vita.

CANTICO A SANTO ATANAGIO.

*VERO eſſempio del'humana vita,*
Quãdo ſi troua ne i maggior cõflitti
Soccorri al cãto mio cõ la tua aita.
E pria purgando il cor de ſuoi delitti,
E caſtigando gli orgoglioſi ſenſi
Siano i miei ſpirti di mal fare afflitti.
E nel foco d'amore alquanto acceſi
Cantino ad honor tuo le rime nuoue
Offrendoti al'altar ſuaui incenſi.
E mentre il Rè ſuperno gratie pioue
A noi mortai, che ſemo in dura guerra
E l'vniuerſo in pace acquieta, e muoue.
Cantici, & Hymni ſalmizzando in terra
Lodiam la ſua virtù poſcia che vinſe
Il nemico, al cui nome il ciel ſi ſerra.
Che ſe d'immenſo orgoglio empio ſi cinſe
Ch'ingannò l'huomo, quand'egli fù vinto
Dal Creator di doppia ira ſi tinſe.
Hora non poggia di trionfi auuinto;
Ma piange il ſuo voler, che non hà forza
Contro vno Agnel, che fù di ſangue tinto.
E quanto più di contraſtar ſi sforza,
Tanto più ſente le dure percoſſe,
Del vero DIO ſotto humana ſcorza.
Et benche fiero più che mai non foſſe
Cerbero, ò l'Idra pur del puro ſangue
Sentì'l vigor, onde non più ſi moſſe.
E ſe pur l'empio, come perfido angue
Opra il velen, pur ſente il gran vigore
Del gran Meſſia, da cui legato langue.
Che per immenſo, & non vdito amore
Accolſe al ſuo diuin nuoua figura,
E fece l'huom de gli Angeli Signore.
Il creator ſi fece creatura,
E qual era reſtò, ne quel che preſe
Punto alterò la diuina natura.
Qual fedel ſeruo, e qual Signor corteſe
L'humanità, che tolſe al mondo diede,
Sotto il cui manto l'huomo poi diffeſe.
Facendolo ſuo amico, e coherede,
Col Padre eterno concordollo in pace,
Così del cielo è diuenuto herede.
Di tal ſucceſſion l'empio, e fallace
De DIO rubello, & inuido del'huomo
Sotto tenebre eterne ſi disface.
Ne più ſi gloria col vetato pomo,
D'hauerſi fatto l'huom à lui ſoggetto,
Poi che l'adora a ſuo mal grado domo.
Tu Paſtor santo, che nel ciel eletto
Foſti da DIO dal'origin del mondo
Amico al gregge e gli Angioli diletto.
Crea nel petto mio vn core mondo,
Acciò, che riuolgendo al cielo i lumi
Non ſenta il peſo del ſuo carnal pondo.
E la facella mia ſpenta, s'allumi
A quel celeſte raggio, che mantiene
Il mondo tutto, acciò non ſi conſumi.
Che come origin tien dal ſommo Bene
In ogni loco la ſua luce ſpira
Glorie al ciel gratie in terra, in Stigio pene.
Ecco ch'à quello la mia mente aſpira,
Come del corſo ſuo ſicuro fine,
A cui con gli occhi molli intento mira.
E al Redentor ſi ſpecchia, che di ſpine
In capo auuolſe l'indegna corona
Per riempir l'angeliche ruine.
Et ode che per lui il mondo ſuona
Gratia e pietà, che qual Signor benegno
A noi mortali in vita, e 'n morte dona.
Ch'à queſto effetto aſcendere ſul legno
Volle qual di Mosè l'alto ſerpente,
A darne il cor dela ſua pace in pegno.
E come per quell'acque ſuro ſpente
Le piaghe auelenate d'Iſraele
Mentre il Popol v'haueua le luci intente.
Così affiſſando nel Signor fedele
Le luci del penſier mentre ode, e proua
Ingiurie, chiodi, lancia, aceto, e fele.
Contemplando ogni infermo ſi rinoua
E ſi riſana dela colpa antica,
Che in vn languente ſanità ſi troua.
Saggio Paſtor che la tua greggia amica
Da l'vna, & l'altra morte liberaſti
Poco curando ogni dura fatica.
Poi che di te memoria ne laſciaſti
D'oration, di digiuni e d'eſſempi,
Che padre dela patria ti chiamaſti.
In queſt'afflitti, & tribulati tempi
Opra il ſecuro tuo alto ſoccorſo
A noſtra gloria, e ruina de gli empi.
Ch'io come in mezo dela vita al corſo
Temo che nel'error il cor s'inuecchie,
Tanto velen hà l'angue duro al morſo.
Faccianſi hora intendenti le tue orecchie
E innanzi à gli occhi miei tua vita inuia,
Al cui ſplendor queſt'anima ſi ſpecchie.
E con gli Angioli santi, e con MARIA
Offriſca gloria dopò lungo pianto
(Da cui lauata la mia colpa ſia)
Al Padre, al Figlio, & alo Spirto Santo.

IL FINE DELLA VITA
DI SANTO ATANAGIO.

AL MOLTO MAGNIFICO
ET MOLTO REVERENDO SIGNOR
IL SIGNOR PAOLO REGIO.



GIO. FRANCESCO LOMBARDO.



RAN D'obligo tiene la nostra comune patria Napoli alle uostre sante fatiche; poi che con si pietosa industria, ciascheduno potrà facilmente non solo conoscere le uiue imagini de suoi Protettori, seguir quelli, & imitarli; ma ricorrere sempre in uarij bisogni al suffragio di loro meriti, & intercessioni appò il Santo de Santi IDIO; si come si uede in questi miserandi tempi, che'l fiero Mostro di Tracia Selim Ottomano apre la bocca per inghiottirsi la nostra Religione. Ma la forza di questi altißimi monti (uerso de' quali Dauid Profeta soleua alzar gli occhi suoi) ripara, & ripararà nel cospetto de DIO SABAOT, che li colpi dell'orgoglioso Auersario non preuaglino contro de suoi serui redenti col suo pretiosißimo sangue. Et perche tra questi celesti, & beati spiriti il gloriosißimo San Gianuario nostro per il special testimonio del suo uiuo, & miracoloso sangue tiene il primo luogo, mi è parso cosa conueneuole con questa occasione di donarui per presente un religioso Sonetto, composto dalla bona memoria del Pino, mio amicißimo, persona letterata, religiosa, & per tale conosciuta per tutto. Con che facendo fine, resto tutto uostro; & il Signor ui conserui nel suo santo beneplacito per beneficio comune. Da Napoli nel dì dell'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, del M.D.LXXIII.

SONETTO DEL PINO SOPRA IL MIRACOLOSO SANGVE DI SAN GIANVARIO.

I mirandi, del ciel beato, effetti,
Hora uegga l'ingrato à Dio rubello,
Et mentre è uolto in questo loco, e quello
Là doue è il uiuer lieto si diletti.
La memoria de i giorni benedetti
Hoggi si fà di quel semplice Agnello,
Che per mezo del fiero empio coltello
Per Christo fassi i luochi alti, et eletti.
Il sangue santo suo mostra la fede,
C'hebbe in colui, c'hor uiuo lo mantiene
Come qui in terra nel'eterna sede.
O gran credenza, ò dolce, e chiara spene,
Ogni felicità da uoi procede,
Dando per breue pena eterno bene.

DEL

RICCO tesor dele memorie sante
Che ne i fogli conserui i sacri essempi
De i Pontefici nostri, onde de i tempi
Non mai l'inuidia contro te si uante.
Qual Cigno fia ch'à pieno di te cante,
Se di te stesso il mondo adorni, e t'empi;
Io qual pittor che l'altrui opra essempi
Muouo la penna dietro le tue piante.
E m'inuaghisco di te gran soggetto,
Ma côtemplo caduchi esser mie carmi,
M'arde p te, p me m'aghiaccia il petto.
Piacciati Apollo tu sol di guidarmi,
Orna il mio stil, inalza il mio intelletto
Ch'io di lui, & di te possa uantarmi.

SEtte lucerne al Santuario ardenti,
Sette al trono di Dio spirti beati,
Sette corna del'agno al ciel leuati,
Sette erti candelabri, e relucenti.
Sette stelle celesti, e risplendenti,
Sette in diuerse piume Angioli alati,
Sette al superno Rè Tori immolati,
Sette colonne sacre, & eminenti.
Sette trombe di glorie eccelsi segni,
Sette Arieti offerti al sacro altare,
Sette Vacche con lor Vteri pregni.
Sette d'olimpo erranti, eterni lumi,
Sette uirtudi à par d'Apollo chiare,
Napoli scorgi in questi sette Numi.

HORATIO SALVIANI AL PIO, ET CHRISTIANO LETTORE.



PERCHE nelle subite impressinni, & correttioni che si fanno; non vi possoo esser di continuo presenti gli Autori; per qoello auieoe, che spesso vi soglion venir de gli errori nelle opere, che si stampano. Come di vna lettera più, ò manco; ò vna per vn'altra; lasciar vna coma, vn punto, vn accento, vna parentesi in dietro, ò pospor, & agiûgerne vna doue non bisogna; cambiar, corromper vn verbo, ó vn nome; & mettere a rouerscio vna parnla; & altre cose simili. Il che nni nón habbiamo voluto qui minutamente notare; considerando, che il tutto con la tua prudenza conisceodo, per la difficultà dello stampare non hauerai in men preggio l'opere, & gli Autori. Ma beo ti auertemo, che doue à Carte t t. dice. M. D. LV. leggi. M. D. LVIII. & à carte t8. alla seconda facc. doue dice. I piedi, & i capelli, leggi i peli, & i capelli. In tanto leggete queste vite io grao parte dalle prime impresse megliorate; che appresso vi daremo le Vite di cinque altri gloriosissimi Santi nati oel Regno di Napoli, descritte elegantissimamente dall'istesso Molto Reuerendo, & Eccellente autore; cioe di S. VITO Lucann Martire. Di S. ANTONINO abbate principal Protettor della Città di Sorrento. Di S. TOMASO d'Aquino Dottor Angelico. Di S. PIETRO Celestinn; & di S. FRANCESCO di Paola; la cui vita due volte e stata da me impressa; ma hora con quest'altre vi si darà più purgata, & corretta. Et cosi di mano, in mann, delle altre Vite de'i Santi del Regno, che questn nostro Eccellentissimo Aotnre verrá descriuendn; essendn questo il sun intento per beoeficin cnmune, & à lode dell'onnipotente DIO, & de Santi suni. Viue, & Vale.

IL FINE DELLE VITE DE I SETTE SANTI Protettori di Napoli. Descritte dal Molto Reuerendo Signor Paolo Regio.



Io Maestro Reginaldo Accetto Napolitano dell'Ordine di Predicatori, hò letta la presente opera & l'hò ritrouata diuota, cattolica, & essempiaria alli buoni, & Christiani costumi, conforme al vito costume, & dottrina della Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; onde giudico essere degna di darsi alla stampa, ad comune vtilità de' fedeli, & essaltatione della gloria de i soprascritti Santi le cui Vite se narrano.

Io Maestro Reginaldo soprascritto mano propria.

Reuerendissime Domine.

Septem Patronorum Ecclesiæ Neapolitanæ liber mira pietate, ac eruditione conscriptus ab admodum Reuerendo Domino Paulo Regio I. V. D. & de sacris literis optimè merito, dignus est vt imprimatur, seu alias impressus, nimirum adiectis vtilioribus annotationibus, iterùs prælis chalcographiæ tradatur. In cuius rei fidem. Neapoli Idibus Nouembris (qui, & fuit dies Natalis S. Patris Augustini) 1578.

Io. Franciscus Lombardus Sacræ Theologiæ Doctor.

Imprimatur.

Iosephus Mascardus Vic. Gen. Neap.

Regist. f. 13.



IN NAPOLI,
Appresso Horatio Saluiani.
M. D. LXXIX.

